ISSN (pubblicazione online): 2531-615X

BRADLEY PIKE SCRIVE ALLA MADRE DI FORTI

Lettera del fratello della vittima: «Chico innocente»

ALESSANDRO DELL'ORTO a pagina 19

direttore editoriale DANIELE CAPEZZONE

fondatore VITTORIO FELTRI

Domenica 26 maggio 2024 | € 1,50 | Anno LIX - Numero 144

direttore responsabile MARIO SECHI

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail:segreteriami@liberoquotidiano.it

VIDEOSINISTRATI

Giorgia fa TeleMeloni, Pd in tilt

Il premier replica alle accuse sul monopolio Rai con un video-sberleffo ai compagni E spiega redditometro, piano salva-casa e follie Ue. Schlein delira: «Non c'è libertà»

Studio della Luiss: il 59% degli elettori dem preferisce il presidente del Consiglio alla loro segretaria

L'editoriale

I progressisti non sanno ridere

MARIO SECHI

La sinistra italiana ha un problema di elaborazione del lutto: non riesce a superare la perdita (del potere) e la sconfitta (alle elezioni). La reazione è di rancore e ossessione, un umore cupo e un *cupio dissolvi*, sembrano tutti iettatori. Il sintomo della malattia psichica si manifesta con la sparizione del senso dell'umorismo, la cancellazione dell'ironia: sono pieni di clown che non fanno ridere, non capiscono cosa è comico, ma sono diventati campioni del ridicolo. Giorgia Meloni ha deciso di trattare il caso clinico dei suoi avversari ricordando la lezione di Sigmund Freud e Gustav Jung, cioè armando i traumi e i simboli dei progressisti con la spada del comico. Ieri il premier ha lanciato sui social «TeleMeloni» e la sinistra ha regolarmente sbiellato. Travaso di bile collettivista, una cosa indimenticabile. Non ce la fanno, è più forte di loro, aveva ragione Indro Montanelli quando diceva che i comunisti non ridono. Non solo, hanno fatto un grande (...)

segue a pagina 2

ALESSANDRO GONZATO

C'è quell'analcolico biondo che fa impazzire il mondo. E poi c'è la sinistra, in happy hour permanente, che impazzisce perché la premier, bionda anche lei, sbertuccia le opposizioni che gridano a "TeleMeloni". «Eccomi in una nuova puntata degli "Appunti di Giorgia"», ha esordito ieri nella sua (...)

segue a pagina 2

ATTACCHI INTERESSATI

I vescovi contro l'Autonomia Ma l'8xmille...

FAUSTO CARIOTI

Follow the money, seguire il percorso dei soldi. Vale anche per la Conferenza episcopale presieduta da Matteo Maria Zuppi. Il doppio attacco al governo in piena campagna elettorale (prima sul premierato, poi, più duro, sull'autonomia differenziata) arriva dopo che sono stati resi noti i nuovi dati sulla ripartizione dell'otto per mille, una "torta" da 1,4 miliardi di euro: nel 2024, per la prima volta, l'assegno in favore (...)

segue a pagina 4

LEZIONE DI ISLAM ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

L'imam parla in ateneo, le donne nel recinto

ANDREA MORIGI a pagina 14

La Thatcher insegna

Tasse sul mattone: diamoci un taglio

DANIELE CAPEZZONE

Prima o poi Giorgia Meloni verrà nella redazione di *Libero* e irromperà nel luminoso *open space* qui al primo piano di via dell'Aprica a Milano, con l'obiettivo (giustificato e giustificabile, ammettiamolo) di picchiarci. Rischiamo infatti di caricare e scaricare su di lei i disastri combinati da altri nei cinquant'anni precedenti: come se il non-fatto o i misfatti del passato dovessero ora essere risolti dal suo governo in un battito di ciglia.

Di tutta evidenza, questo sarebbe non solo impossibile da ottenere, ma soprattutto ingiusto da pretendere. Ed è per tale ragione che – da mesi – stiamo suggerendo una strategia di tagli fiscali a pezzi, come (...)

segue a pagina 12

L'INCHIESTA DI GENOVA

Non liberano Toti per impedire che possa governare

PIETRO SENALDI

Alla luce della deposizione resa giovedì scorso da Giovanni Toti davanti ai magistrati che lo accusano di corruzione, e con sotto gli occhi le risposte date dall'indagato alle 167 domande che i pubblici (...)

segue a pagina 11

ALL'INTERNO

L'IDEA DEL SEGRETARIO STOLTENBERG

Per la Nato Kiev può attaccare Mosca

CARLO NICOLATO a pagina 17

GOVERNO SANCHEZ IN MANO AGLI ESTREMISTI

Spagna anti-Israele, parla come Hamas

GIOVANNI LONGONI a pagina 15

ELEZIONI USA: TIFOSI E FINANZIATORI

Ora Wall Street si schiera con Trump

MAURO ZANON a pagina 16

FUTURO E NATALITÀ

La famiglia riconquista valore sociale

ANTONIO SOCCI

La recente indagine dell'Istat sui giovani, il futuro, la famiglia e i figli ha sorpreso tutti (lo vedremo). Se son rose fioriranno... Intanto ci ha ricordato una cosa fondamentale: occorrono misure economiche e servizi che favoriscano la natalità, certo, ma la scelta di mettere al mondo figli non è solo una questione economica, è anzitutto conseguenza di un sentimento della vita, individuale e (...)

segue a pagina 13

Prezzo all'estero: CH - Fr 4.00/MC & F - € 2.50

COMPAGNI CHE SBARELLANO

Giorgia fa il verso al Pd, conduce "TeleMeloni" e mette all'angolo Elly La sinistra va in tilt

La premier sbertuccia le opposizioni che la accusano di occupare i tg Rai: «Tutte bufale, smontate dati alla mano. Sono loro abituati a impossessarsi del servizio pubblico». Sulla segretaria: «Dica che libertà avrei negato...»

A sinistra Elly Schlein, segretaria del Pd dal 12 marzo 2023, e Sandro Ruotolo, capo della comunicazione del Partito democratico. Ruotolo, a lungo giornalista Rai dov'è entrato nel 1980, è candidato per i dem alle elezioni europee dell'8 e 9 giugno. Nella foto centrale la premier Giorgia Meloni, che ieri ha pubblicato sui social la sua rubrica "Gli appunti di Giorgia" in cui ha approfondito gli ultimi provvedimenti del governo e ha fatto il verso alle accuse delle opposizioni

segue dalla prima

ALESSANDRO GONZATO

(...) rubrica-social, «"Appunti di Giorgia" che però ho deciso di ribattezzare TeleMeloni», con tanto di gigantesco logo rosso in sovraimpressione. «Questa», ha puntualizzato la premier con sorriso sardonico, «è l'unica TeleMeloni che esiste, tutto il resto sono fake news di una sinistra che essendo abituata a occupare la televisione pensa che gli altri siano come lei, ma poiché noi siamo molto e orgogliosamente diversi dalla sinistra abbiamo già smontato questa bufala dati alla mano». Pochi giorni fa il presidente del Consiglio ha citato i dati dell'osservatorio indipendente di Pavia in base a cui, durante i primi 14 mesi di mandato, Meloni è stata presente al Tg1 mediamente 15 minuti contro i 19 del predecessore Mario Draghi, i 25 di Giuseppe Conte nel primo mandato, i 42 minuti del "Conte due" e i 37 di Matteo Renzi. La premier aveva aggiunto: «Dov'erano allora le anime belle del pluralismo?».

BANDIERA ROSSA

Torniamo a ieri, quando visto il logo di TeleMeloni si sono impennati i baffoni folti e canuti di Sandro Ruotolo, capo della comunicazione dem e candidato al parlamento europeo: «Quello che non capisce la presidente», ha tuonato l'ex sodale del tele-tribuno Santoro, «è che il consenso non dipende dalle presenze nella sua TeleMeloni, ma dalle proposte. E dietro al suo "scrivete Giorgia" non c'è nulla». I baffi di Savaldor Dalí volgevano sempre alla cattedrale di Burgos, mentre quelli di Ruotolo protendono a Elly, baffi-radar capaci di intercettare le onde radio e di trasmetterle alla Schlein, solo che l'apparecchiatura è vetusta e i rapporti escono sballati. Ruotolo ha esordito in politica nell'80, candidato consigliere in Campania per il Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, risultato dimenticabile di 305 preferenze. Sempre nell'80 Ruotolo è entrato in Rai e poi è stato nominato inviato speciale per conto della sede della Campania. La sinistra a Viale Mazzini ha lottizzato anche il cavallo (nitriti democratici), ma da quando governa la Meloni il baffone napoletano s'è messo in testa l'idea meravigliosa di urlare contro l'esecutivo che occuperebbe militarmente la Rai. Ci vuole un gran talento, glielo riconosciamo.

Andiamo avanti. Si fa per dire, perché ora tocca ai parlamentari del Pd in commissione di Vigilanza Rai. «I tg Rai fanno un uso distorto della par condicio perché considerano un video di propaganda dell'onorevole Meloni, candidata capolista alle Europee, come se fosse un intervento istituzionale da presidente del Consiglio, e aumentano con altri esponenti la presenza in voce di Fratelli d'Italia. Questo», hanno sentenziato i parlamentari dem, «è un tentativo di distorsione della campagna elettorale».

Veniamo al contenuto degli "Appunti di Giorgia". «L'ultimo Consiglio dei ministri», ha commentato Meloni, «ha approvato una norma che considero di assoluto buonsenso e che permetterà di dare risposta a una serie di esigenze abitative, e anche di dare un po' di respiro al mercato immobiliare. La norma», ha spiegato, «sostanzialmente consente di porre rimedio alle piccole difformità che si trovano nelle case di tantissimi italiani e che impediscono di vendere o acquistare gli immobili formalmente considerati irregolari. Non parliamo ovviamente di abusi edilizi che», ha ribadito la premier, «nessuno di noi intende sanare, contrariamente a quello che dice l'opposizione. Siccome per noi la casa è sacra penso che se ne possiedi una sia giusto che tu possa venderla senza che lo Stato te lo impedisca per questioni di lana caprina». Capitolo redditometro: «Ci siamo presi tempo per lavorare con più calma a una norma diversa, sulla quale ci sono due ipotesi, superare in toto il principio dell'accertamento sintetico o lavorare a una norma che circoscriva lo strumento ai fenomeni oggettivamente inaccettabili».

Si va sull'immigrazione: «Gli sbarchi in Italia continuano a diminuire. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso sono scesi di quasi il 60 per cento. Quindici Paesi su 27 hanno firmato un appello alla Commissione Ue in cui c'è scritto che Bruxelles deve seguire il modello italiano dell'accordo con l'Albania. Insomma», ha aggiunto la premier, «con buona pace della sinistra nostrana e dei suoi tentativi di far fallire qualsiasi risposta sul fronte dell'immigrazione illegale, l'Italia sta facendo scuola».

Bordata all'Ue: «La commissione ha deciso di aprire una procedura di infrazione sull'assegno unico con motivazioni che non ho difficoltà a definire folli. Ci dicono che se vogliamo mantenere l'assegno unico allora dobbiamo riconoscerlo a tutti i lavoratori dell'Ue e potenzialmente anche a tutti i lavoratori extracomunitari che stanno in Italia, anche quando hanno i figli in patria. Capite», ha evidenziato, «che se dovessi-

---

L'editoriale

I progressisti non sanno ridere

segue dalla prima

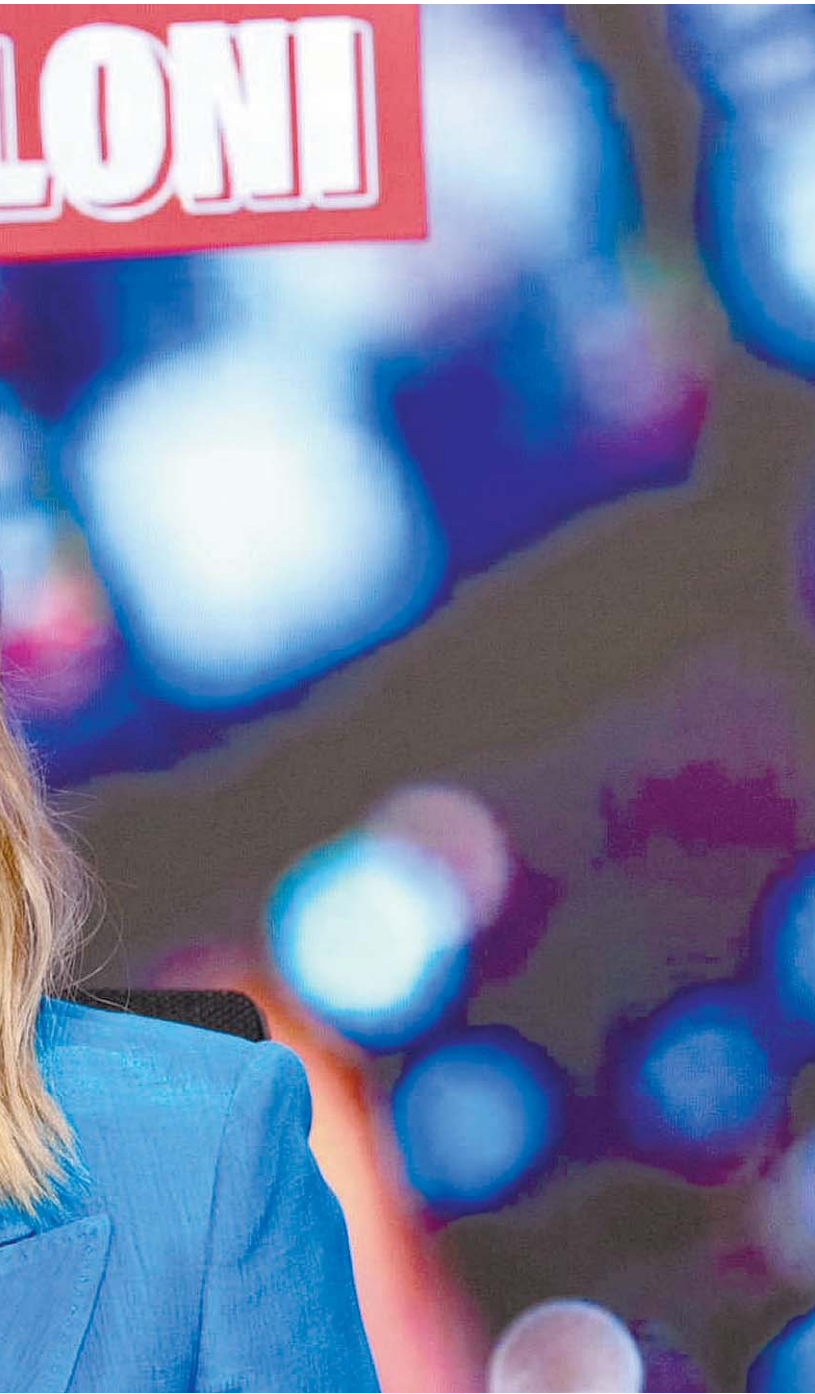
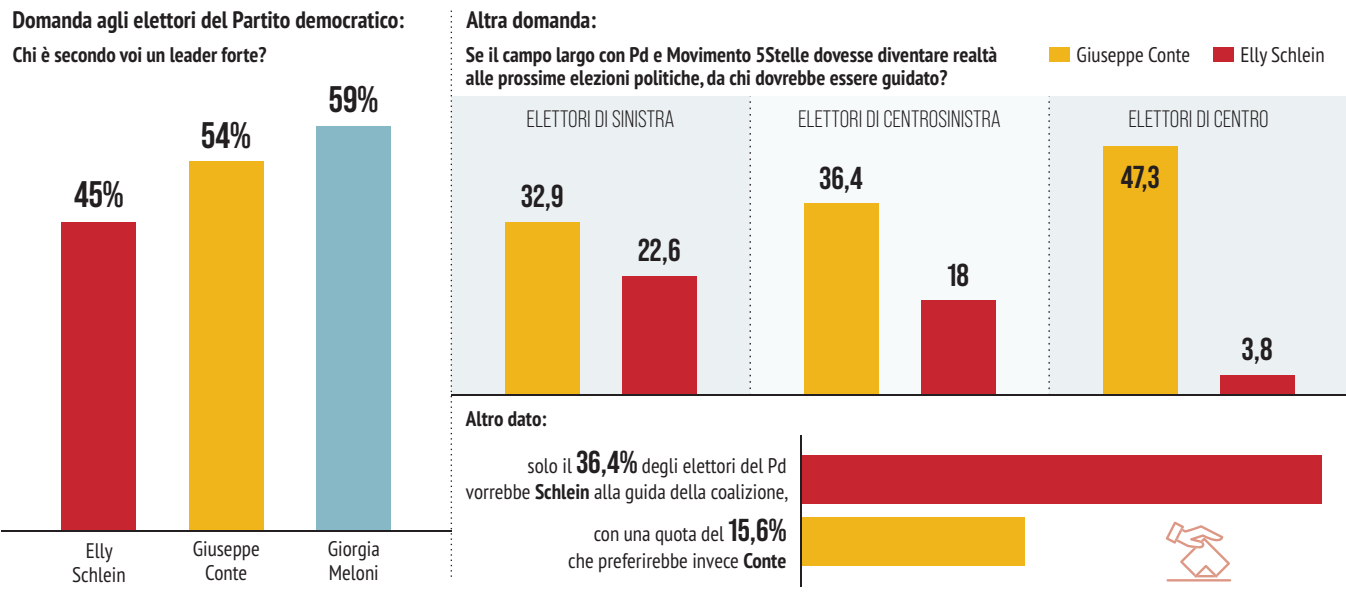
MARIO SECHI

(...) passo avanti nel cabaret autolesionista, non ridono e non capiscono. Continuano a esercitare il loro immenso potere nel mondo dell'editoria, ma strillano al golpe, evocano la dittatura. Le riunioni partigiane le fanno nel fine settimana a Capalbio, la domenica mattina fanno il brunch della resistenza, la sera ordinano il Lacrima Christi per prepararsi a denunciare tristemente i barbari della destra il lunedì mattina. La vita partigiana è dura, ti identificano al check-in, devi registrarti in albergo, non puoi abbronzarti a Mykonos che trovi un fascista che beve ouzo al bar dove suonano il sirtaki, tutta colpa di Salvatores con quel *Mediterraneo* che li ha resi pure umani, i fascisti.

Si prendono sul serio, questo è il problema: il mio nemico carissimo, Massimo Giannini, mi preoccupa, ormai è entrato in clandestinità, ha fatto scorta di fagioli e carne secca e lancia cablogrammi cifrati su complotti immaginari contro la sua persona, il grande conducator della "Chat 25 Aprile". Cose grosse, entreranno nei manuali di storia, si capisce.

Cribbio, sono tempi duri, come osa Giorgia rivendicare l'apertura «dell'unica TeleMeloni esistente»? È un'offesa ai valorosi combattenti che a Saxa Rubra fanno le barricate in mensa contro l'assalto dei fasci, mentre quelli di viale Mazzini per sostenere l'offensiva si stanno rifornendo di tramezzini e supplì in via Col di Lana, da Vanni. Non c'è niente da ridere, perché la sinistra non ride mai, siamo seri compagni!

Da anni puntano il dito contro il nemico pubblico mondiale, la Spectre di cui parlano bevendo lo spritz al Bar dei Cesaroni: Giorgia Meloni, la Ducia, ovviamente, ma prima ancora Donald Trump, Marine Le Pen, Viktor Orban, poi la Polonia un tempo tutta fascia ma ora tutta europeista con il ritorno di Donald Tusk, e quel macho di Santiago Abascal, la barba che fa orrore! Santo cielo, le basettone di quello con la motosega, Javier Milei, un tanghero argentino. Signora mia, ormai bisogna stare attenti anche ai cocktail che dà quell'Ursula là, che forse vuole fare un patto con Giorgia - mai fidarsi dei tedeschi! - e bisogna bastonare anche i Popolari di Berlino e Madrid che flirtano con «le destre» (detto digrignando bene i denti, inghiottendo tutto l'amaro calice che autoproducono).

«TeleMeloni», come osa andare in onda sui social senza un parere dell'Agcom? Tutto senza il nostro permesso!? Se lo chiede con lo sguardo allucinato, l'intellighenzia, mentre lancia fatwa contro l'Occidente, l'America, l'Italia fascista, la borghesia romana sempre nera e papalina, quella di Milano che pensa solo ai soldi. Preghiamo con l'Imam, glorifichiamo Hamas, le donne vadano tutte nel recinto e che Stalin vi fulmini, spegnete TeleMeloni che è l'ora del tg di TeleGaza.

mo dare seguito a quello che dice la Commissione, in primo luogo la misura sarebbe totalmente insostenibile; poi si presterebbe anche a diverse truffe, perché per noi sarebbe quasi impossibile verificare il reddito Isee di molti di questi potenziali percettori. Spero che la prossima commissione abbia un approccio più ragionevole, altrimenti si sappia che su questo intendiamo dare battaglia».

CHE BOTTA

Scudisciata finale alla Schlein: «Vorrei rivolgere una domanda alla segretaria del Pd, la quale ha detto che in questo anno e mezzo starei cancellando la libertà delle persone, accusa singolare per chi ha votato i provvedimenti per chiudere la gente in casa durante la pandemia. Tra persone serie», ha inferito Meloni, «quando si muove un'accusa, soprattutto così pesante, si deve essere nella condizione di argomentarla. Voglio chiedere alla Schlein quali sono le libertà cancellate e con quali provvedimenti». Intanto il comitato di redazione di RaiNews24 è tornato a protestare: «TeleMeloni esiste da tempo, grazie alla direzione di Paolo Petrecca». Risposta di Unirai, il sindacato che da qualche mese ha rotto il monopolio del "Soviet" Usigrai: «Anche oggi si è messo all'opera il partito dei "TeleOssessionati". Basta solo ricordare che Rainews non è mai stata sanzionata in passato, e anche oggi opera nel rispetto dei regolamenti».

I baffi di Ruotolo hanno avuto un malore.

IRREGOLARI E SCAFISTI

«Gli sbarchi continuano a diminuire: rispetto all'anno scorso siamo a meno 60%. In Ue il modello è il nostro accordo con l'Albania, che fa scuola»

CAPITOLO SALVA-CASA

«Per noi è sacra, penso che se ne possiedi una tu possa venderla senza che lo Stato te lo impedisca per questioni di lana caprina. Non parliamo di abusi...»

QUESTIONE DI LEADERSHIP

Lo studio che non t'aspetti L'elettore dem preferisce la leader Fdi alla Schlein

Una ricerca dell'università Luiss mostra che i sostenitori del campo largo considerano più forte il presidente del Consiglio che il capo del Pd, dietro pure a Conte. Tajani è al primo posto alla voce "competenze"

ELISA CALESSI

Per gli elettori del Partito democratico, Giorgia Meloni è una leader più forte rispetto a Elly Schlein (59% contro 45%). E la segretaria dem, sempre nell'opinione degli elettori dem, è superata, quanto a forza della leadership, perfino da Giuseppe Conte, leader del M5S, che ottiene il 54% dei voti contro il 45% della leader dem. Non stupisce, quindi, che alla domanda: "Se il campo largo con Pd e Movimento Cinquestelle dovesse diventare realtà alle prossime elezioni politiche, da chi dovrebbe essere guidato?" le risposte siano chiare: Giuseppe Conte.

Sono alcuni dei risultati che emergono da uno Studio del Centro italiano studi elettorali della Luiss, fondato da Roberto D'Alimonte, pubblicato il 24 maggio scorso e molto interessante per gli orientamenti che emergono.

Il dossier parte dall'analisi degli elettori indecisi di fronte al prossimo appuntamento elettorale, quelli che alle elezioni europee dell'8 e 9 giugno ancora non hanno deciso quale lista votare. Tra le donne, la quota di indecisi (33%) è maggiore rispetto a quella degli uomini (22%). La fascia più consistente, però, è quella che riguarda i più giovani (18-29 e 30-44 anni). Sotto i quaranta, l'indecisione regna sovrana e potrebbe tradursi nell'astensione. Al contrario, gli over 65 sono quelli con le intenzioni di voto più chiare.

I più decisi sono gli elettori che si dicono di sinistra, così come quelli che si autoproclamano di destra (gli indecisi sono il 16% e l'11%, rispettivamente). Mentre l'area grigia, quella di elettori che ancora non hanno scelto cosa votare, aumenta tra chi si proclama di centro (il 29% non sa chi votare), diventando addirittura la maggioranza (57%) in chi non si colloca né a sinistra né a destra.

Molti indecisi, quasi il 30%, sono, poi, tra chi esprime un giudizio negativo sul governo Meloni. Dato interessante per le liste di opposizione.

Ma le sorprese arrivano soprattutto nel capitolo che analizza le varie leadership e i tratti che vengono loro riconosciuti, a prescindere dall'orientamento politico-elettorale di chi esprime il giudizio. Il podio di leader più competente lo conquista, tra tutti gli elettori (non solo tra quelli di Forza Italia), Antonio Tajani con il 63,2%. Subito dopo di lui - e qui è la prima sorpresa - c'è Giuseppe Conte, con il 57,7%. Segue Giorgia Meloni con il 53,1%. Quarta si colloca Schlein (41,1%), seguita da Matteo Salvini (24,7%).

Alla domanda su chi sia il leader più forte, invece, il podio lo conquista senza dubbio la premier (72%), seguita a molta distanza da Conte (45,2%), poi da Tajani (38,4%) e da Salvini (36,4%). Ultima, quanto a forza della leadership, viene percepita Schlein: solo il 23,8% degli intervistati la considera il leader più forte. Recupera se il criterio è l'onestà. Qui il podio lo conquista Conte, battendola di nuovo: 61,7%. Schlein arriva, però, seconda con il 55,6% degli intervistati. Terzo leader che spicca per onestà, nella percezione degli elettori, è Tajani (50,1%), seguito da Meloni (43%). Infine alla domanda su chi capisce, meglio di tutti, i problemi della gente, vince Conte (52,%), seguito da Meloni (41,3%). La segretaria dem è penultima (37,7%), dopo Tajani (38,1%). Peggio di Schlein, va solo Salvini (31,2%).

Interessante, poi, è la tabella dove si analizzano i giudizi sulle leadership in base all'appartenenza politica degli elettori. Si scopre che il leader dei pentastellati è considerato più forte di Schlein persino dagli elettori del Pd (54% contro 45%).

Orientamenti che trovano conferma nell'ultimo aspetto analizzato dallo studio, ossia la leadership del centrosinistra. Se mai il "campo largo" con Pd e Movimento Cinque Stelle dovesse diventare realtà alle prossime elezioni politiche, è la domanda posta, da chi dovrebbe essere guidato? La risposta è netta: Conte. Il leader del M5S prevale nettamente su Schlein tra gli elettori che si definiscono di sinistra (32,9% contro 22,6%), tra quelli che si dicono di centrosinistra (36,4% contro 18%) e in modo schiacciante tra quelli di centro (47,3% contro appena il 3,8%). Solo il 36,4% degli elettori del Pd vorrebbe Schlein alla guida della coalizione, con una quota rilevante (15,6%) che preferirebbe invece l'ex premier Conte. Conclusione dello studio, «Giuseppe Conte appare un leader forte di un partito che fatica nelle competizioni elettorali diverse dalle politiche, mentre Elly Schlein appare una leader debole di un partito la cui sopravvivenza non è legata a quella del segretario di turno». Conte, fra l'altro, si sente l'avversario principale di Giorgia Meloni e anche ieri è tornato a parlare del mancato confronto con la premier, soprattutto in tema di pandemia. «Giorgia perché mi eviti e preferisci la Schlein?», ha chiesto il leader M5S in un video su Facebook, «confrontati con me».

STAMPA E QUERELE

Giannini svegliato Il ministro si scusa

La sinistra, dal dem Provenzano fino al leader di Avs Fratoianni, continua a gridare all'intimidazione nei confronti dell'editorialista di *Repubblica*, Massimo Giannini, raggiunto da 4 poliziotti in albergo a Milano e svegliato di notte per l'urgenza di notificargli una querela per diffamazione. Per l'opposizione si tratta di un colpo basso che il governo ha voluto dare a un giornalista critico col centrodestra. Ci sentiamo di tranquillizzare la sinistra: Giannini non è vittima del «regime» e il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, non ha ordinato alcun blitz in hotel contro la firma di *Repubblica*. Anzi, ha chiamato Giannini e si è scusato per l'accaduto.

LA SCOMUNICA DEI VESCOVI

La Cei boccia l'Autonomia ma l'obiettivo sono i soldi

Il cardinale Zuppi entra nella campagna elettorale. L'ostilità è dovuta alle scelte del governo sull'8xmille, che riducono l'assegno alla Chiesa

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) della Chiesa cattolica è sceso sotto al miliardo. Soprattutto, l'offensiva della Cei è partita mentre il consiglio dei ministri annunciava che la quota dell'otto per mille a gestione statale potrà essere conferita anche a interventi per il «recupero dalle tossicodipendenze e dalle altre dipendenze patologiche», già a partire dalla dichiarazione dei redditi per l'anno d'imposta 2023. Non sono coincidenze, il sovrapporsi di questi eventi non è casuale.

La vicenda è deflagrata negli ultimi giorni, ma inizia nel 2019. Quando il governo di Giuseppe Conte introdusse la possibilità di specificare, sul modulo della dichiarazione Irpef, il modo in cui lo Stato deve usare la quota dell'otto per mille. Le opzioni oggi sono cinque: fame nel mondo, calamità, assistenza ai rifugiati, beni culturali, edilizia scolastica (la più gettonata).

L'abbandono delle scelte in favore della Chiesa cattolica era iniziato da tempo, ma questa piccola riforma, che dà ai contribuenti il potere di decidere direttamente l'uso dei soldi anziché lasciare che si perdano nei meandri della contabilità pubblica, ha accelerato il processo, rendendo la firma sulla casella dello Stato molto più appetibile.

Per l'anno d'imposta 2010, le opere pie della Cei avevano attratto l'82,2% dei contribuenti che avevano messo la firma sullo spazio dell'otto per mille (la maggioranza si astiene); nove anni dopo la quota era crollata al 71,7% e da allora si è ridotta ulteriormente, toccando il 69,5%. Tutto a guadagno dello Stato, che aveva il 13,3% delle firme nel 2010 ed è salito al 24,6%. Così, giovedì la Cei ha annunciato che la somma erogata dal ministero delle Finanze nel 2024 ha raggiunto il minimo storico: 910 milioni di euro, contro il miliardo e poco più dell'anno precedente.

IL COLLOQUIO DI FEBBRAIO

Lo scorso agosto, quando il governo - a sigillo del rapporto costruito con le comunità di recupero - ha annunciato l'intenzione di aggiungere una sesta opzione all'otto per mille statale, quella per la lotta alle dipendenze patologiche, alla Cei si è acceso l'allarme rosso.

Nell'incontro del 13 febbraio nell'ambasciata italiana presso la Santa Sede, in occasione dell'anniversario dei Patti Lateranensi, Zuppi, in un'ora di colloquio con la delegazione guidata da Giorgia Meloni, ha dedicato quaranta minuti alla concorrenza che lo Stato fa alla Chiesa con quei riquadri sulla dichiarazione dei redditi, che consentono al contribuente di scegliere la destinazione dei soldi.

In quell'occasione il presidente della Cei non ha fatto alcun accenno ai presunti pericoli dell'autonomia differenziata e del premierato, e ha avuto solo parole di elogio per l'operato della premier. Non parlava della difesa dei «valori non negoziabili», si riferiva a cose molto più tangibili. Come i contributi statali alle scuole paritarie, mai stati così alti. L'accoglimento della richiesta della Cei di ridurre il contributo forfettario per il servizio sanitario che devono pagare i religiosi e i seminaristi extracomunitari (per decisione della Ue l'immigrato normale versa 2.000 euro, a loro ne bastano 700). La mancata riscossione dell'Ici non versata dalla Chiesa tra il 2006 e il 2011, cui si aggiunge il nodo degli immobili che conventi e seminari hanno destinato a bed & breakfast.

Anche per questo, l'insistenza di Zuppi sull'otto per mille ha spiazzato la delegazione del governo. Né a Conte, che aveva introdotto la novità, né a Mario Draghi, che l'aveva confermata, era mai stato fatto un discorso simile. La premier e i suoi hanno risposto senza impegnarsi, spiegando che la questione, semmai, sarebbe stata esaminata a fine anno, durante la stesura della prossima legge di bilancio.

Ma è chiaro che la decisione di introdurre un'altra opzione di scelta per chi gira l'otto per mille allo Stato, ufficializzata venerdì dal consiglio dei ministri, è stata interpretata dalla Cei come un gesto ostile. Così quell'autonomia differenziata per la quale Zuppi, nell'incontro bilaterale, non aveva speso una parola, diventa adesso, a due settimane dal voto, la questione più importante.

La Conferenza episcopale diffonde una nota in cui accusa il progetto di «minare le basi di quel vincolo di solidarietà tra le diverse Regioni che è presidio al principio di unità della Repubblica». Il quotidiano *Avvenire* titola sulla «solidarietà a rischio» e il segretario della Cgil, Maurizio Landini, può dire che «il documento della Cei nel quale si sostiene che l'autonomia differenziata va respinta ci dà ancora più forza».

Tutto lecito, incluso lo schierarsi dei vescovi in un momento politicamente così importante. Purché si sappia dove nasce tutto questo.

OTTO PER MILLE

Percentuale delle scelte dei contribuenti

8x mille CHIESA CATTOLICA

Asse verticale: 0 10 20 30 40 50 60 70 80 90

Asse orizzontale: 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021

CHIESA CATTOLICA
STATO ITALIANO

L'EROGAZIONE AVVIENE QUATTRO ANNI DOPO

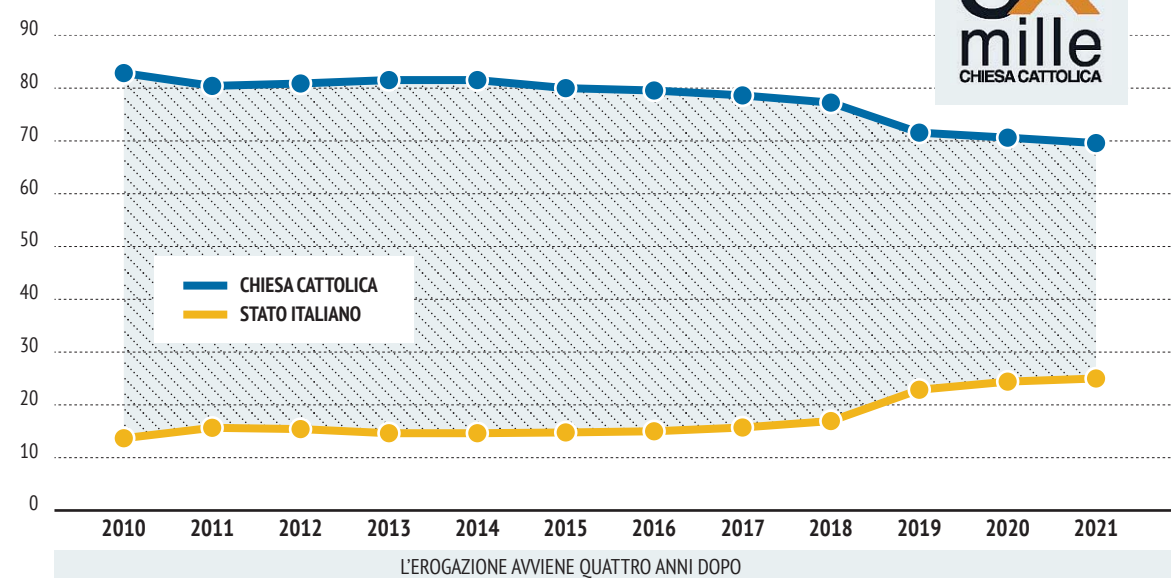
FONTE: Dipartimento delle Finanze

WITHUB

Il presidente della Conferenza episcopale italiana Matteo Maria Zuppi, che ha firmato un documento durissimo contro l'Autonomia. La stessa Cei, però, non ha mai risposto agli inviti al dialogo fatti da Calderoli

NAPOLI

E la sinistra scende in piazza

Sul palco c'è lui, Maurizio Landini, novello difensore del centralismo sttaale, che arringa la piazza di Napoli contro l'ipotesi di autonomia differenziata. Ad ascoltarlo rapita c'è la leader del Pd Elly Schlein, che in tasca ha i passaporti di Svizzera e Usa, cioè due Paese che di centralismo non ne hanno mai voluto sentir parlare. ma tant'è. Il concetto su cui leader del sindacato e segretaria del Pd si stringono la mano è che il progetto del governo di autonomia differenziata «si può e si deve contrastare» dicono davanti a qualche migliaio di persone. È la "Via Maestra" da seguire, come il nome del coordinamento nazionale di cui fanno parte le oltre 150 tra associazioni e movimenti, tra cui Anpi, Wwf, Arci, Legambiente e la stessa Cgil, che ha organizzato l'appuntamento di oggi. Sul palco si alternano ambientalisti e sindacalisti, esperti come Maurizio de Giovanni, che si sofferma sui problemi della scuola e sui tagli alle buste paga degli insegnanti, e missionari come padre Alex Zanotelli. Ma al corteo partecipa tutto il mondo della sinistra, dai leader di Avs Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, al presidente dell'Anci nonché sindaco di Bari e candidato alle Europee, Antonio Decaro, dal sindaco di Napoli Gaetano Manfredi ai parlamentari del Pd Sandro Ruotolo, Marco Sarracino, Piero De Luca e Arturo Scotto, passando per ex parlamentari come Vincenzo Maria Vita, l'ex sindaco Antonio Bassolino e protagonisti dell'informazione come Massimo Giannini. Un sostegno alla battaglia può arrivare anche da chi oggi non è in piazza: «Il documento della Conferenza Episcopale - sottolinea Landini - ci dà ancora più forza e ci dice che "La Via Maestra" è la strada su cui si può unire la maggioranza di questo paese». E a leggere l'elenco dei presenti si capisce perché quella di Calderoli è una buona riforma. Da approvare.

La frustata

di Roberto Formigoni

La politica deve lavorare per ridare speranze al ceto medio

Il ceto medio ha paura. Paura di impoverirsi, innanzitutto, e anche di retrocedere nella scala sociale. Ha paura per i propri figli: il 76% degli italiani ritiene che le generazioni future staranno peggio di quelle attuali. Sono idee radicate nella pancia sociale dell'Italia, condivise in pieno dalla maggioranza di persone che si sente parte del ceto medio. Non esiste una definizione scientifica di ceto medio, ma possiamo dire che per una lunga fase della nostra storia sentirsi di ceto medio aveva significato condividere aspirazioni di miglioramento economico e di status sociale, e una potente volontà soggettiva di investimento nel lavoro, nella professione e nello studio, nella certezza che un'economia e una società in sviluppo avrebbero premiato talento, impegno e buoni risultati. Il ceto medio è stato il principale protagonista del miracolo economico italiano degli anni '60, e quello che ne ha prolungato in parte gli effetti nei decenni successivi.

Oggi cosa è rimasto del ceto medio e del senso di appartenenza della classe media del Paese? I dati parlano chiaro, e confermano il senso di frustrazione attuale: il Pil italiano (cioè il misuratore della ricchezza) è aumentato di oltre il 40% tra il 1970 e il 1980, del 25% nel decennio successivo, per poi proseguire in un lento declino, il 18% negli anni Novanta fino a crollare al 3,5% negli ultimi quattro anni. Questo fenomeno non riguarda solo l'Italia ma in genere tutti i Paesi più avanzati, compresi gli Usa e la gran parte dei paesi Ue. Globalizzazione e cambiamenti tecnologici sono le principali cause, avendo spostato l'asse della creazione di ricchezza verso i nuovi paesi emergenti. Diminuzione di reddito percepito dalle famiglie, dunque, a cui si è aggiunta in questi ultimi anni un'inflazione sempre più corrosiva. Gli stipendi non salgono, i prezzi sì, i consumi familiari si contraggono, le speranze per un futuro migliore si assottigliano e poi scompaiono. E subentra la paura.

Sul fronte dei consumi l'Italia è l'unica, tra Francia Germania e Spagna, con una spesa per consumi inferiore al 2007, l'anno di inizio della tremenda crisi economica, e soprattutto gli odierni salari medi reali per dipendente sono ancora oggi più bassi rispetto al 2000.

È impossibile dunque ogni speranza? No, non bisogna mai rassegnarsi alla mancanza di speranza. Anzitutto perchè ci sono anche segnali positivi, ne ho parlato settimana scorsa. Poi perche l'Italia è sempre stata ricca di talenti e di inventiva, la maggioranza dei giovani non sta sul divano, come ci vogliono far credere, ma ha voglia di impegnarsi e di costruire il futuro. Ognuno di noi può e deve dare il suo contributo.

IL PIANO DEL LEADER DEL CARROCCIO

Salvini avvisa la Nato: mai l'Italia in guerra

Il leghista: «La pace non si fa autorizzando attacchi sulla Russia». Sul "salva-casa": Silvio ne sarebbe orgoglioso

«Se vogliono andare a combattere in Ucraina, ci vadano Stoltenberg, Macron e tutti i bombaroli che vogliono la guerra». Non usa il fioretto Matteo Salvini per ribadire la posizione sua e della Lega sul teatro di guerra che contrappone Russia e Ucraina. La novità di giornata è rappresentata dalle parole rilasciate all'*Economist* dal segretario generale della Nato Jens Stoltenberg: «Penso che sia giunto il momento per gli alleati di considerare se dovrebbero eliminare alcune delle restrizioni imposte sull'uso delle armi che hanno donato all'Ucraina». Perché: «Negare all'Ucraina la possibilità di usare queste armi contro obiettivi militari legittimi sul territorio russo rende molto difficile per loro difendersi». Tradotto: sdoganiamo gli attacchi militari ucraini sul suolo russo.

Una prospettiva che non piace a Salvini (e pure al ministro degli Esteri Tajani), che ribadisce: «Non se ne parla neanche. L'Italia non è in guerra con nessuno e se è stato giusto aiutare militarmente l'Ucraina, allo stesso tempo non se ne parla nemmeno di togliere il divieto a Kiev di colpire obiettivi militari in Russia. Così come ribadisco che la Lega è contraria ad inviare un solo soldato a combattere in Ucraina». Questo perché «noi vogliamo la pace, non l'anticamera della terza guerra mondiale».

Una posizione, quella di Salvini, ribadita anche dal capogruppo del Carroccio al Senato, Massimiliano Romeo: «A Bruxelles parlano di vertice per la pace ma pensano alla guerra. Inebriati come sono dal furore bellicista rinnegano la stessa Costituzione europea che nei suoi principi fondamentali si prefigge di promuovere la pace di fronte alle controversie internazionali». E per l'Ucraina «la priorità è intensificare il lavoro diplomatico per arrivare a una tregua. Chi non comprende questo ci sta portando verso una guerra nucleare e sempre più vicini al punto di non ritorno».

Il vicepremier e leader della Lega, Matteo Salvini *(La Presse)*

Il tema della guerra, ovviamente, è stato presente per tutta la giornata di campagna elettorale. Per questo Salvini, nei suoi appuntamenti in giro per la Toscana, ha sottolineato come «alle elezioni Europee si fa una scelta tra il bombarolo Macron e chi invece come noi vuole la pace. Per questo mi aspetto che chi governa con noi l'Italia, a Pisa e nelle altre città e regioni, alla fine preferisca allearsi con la pacifista Le Pen e non con il guerrafondaio». L'allusione piuttosto chiara è ad Antonio Tajani e a Forza Italia, che anche ieri ha ribadito il "no" all'alleanza con i francesi di *Rassemblement National*. Una posizione che in qualche modo rompe l'unità del centrodestra italiano, anche se il primo a gettare acqua sul fuoco è Salvini: «Il governo è solido e andrà avanti fino al 2027 - spiega -, però la Lega pensa alla stessa maggioranza italiana in Europa. Spiace che qualcuno del centrodestra preferisca allearsi con i socialisti e con Macron. Per cambiare le politiche europee - prosegue Salvini - e penso alla lotta all'immigrazione clandestina o alle difese delle nostre fabbriche aggredite dalla concorrenza sleale cinese, se qualcuno dice di preferire Macron a Salvini e Le Pen, beh, qualche problema alla fine c'è». Anche per questo: «La Lega non ha mai votato e non voterà Ursula von der Leyen quale presidente della Commissione europea. La Lega è l'unica, in tutto il panorama politico italiano, a sinistra e a destra, a poterlo dire». A fronte di questa posizione presa, Salvini si dice convinto che «noi saremo la vera sorpresa di questa tornata elettorale. Ci davano per morti e invece, ovunque mi invitano respiro una buona aria e nuovo entusiasmo».

Nella giornata di ieri il leader del Carroccio è tornato anche sull'approvazione del "Salva Casa": «È una rivoluzione liberale di cui Silvio Berlusconi ne sarebbe stato orgoglioso. Adesso toccherà al parlamento migliorare ulteriormente questo provvedimento col quale, finalmente, liberiamo milioni di italiani da una serie di orpelli burocratici che non hanno nulla a che vedere con i grandi abusi edilizi che devono essere demoliti. Mentre l'Europa impone un'altra tassa - chiude Salvini - noi rendiamo gli italiani liberi di sistemare qualche piccola modifica per essere finalmente a pieno titolo proprietari di quello che è un bene primario».

F.RUB.

l'intervista NICOLA PROCACCINI

«La nostra Europa sarà un'alleanza di Nazioni che aiuterà i più deboli»

L'esponente di FdI: «No al super-Stato che mette all'angolo i Paesi membri. Serve una svolta contro le ideologie green»

FABIO RUBINI

Nicola Procaccini, europarlamentare uscente di Fratelli d'Italia e co-presidente del gruppo Ecr, è in lista nella circoscrizione Italia centrale. Onorevole qual è il suo giudizio sull'Europa degli ultimi cinque anni?

«Da europarlamentare ho avuto l'opportunità di osservare da vicino la deriva vero il modello di un super-Stato che sottrae potere agli Stati nazionali riducendoli a enti amministrativi, come se fossero dei Comuni. Ecco questo è il loro progetto di Stati Uniti d'Europa, che a noi non piace, ma che alcuni, anche in Italia (c'è pure un partito che si chiama così), perseguono con ferocia».

Come si concretizza questa visione di uno Stato super dirigista?

«L'esempio più chiaro è quello dello pseudo ambientalismo col quale ti stanno facendo credere che l'essere umano sia l'unico nemico della natura e che per far star bene la natura bisogna far star male gli esseri umani».

Come si combatte questa deriva?

«Contro questa idea di Europa, noi proponiamo una ricetta diversa, un'alleanza tra nazioni, che poi è il progetto originario di questa unione: una confederazioni di nazioni che fanno poche cose insieme, ma serie».

Prendiamo l'esempio della sostenibilità. Nella Ue disegnata da Fratelli d'Italia come si declinerebbe?

«Il nostro approccio alla sostenibilità è legato al concetto di reciprocità. Non possiamo sacrificare l'economia europea, se poi nel resto del mondo se ne fregano. Anzi, se ne avvantaggiano, come nel caso dell'ambientalismo. Noi mettiamo in difficoltà le nostre aziende per ridurre le emissioni e invece la Cina le aumenta per far crescere la produzione. Così è una presa in giro».

Fratelli d'Italia su questi tema porta avanti il concetto di neutralità tecnologica. Come si declina?

«Intanto col fatto che è giusto che ci sia una Unione che fissa degli obiettivi, ma poi deve lasciare ai singoli Stati la libertà di decidere come raggiungerli. Prendiamo il motore endotermico: invece di mandare all'aria un'intera filiera, quella dell'automotive obbligandoci a produrre solo motori elettrici entro il 2035, noi proponiamo di sviluppare anche i bio carburanti che hanno un saldo di emissioni di CO_2 pari a zero. Al contrario dell'elettrico, però, non si dovrebbe smantellare la filiera del motore endotermico».

L'eurodeputato di Fdi e co-presidente dei gruppo dei Conservatori europei, Nicola Procaccini

PIÙ LIBERTÀ

L'Unione deve fissare obiettivi ma gli Stati devono avere libertà di scelta su come centrarli

In queste settimane si fa un gran parlare dell'esercito europeo. Qual è la sua visione su questo tema?

«Noi non siamo contrari, ma crediamo che sia da perseguire in una prospettiva di lungo termine. Nell'immediato sarebbe meglio perseguire una migliore integrazione degli eserciti nazionali e della produzione di armamenti. In questo modo spenderemmo tutti meno, ma meglio. Poi l'Europa dovrebbe strutturarsi meglio ad esempio nella difesa dei nostri confini. Anche in chiave immigrazione, dove l'Europa in questi anni non è esistita. Il nostro concetto di Unione europea è quello di un'entità che intervenga laddove il singolo Stato nazionale non è in grado di fare da solo. Invece questa Europa è capace solo di omologare le tradizioni che invece sono una ricchezza».

Tra i gruppi europei (le "famiglie") che siedono all'europarlamento, c'è un gran movimento. È davvero la volta buona che il centrodestra riesca a mettere all'angolo i Socialisti?

«La scelta principale è quella che dovrà fare il Partito Popolare europeo: dovrà decidere se governare facendo ancora da stampella alla sinistra, o replicare il modello italiano con un governo che tenga assieme tutto il centrodestra europeo».

Secondo lei ci sono le condizioni?

«Mai come in questo momento. È il merito è soprattutto di Giorgia Meloni, una leader che, come ha scritto in questi giorni il Times, ha sancito una svolta storica nella politica, ponendosi come leader di una destra che non spaventa e che ha pieno riconoscimento a livello internazionale. Lei come nessun altro è in grado di coalizzare le forze conservatrici e anche quelle liberali».

In questo scenario l'espulsione di AfD dal gruppo più identitario è una buona notizia?

«Certamente sì. Con le loro posizioni i tedeschi sono diventati "inalleabili"».

SANDRO IACOMETTI

STANGATA CONTINUA SUGLI IMMOBILI

Mattone spremuto dal fisco: 51 miliardi di tasse l'anno

La direttiva Ue sulle case green che obbliga a ristrutturare si abbatterà su uno dei settori più colpito dai balzelli. Gli italiani finiranno sul lastrico

Facciamo un po' di conti. Ieri abbiamo visto che il sistema fiscale italiano è formato da alcuni grandi pilastri e da una miriade di microtasse che producono più adempimenti, scocciature e perdite di tempo di quanti euro riescano a portare nelle casse dell'erario. Su quest'ultime, per una maggioranza che è stata eletta per semplificare, tagliare e ridurre la pressione fiscale, la direzione è chiara. Radere al suolo senza pietà balzelli assurdi come le imposte per raccogliere funghi o per il rumore provocato dagli aerei.

Ma torniamo ai pilastri. Il primo, ovviamente, è l'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, che nel 2022 valeva circa 188 miliardi di gettito. Il secondo è l'Iva, che ammonta a 138 miliardi di euro. A seguire ci sono l'Ires (44miliardi) e l'Irap (27 miliardi). E si arriva così alla quinta fonte di entrata per l'erario, tristemente nota come Imposta municipale unica, Imu per gli amici, che ogni anno toglie dalle tasche degli italiani circa 22 miliardi.

PATRIMONIALE

La differenza tra quest'ultima gabella e le precedenti è che qui non si tassa un guadagno, ma semplicemente il possesso di un bene. Si paga un tributo per il semplice motivo di aver ricevuto in eredità un immobile o di averlo comprato con il frutto del proprio lavoro (in entrambi i casi sulle somme necessarie ad effettuare l'acquisto sono già state versate delle tasse), magari chiedendo un prestito ad una banca e pagando salati interessi. Insomma, è la classica patrimoniale che tanto piace a sinistra, sindacati e organismi internazionali, che nasce dalla vecchia idea veterocomunista che la proprietà sia un furto e che chiunque abbia qualcosa in più degli altri non si meriti di essere applaudito per il suo impegno e il suo successo, ma spennato per il suo ingiusto privilegio.

Ma non divaghiamo. L'Imu, con i suoi 22 miliardi sfilati ai proprietari, è il quinto balzello in ordine di grandezza, su un gettito tributario totale di circa 570 miliardi. Il problema è che l'imposta municipale non è l'unica tassa che colpisce il mattone.

La martellata complessiva che ogni anno colpisce chi possiede un'abitazione, chi l'acquista, chi la vende e chi l'affitta è ben più violenta. Secondo i calcoli di Confedilizia, che da anni si batte per difendere diritti che in ogni democrazia occidentale dovrebbero essere scolpiti nella pietra, nel computo bisogna inserire Irpef, addizionale regionale Irpef, addizionale comunale Irpef, Ires e cedolare secca per un totale di 9 miliardi. Poi ci sono altri 9 miliardi di tributi indiretti sui trasferimenti (Iva, imposta di registro, imposta di bollo, imposte ipotecarie e catastali, imposta sulle successioni e donazioni). Un ulteriore miliarduccio viene incassato dall'erario per i tributi indiretti sulle locazioni (imposta di registro e imposta di bollo). Ci sono infine 10 miliardi di tasse che vengono versati per motivi differenti, tra cui la Tari, il tributo provinciale per l'ambiente e i contributi ai consorzi di bonifica.

Volete sapere a quanto ammonta il totale? Ebbene, la sberla fiscale sul comparto immobiliare arriva a 51 miliardi di euro.

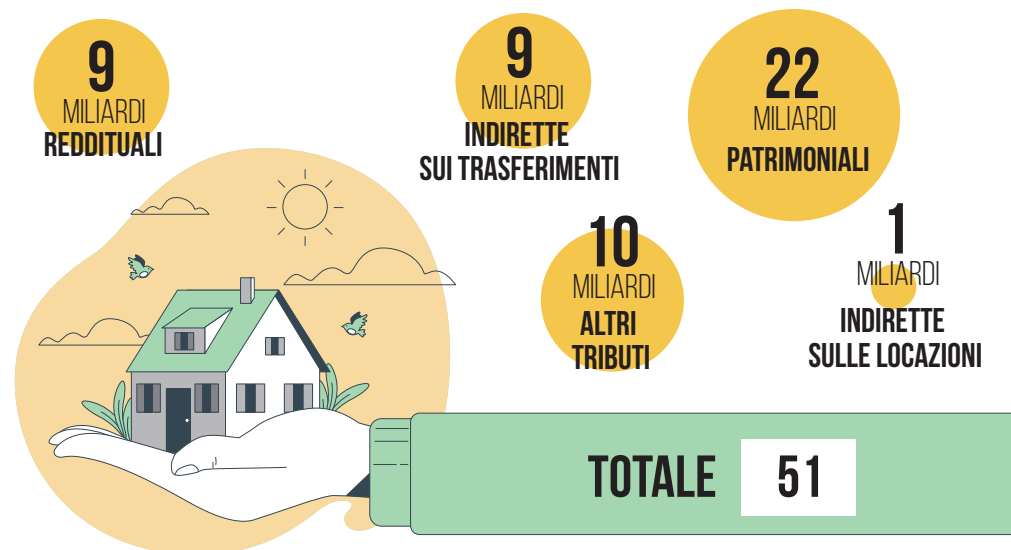
La cifra sembra abbastanza ingente da meritare attenzione. Non per, come spesso si sente in giro, incrementare ulteriormente la pressione fiscale sul mattone, magari con una bella riforma del catasto, con operazioni di riclassamento degli immobili o addirittura con una reintroduzione dell'Imu sulla prima casa (perché può sembrare impossibile ma abbiamo dovuto assistere anche a questo). Ma per avviare, come spiega anche oggi nel suo commento il direttore editoriale Daniele Capezzone, un percorso di graduale ma progressiva riduzione del carico tributario sugli immobili. In un'ottica di medio periodo l'impresa non è titanica. Ed anche dei piccoli passi, considerato che circa il 70% degli italiani possiede un immobile, potrebbe forse portare sollievo più dei bonus e dei sussidi che di tanto in tanto spuntano all'orizzonte.

MAZZATA GREEN

Ma sarebbe già un bel segnale bloccare l'imminente uragano che si sta per abbattere sulle nostre case. Già, perché oltre a pagare 51 miliardi di tasse l'anno, ora la genialata è farcene pagare altri 1.000 per salvare il pianeta. Eh sì, perché per bloccare il cambiamento climatico che il 100% della comunità scientifica attribuisce alla dissennata azione dell'uomo (e guai a dire il contrario se non volete beccarvi l'accusa di negazionismo e magari trovarvi sotto casa qualche ecovandalo di Ultima generazione che vi imbratta i muri o vi impedisce di andare al lavoro facendo resistenza passiva davanti l'uscio) sembra sia necessario che l'Europa azzeri il suo letale 9% delle emissioni di CO_2 globali, di cui circa l'1% attribuibili agli immobili.

Il costo per ottenere benefici talmente grandi, del resto, è modico. Secondo un recente studio di Deloitte, per adeguare i nostri immobili ai parametri previsti dalla direttiva Ue sulle case green (che i governi comunitari, compreso il nostro, saranno costretti a recepire) serviranno dagli 800 ai 1.000 miliardi.

Intendiamoci, si tratta della cifra complessiva. Nessuna paura. Per rendere ecologicamente compatibile un immobile serviranno "solo" 50-60mila euro. Che sarà mai. Dopo che avete pagato Imu, Tari, addizionali, contributi e imposte che non vi resta qualche spiccio in tasca?

LE TASSE SULLA CASA

Il gettito dei tributi gravanti sul comparto immobiliare è stimabile in circa in 51 miliardi di euro l'anno, così suddivisi: 9 di tributi reddituali (Irpef, addizionale regionale Irpef, addiziona/e comunale Irpef, Ires, cedolare secca); 22 di tributi patrimoniali (Imu); 9 di tributi indiretti sui trasferimenti (Iva, imposta di registro, imposta di bollo, imposte ipotecarie e catastali, imposta sulle successioni e donazioni); 1 di tributi indiretti sulle locazioni (imposta di registro, imposta di bollo); 10 di altri tributi (Tari, tributo provinciale per l'ambiente, contributi ai Consorzi di bonifica)

FONTE: Confedilizia

DDL SICUREZZA

Vietata la cannabis light

Vietata la produzione e il commercio della cosiddetta cannabis light. È quanto prevede un emendamento del governo presentato al disegno di legge "sicurezza", all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera. Il testo, dunque, dispone un ritorno all'equiparazione della cannabis light, ovvero quella con quantità di Thc (il principio attivo psicotropo) inferiore allo 0,2% e oggi venduta nei negozi commerciali, alla cannabis "normale", che rientra tra gli stupefacenti ricompresi nel Testo Unico sulle Sostanze Stupefacenti. Il testo dell'emendamento del governo, che mira a modificare la legge del 2016, recita: «È vietata l'importazione, la cessione, la lavorazione, la distribuzione, il commercio, il trasporto, l'invio, la spedizione e la consegna delle infiorescenze della canapa (cannabis sativa L.) coltivata, anche in forma semilavorata, essiccata o triturata, nonché di prodotti contenenti tali infiorescenze, compresi gli estratti, le resine e gli olii da esse derivati». A chi viola le disposizioni «si applicano le sanzioni previste» dal Testo Unico sulle sostanze stupefacenti.

LO STUDIO DELLA FABI

Coi tassi alti i mutui ci sono costati 33 miliardi in più

La Bce ha inguaiato milioni di persone che hanno scelto il variabile. Ma ora le banche stanno anticipando il taglio

Il capo della Bce Christine Lagarde

Il valore complessivo dei mutui per l'acquisto di abitazioni a fine marzo 2024 ammontava a 423,4 miliardi di euro, in crescita di circa 33 miliardi rispetto a fine 2020 (+9%), ma in calo di 3 miliardi rispetto a fine 2022 (-1%). Lo riporta la Fabi. Sul totale di 423,4 miliardi erogati, circa un terzo, cioè 144 miliardi, è a tasso variabile e i restanti 279 miliardi sono a tasso fisso. Sul totale di 25,7 milioni di famiglie italiane, quelle che hanno un mutuo sono circa 3,5 milioni, su complessivi 6,8 milioni di cittadini indebitati anche con altre forme di finanziamento, come il credito al consumo e i prestiti personali.

Ma le cose, fortunatamente, stanno cambiando. «In attesa del primo taglio del costo del denaro, che la Bce dovrebbe decidere tra una decina di giorni (nella riunione del 6 giugno ndr) le banche stanno migliorando le condizioni su prestiti e mutui alle famiglie». Lo sottolinea il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni nell'indicare che «la media dei tassi di interesse» per i mutui e le rate dei finanziamenti «è già sensibilmente calata rispetto a fine 2023 e questo comporta importanti vantaggi per tutte quelle persone che vogliono comprare casa» una automobile o una lavatrice.

LE RATE

Nel corso del 2023, i nuovi mutui a tasso variabile erano arrivati anche oltre il 6% dallo 0,6% di fine 2021, oggi la media è pari al 3,69%, evidenzia la Fabi. Vuol dire che per un prestito da 200.000 euro della durata di 25 anni la rata mensile nel 2023 era di 1.212 euro, mentre oggi è di 1.032 con un risparmio di 180 euro al mese e di 2.162 euro l'anno.

Nel complesso, secondo Fabi, il totale del mutuo è sceso di 54.044 euro (-14,9%). Anche per pagare le rate dei finanziamenti per l'acquisto di un'auto o di una lavatrice i costi degli interessi si stanno riducendo.

Secondo le stime Fabi, per acquistare un'automobile da 25.000 euro interamente a rate, con un finanziamento da 10 anni, il costo totale è salito da 37.426 euro di fine 2021 ai 48.961 euro di fine 2023, mentre oggi è sceso a 38.835, con un risparmio complessivo di 10.126 euro (-20,7%) rispetto ai tassi di fine 2023. Mentre per acquistare una lavatrice da 750 euro interamente a rate, con un finanziamento da 5 anni, il costo totale è passa da 942 euro di fine 2021 a 1.106 euro di fine 2023, mentre oggi è sceso a 962 euro con un risparmio complessivo di 144 euro (-13,1%).

Quanto ai mutui a tasso fisso, che resta la tipologia preferita da chi compra casa, a partire da luglio 2022, sono passati da un interesse medio di circa l'1,8% anche fino a oltre il 6%.

Negli ultimi mesi, le banche hanno iniziato una progressiva riduzione dei tassi praticati alle famiglie con il tasso medio fisso, sceso al 3,69% a marzo scorso. La riduzione è stata meno accentuata sui mutui a tasso variabile con la media stabile sopra il 4%. Malgrado il calo sensibile degli ultimi mesi, sottolinea Sileoni, «è opportuno comunque ricordare che non torneremo più ai tassi zero cioè a quella fase, per certi versi anomala, che è durata 10 anni».

LO DICE ANCHE LA CGIA DI MESTRE

Il Superbonus ha tolto quattrini ai poveri

Con i miliardi spesi per la misura grillina si sarebbe costruito oltre un milione di case popolari. E aiutato la sanità

MICHELE ZACCARDI

«Siamo tornati sulla Terra dopo una gita su Marte». Sarà pur vero, come ha detto ieri Giancarlo Giorgetti alla fine del G7 a Stresa, che grazie al decreto del 29 marzo scorso «la disintossicazione è terminata». Anche perché, ha detto il ministro dell'Economia, chi lo difendeva «ora un po' si vergogna». Ma tocca ricordare pure che il conto lasciato dal Superbonus (e dagli altri incentivi edilizi) continuerà a pesare sulle casse dello Stato per i prossimi quattro-cinque anni per oltre 30 miliardi di euro all'anno. Un macigno, anzi un «fardello», come lo ha definito Giorgia Meloni, lasciato in eredità dal governo Conte e che ha complicato non poco la vita della nuova inquilina di Palazzo Chigi e del suo ministro dell'Economia.

«Man mano che si va avanti si capisce sempre di più come quel "gratuitamente" sbandierato da alcuni in campagna elettorale sia in realtà un costo altissimo che tutti gli italiani, anche quelli che non hanno una casa, dovranno pagare per un provvedimento che ha favorito soprattutto chi di case ne aveva più d'una» ha spiegato il premier, ricordando che il conto di tutti i bonus edilizi dal 2020 a oggi è pari a 219 miliardi di euro. «È più dell'importo dell'intero Pnrr (194,5 miliardi, *ndr*)» ha ribadito Meloni, «soldi che sono stati tolti a lavoratori, famiglie, scuola, sanità. Per non parlare nelle truffe, le irregolarità certificate sono pari a 17 miliardi di euro».

Secondo la Cgia di Mestre, con i 122,6 miliardi spesi per il solo Superbonus si potevano costruire 1,2 milioni di alloggi pubblici (con un costo di 100mila euro a immobile), risolvendo così, almeno in parte, l'emergenza abitativa che colpisce, secondo il Censis, 3,5 milioni di persone. Una provocazione, certo. Eppure il senso dell'analisi della Cgia è chiaro: investendo nelle case popolari si sarebbe fatta una vera redistribuzione a favore delle classi sociali meno abbienti. Invece - e il paradosso è che a ideare il Superbonus prima, e a difenderlo poi, sono stati proprio il Movimento 5 Stelle e il Pd - l'operazione è andata in senso diametralmente opposto. Ovvero avvantaggiare le famiglie più benestanti, che si sono potute rifare la casa a spese della collettività. Un aspetto, quello relativo alla natura regressiva dell'incentivo edilizio, sottolineato in diverse occasioni da Bankitalia e analizzato nel dettaglio dalla Corte dei Conti. Secondo la magistratura contabile, infatti, le detrazioni per il risparmio energetico riportate nelle dichiarazioni dei redditi Irpef relative al 2021 hanno interessato il 5,6 per cento dei contribuenti con meno di 40mila euro di reddito e il 37 per cento circa di quelli con oltre 150mila euro.

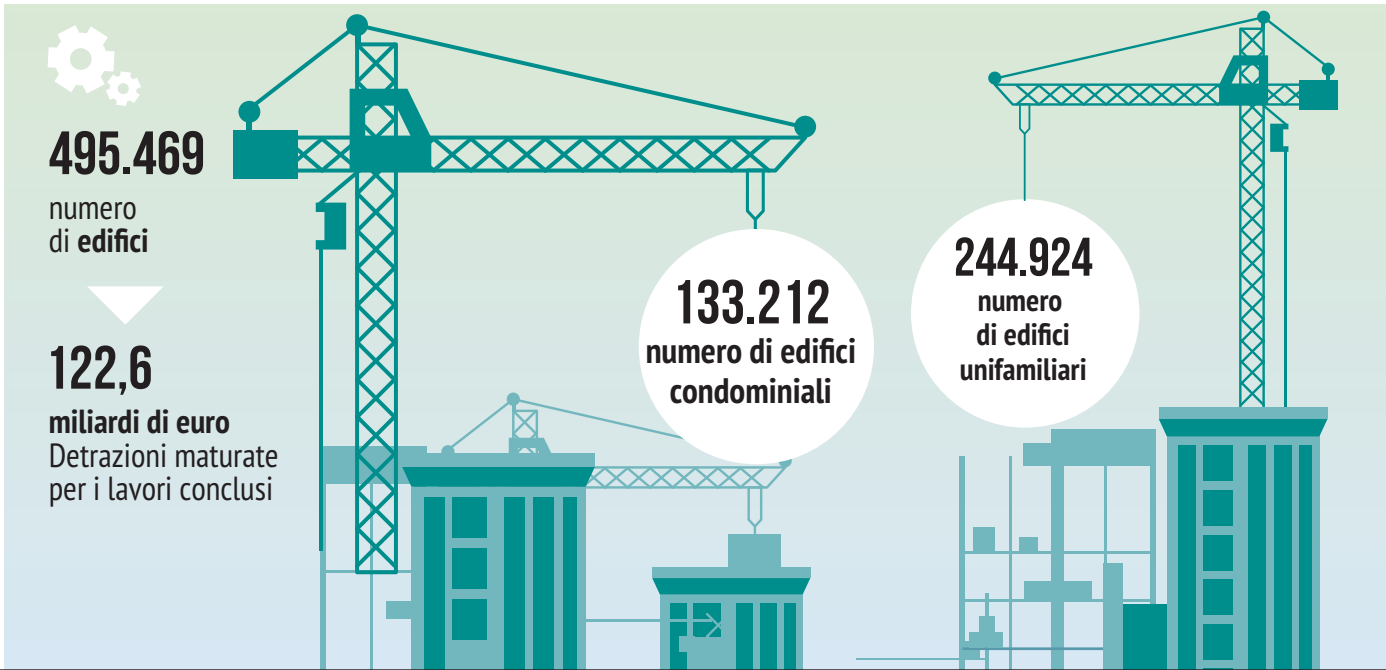
Ma non ci sono solo ragioni di giustizia sociale da considerare per valutare il Superbonus. Perché l'obiettivo di migliorare l'efficienza energetica degli edifici e ridurre, di conseguenza, le emissioni di Co2 è stato disastroso: per Bankitalia ci vorranno quarant'anni affinché i benefici ambientali compensino i costi finanziari della misura. Senza contare che i 122 miliardi spesi sono serviti a ristrutturare appena il 4,1 per cento delle abitazioni. A fine aprile, stando al monitoraggio mensile effettuato da Enea, gli interventi realizzati sono stati poco più di 495mila.

Quanto poi all'impatto sul Pil italiano degli ultimi anni, il contributo della maxi agevolazione è piuttosto modesto. Come riporta la Cgia, nel 2021, a fronte di una spesa di 13 miliardi, su una crescita dell'8,3 per cento, solo l'1,2 per cento è ascrivibile al Superbonus, percentuale che nel 2022 (54 miliardi), scende allo 0,7 (su un incremento del 3,7). Per quanto riguarda il 2023, quando si è registrata una corsa all'incentivo (76 miliardi) per non incappare nella tagliola del 2024, quando la detrazione è scesa dal 110-90 per cento al 70, l'effetto sulla crescita è stato praticamente nullo.

Basti pensare che la revisione dei conti diffusa dall'Istat a fine marzo indicava un incremento del deficit di quasi due punti percentuali, dal 5,3 al 7,2 per cento, proprio per il maggior tiraggio del 110. Tuttavia, i 40 miliardi di spesa in più in costruzioni rispetto alle previsioni si sono tradotti in un ritocco della crescita del Pil di appena lo 0,1 per cento (dallo 0,8 allo 0,9). Ma il vero problema riguarda la finanza pubblica. Su un totale di 219 miliardi di euro di crediti edilizi, dei quali 160,3 miliardi relativi a Superbonus e Sismabonus e 58,7 afferenti a tutte le altre agevolazioni, al 4 aprile scorso, termine ultimo per comunicare cessioni e sconti in fattura, le compensazioni erano pari a 41, 8 miliardi di euro (20,8 nel 2023). Il resto dei crediti in circolazione andrà compensato dalle tasse nei prossimi anni. Eccola l'unica eredità del Superbonus: una cambiale da 177 miliardi che il governo Meloni dovrà onorare.

PNRR TELEGUIDATO

L'algoritmo non ha evitato i guai di Conte

Malgrado la spiegazione tecnica del commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, secondo cui le risorse del Pnrr sono state assegnate agli Stati in base ad una calcolo automatico effettuato sulla base di un algoritmo e non in seguito alle trattative condotte dai premier, Giuseppe Conte continua a rivendicare il suo ruolo attivo nella quantificazione del piano. E in effetti una parte di ragione la ha. Il suo margine di discrezionalità riguardava la quota di prestiti, di cui l'Italia ha fatto il pieno (123 miliardi rispetto ai 69 a fondo perduto) a differenza di tutti gli altri Paesi. Risultato di cui vantarsi. Secondo quanto scrivono Tito Boeri e Roberto Perotti su *Repubblica* ci sono due ipotesi. La prima, «la più desolante» è: «Perché non dovremmo prenderli, sono gratis». La seconda è: «Dobbiamo prenderli perché il tasso di interesse è di favore». Come se, scrivono i due economisti, decidessimo di comprare un'altra casa che non ci serve solo per sfruttare l'offerta di un buon mutuo. Il risultato, concludono Boeri e Perotti, è che tra Pnrr e Superbonus «nel giro di un anno, tra maggio 2020 e aprile 2021, ci siamo ritrovati due programmi di spesa pubblica addizionale di 420 miliardi. E tutto questo mentre la sanità va a picco e non si trovano pochi miliardi per iniziare a cambiare rotta».

LA LETTERA

Vi racconto come il mio governo ha cambiato il Redditometro

MATTEO RENZI *

Caro direttore,
qualche giorno fa, con grande sconcerto, ho letto un surreale comunicato di Palazzo Chigi che attribuiva l'introduzione del redditometro al Governo Renzi.

Ripetere più volte una falsità la farà diventare virale forse ma non vera. Un po' di fatti, quindi.

Il redditometro fu introdotto nel 1992. Sotto il Governo Berlusconi e votato in consiglio dei Ministri da Giorgia Meloni fu reso ancora più invasivo, introducendo, cito il dossier della Camera dei Deputati, «una presunzione generale in base alla quale tutto ciò che è stato speso nel periodo d'imposta si considera sostenuto con redditi posseduti nello stesso periodo, fermo restando che il contribuente può fornire la prova contraria». Nel 2015, il mio governo cancellò la media Istat dal redditometro. Uno strumento statalista, inutilmente invasivo e illiberale che aveva il fine di presumere il reddito del contribuente non solo sulla scorta delle spese che sostiene effettivamente, ma anche sulla scorta delle spese che, su base statistica, si ritiene sarebbe logico che sostenga.

Qualche giorno fa, il governo Meloni ha cercato di reintrodurlo, per poi fare marcia indietro.

Ricapitolando: il Governo Renzi cancellò la spesa media Istat. Il Governo Meloni ha provato a reintrodurla.

Ritengo e ho sempre ritenuto che alzare la pressione fiscale sia la risposta di chi non ha idee e soluzioni. Ho sempre rifiutato il principio statilista di una certa sinistra - ma anche di una certa destra - per cui alzare le tasse, in un Paese dove già sono elevatissime, sia la soluzione per finanziare le riforme. Da Presidente del Consiglio e da parlamentare mi sono sempre battuto contro l'introduzione di nuove tasse e contro l'idea di un fisco nemico dei cittadini.

Il nostro Governo ha agito abbassando davvero la pressione fiscale sul contrasto all'evasione, semplificando e non perseguitando il contribuente. Abbiamo introdotto la dichiarazione precompilata, la fatturazione elettronica, il fisco 2.0.

Abbiamo cancellato l'Imu sulla prima casa e l'Irpef agricola, tagliato Irap e Ires. Gli 80 euro per la classe media sono stati nei fatti un taglio delle tasse sul lavoro.

Secondo i dati Istat, il governo Renzi (dal 2014 al 2016) ha ridotto la pressione fiscale di 1,2 punti percentuali, abbassando il rapporto al 42,2 per cento (senza contare gli 80 euro). Il governo Gentiloni l'ha poi ridotta ancora di 0,4 punti, portandola al 41,8 per cento.

Il Governo Meloni, finora, non l'ha diminuita. Al contrario, ha alzato l'Iva sui prodotti sull'infanzia, aumentato le tasse sulla casa (l'imposta sul valore degli immobili situati all'estero, quella sugli affitti brevi e quelle sulla vendita di una seconda casa ristrutturata con il Superbonus), ha cancellato lo sconto sulle accise voluto da Mario Draghi. Questi sono i fatti, ben lontani dal racconto che si sta facendo in questi giorni.

Alla classe politica di questo Paese servirebbe una iniezione di serietà: la stessa di chi, come noi della lista Stati Uniti di Europa, se eletto andrà davvero in Europa.

***Presidente di Italia Viva e candidato nella lista Stati Uniti d'Europa**

Il leader di Italia Viva Matteo Renzi

OSSESSIONI E FANTASIE

Occhio alla propaganda Diritti, salari, salute, clima: le 10 balle progressiste della campagna elettorale

L'assalto alla legge sull'aborto, i tagli alla sanità, le misure contro i lavoratori. E poi il bavaglio all'opposizione e l'immancabile fascismo In vista delle elezioni dem e compagni le sparano sempre più grosse

GLI SLOGAN DELLA SINISTRA

01 IL GOVERNO HA AFFOSSATO IL SALARIO MINIMO

02 COL CENTRODESTRA AUMENTA IL PRECARIATO

03 QUESTO ESECUTIVO STRIZZA L'OCCHIO AGLI EVASORI

04 LA DESTRA HA TAGLIATO LA SANITÀ

05 IL DIRITTO DI ABORTO È A RISCHIO

06 I DIRITTI LGBT SONO SOTTO ATTACCO

07 IL GOVERNO MINACCIA LA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

08 LA MELONI NON DICE PAROLE CHIARE SUL FASCISMO

09 LA DESTRA È "CLIMAFREGHISTA"

10 IL PREMIER CHE SI CANDIDA PRENDE IN GIRO GLI ITALIANI

WITHUB

A destra, Elly Schlein, segretaria del Partito democratico e candidata alle elezioni europee. Ieri Giorgia Meloni le ha rivolto una domanda: «La Schlein ha detto che in questo anno e mezzo di governo io starei cancellando la libertà delle persone. Tra persone serie quando si muove un'accusa, soprattutto se è un'accusa pesante, si deve anche essere nella condizione di argomentarla. Allora voglio chiedere a Elly Schlein di dire con chiarezza quali siano le libertà che sarebbero state cancellate da questo governo e con quali provvedimenti sarebbero state cancellate» *(LaPresse)*

ALBERTO BUSACCA

In amore e in campagna elettorale tutto è lecito. E così, in vista delle elezioni europee, da sinistra non mancano i colpi bassi contro il governo. Colpi bassi che, però, spesso si traducono in accuse palesemente false. Dalla libertà di opinione all'aborto, dalla sanità ai diritti, la propaganda progressista crea e cavalca polemiche basate sul nulla. Il metodo è sempre lo stesso lo stesso: "Ripetete una bugia mille volte e diventerà una verità". I compagni lo fanno abitualmente. Spesso gli è andata bene. Ma è un giochino che si può facilmente smontare. Qui di seguito riportiamo le dieci principali fake news usate da dem e affini in vista del voto. Spiegando perché non stanno in piedi...

SALARIO MINIMO

È uno dei cavalli di battaglia elettorali di Elly Schlein: «Vogliamo introdurre nel nostro Paese il salario minimo, che Giorgia Meloni ha affossato con un sotterfugio, tradendo le speranze e le attese di quasi tre milioni e mezzo di lavoratrici e lavoratori poveri. Sotto i 9 euro all'ora per noi si chiama sfruttamento, non si chiama lavoro». Ora, semplicemente il governo non ritiene che il salario minimo sia lo strumento giusto per tutelare i lavoratori, cosa che tra l'altro, fino a poco tempo fa, pensava anche la Cgil.

Ma il tema è un altro. Fino all'arrivo della Meloni, e ad esclusione della parentesi del Conte 1, il Pd è stato in maggioranza per circa dieci anni, dal 16 novembre 2011 al 22 ottobre 2022. Possibile che non abbiano trovato il tempo per approvare il salario minimo, se ritengono che sia fondamentale per combattere lo sfruttamento? Perché si svegliano soltanto adesso? Accusare la Meloni di aver «affossato» il provvedimento è assurdo...

PRECARIATO

La lotta al precariato è uno dei punti chiave del programma elettorale del Pd. Peccato che, anche su questo, il governo di centrodestra stia facendo molto più di quello che hanno fatto gli esecutivi di centrosinistra. L'ultima conferma è arrivata venerdì dal dati dell'Osservatorio Inps sul precariato: nei primi due mesi del 2024 in Italia abbiamo avuto 269mila contratti di lavoro in più (a gennaio e febbraio ne sono stati attivati un milione e 243mila a fronte di 974mila cessazioni). Ed è proprio il tempo indeterminato che rappresenta la voce principale nella crescita delle assunzioni, con una variazione netta positiva tra attivazioni, trasformazioni e cessazioni di rapporti di lavoro stabili di 139.967 contratti a tempo indeterminato.

FAVORI AGLI EVASORI

Lo stop al redditometro, deciso dal premier, ha scatenato i progressisti, secondo i quali il governo di centrodestra "strizza l'occhio agli evasori". I numeri, però, dicono che il 2023 è stato un anno record per il recupero dell'evasione fiscale, arrivato a 24,7 miliardi di euro, 4,5 miliardi in più rispetto al 2022 (+22%).

TAGLI ALLA SANITÀ

Alla Schlein piace molto insistere anche su un'altra cosa: i tagli alla sanità fatti, ovviamente, dal governo di centrodestra. «L'Europa che vogliamo», sostiene la leader dem, «è un'Europa più sociale, che mette al centro il bisogno di investimenti comuni per ridurre le diseguaglianze a partire dalla sanità pubblica, che in Italia sta soffrendo anche a causa dei tagli del governo Meloni». È così? No. In un'intervista a *Libero*, il ministro della Salute Orazio Schillaci ha spiegato: «Con la finanziaria del 2024 abbiamo aumentato di 3 miliardi il fondo sanitario. Sul triennio 2024-2026 ci sono oltre 11 miliardi». Al contrario, i tagli sono arrivati quando al governo c'erano dem e grillini: in 5 anni, dal 2014 al 2019, parliamo di 11 miliardi in meno. Non solo. Secondo un rapporto Fiaso (Federazione italiana delle aziende sanitarie e ospedaliere) fino al 2012 (col governo Berlusconi) la spesa pro-capite era in linea con quella degli altri Paesi europei. I guai sono arrivati dopo...

DIRITTO DI ABORTO

La sinistra lo ripete spesso: il governo vuole cambiare la 194. Mercoledì scorso, 46° anniversario dell'approvazione della legge, è stato un coro unanime. Ecco infatti il tweet di Chiara Braga, capogruppo del Pd alla Camera: «C'è un tentativo della destra di attaccare la legge 194. Tagliano fondi e vanno a braccetto dei "pro-vita". Ora basta: il diritto all'aborto è una conquista che abbiamo difeso per 50 anni e non consentiremo passi indietro. Grave che avvenga con un governo guidato da una donna».

Ecco, da quando si è insediato il governo, i suoi membri, a cominciare dal presidente del Consiglio, hanno sempre chiarito che non c'è nessuna intenzione di toccare la legge 194. C'è stato, questo sì, l'emendamento approvato col decreto Pnrr sul coinvolgimento all'interno dei consultori delle cosiddette associazioni "pro-vita". Ma la ministra Eugenia Roccella ha spiegato: «Quell'emendamento ripete quasi esattamente quello che è scritto nella legge 194. Mi sorprende che chi dice di difendere la 194 a volte non la conosce».

DIRITTI LGBT

«Con il governo Meloni c'è un arretramento sui diritti dei gay». Quante volte lo avete sentito? Ecco Alessandro Zan, candidato alle Europee con il Pd: «Sempre più in fondo. Nella mappa ILGA 2024 l'Italia sprofonda in 36esima posizione, sempre più vicina a quei Paesi che fanno delle discriminazioni e delle violenze contro la comunità Lgbtqia+ delle precise politiche. Questo è il risultato della crociata contro i diritti del governo Meloni». Peccato che, su questo, il governo Meloni non abbia preso nessun provvedimento. Inoltre, anche basandosi sulla mappa ILGA, in Italia non c'è stato nessuno «sprofondamento». Quando al governo c'era il Pd, esecutivi Conte 2 e Draghi, l'Italia era infatti al 35esimo posto, appena una posizione sopra. Col governo Conte 1, nel 2019, eravamo al 37esimo posto, più in basso di oggi. Nel frattempo, pur avendo una maggioranza accusata di essere "omofoba", il rating italiano è migliorato, passando dal 19,4 di cinque anni fa al 25,4 di oggi.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Ritornello: l'esecutivo ha un problema col dissenso. Il caso che ha fatto scatenare la sinistra è stato in particolare quello della presunta censura ad Antonio Scurati in merito al monologo sul 25 aprile che avrebbe dovuto declamare in

LA CANDIDATA DI AVS AI DOMICILIARI IN UNGHERIA

Papà Salis attacca il governo: «Siamo furibondi»

Ilaria Salis è ai domiciliari a Budapest in un appartamento di cui il giudice ungherese Jozsef Sos aveva, erroneamente, svelato l'indirizzo durante la terza udienza del 24 maggio in tribunale. Per il papà dell'attivista antifascista si tratta di un fatto gravissimo, che mette a repentaglio non solo la vita di sua figlia, ma soprattutto di coloro che la stanno ospitando. «Ci sono anche dei minori» con Ilaria Salis nel domicilio ungherese rivelato dal giudice. E ora «sono a rischio» così come il resto della famiglia che la ospita, ha spiegato Roberto Salis che è tornato a denunciare i problemi per la sicurezza di sua figlia. Nel corso di un incontro ad Aosta, il padre della candidata alle Europee per Alleanza Verdi e Sinistra ha ripercorso le difficoltà di trovare un appartamento dove potesse scontare i domiciliari e, scartata l'opzione dell'affitto per il tipo e la durata dei contratti proposti, «abbiamo dovuto trovare una soluzione alternativa, che per fortuna si è manifestata grazie al fatto che dei cittadini italiani hanno detto "la prendiamo in casa noi". Perché esiste anche un'umanità in questo mondo», ha spiegato. Le due soluzioni proposte ieri da Roberto Salis di scontare i domiciliari in Italia o in ambasciata sono «fuori questione», come ha ribadito Gyorgy Magyar, il legale ungherese della donna. Suo padre, che sta facendo campagna elettorale in giro per l'Italia per la figlia, spiega di non aver «sentito più nessuno da dopo l'udienza). Di fatto», ha proseguito, «ormai sono interrotti da tempo i rapporti con il governo. Noi siamo furibondi con le istituzioni per il supporto che stiamo avendo per Ilaria». Impercorribile anche la richiesta di immunità. Per tornare presto in Italia, la 39enne deve attendere l'esito delle elezioni europee. Se verrà eletta, alla prima seduta del Parlamento europeo il 16 luglio ci sarà da libera cittadina anche lei.

una trasmissione Rai. La questione è finita addirittura sui giornali internazionali, come prova che all'estero sarebbero molto preoccupati per quello che sta succedendo in Italia. Peccato però che Marina Soldi, presidente Rai non certo vicina alla destra, sentita in commissione di Vigilanza ha spiegato: «Nessuna censura, sono state violate le regole aziendali». Un'altra bolla della sinistra che è scoppiata...

RISCHIO FASCISMO

E legato alla libertà di espressione, poteva mancare il rischio fascismo? Certo che no. L'accusa alla Meloni è sempre quella di non aver mai detto "parole chiare" sull'argomento. In realtà, il premier ne ha parlato più volte. Discorso alla Camera per ottenere la fiducia (25 ottobre 2022): "A dispetto di quello che strumentalmente si è sostenuto, non ho mai provato simpatia o vicinanza nei confronti dei regimi antidemocratici. Per nessun regime, fascismo compreso". 25 aprile 2023: "Da molti anni i partiti che rappresentano la destra in Parlamento hanno dichiarato la loro incompatibilità con qualsiasi nostalgia del fascismo". 25 aprile 2024: "La fine del fascismo pose le basi per il ritorno della democrazia". Insomma, parole chiare sono state dette. Che poi la sinistra non voglia ascoltarle è un altro discorso.

QUESTIONE CLIMATICA

"La destra nega la crisi climatica". Questa frase viene ripetuta in automatico e per molti è ormai un dato di fatto. Ma per smentirla basta andare a leggere i programmi elettorali. Questo è quello di Fdi: «L'ecologia è uno dei pilastri del pensiero conservatore: la biodiversità che nasce dall'incontro tra uomo e natura fa parte del patrimonio che vogliamo conservare e trasmettere ai nostri figli». Però, «il raggiungimento degli obiettivi climatici deve essere economicamente e socialmente sostenibile, senza approcci ideologici, obiettivi irraggiungibili e oneri sproporzionati per cittadini e imprese. Le eco-follie del Green Deal scritto dalla sinistra europea ci condannano ad una "decrescita infelice". Vogliamo cambiare queste regole e creare le condizioni per salvaguardare l'ambiente, rendendo le nostre imprese più sostenibili e competitive».

CANDIDATURE

E siamo all'ultimo slogan, usato molto da Conte contro Meloni. «Io non ho fatto la pagliacciata di mettere il mio nome nel simbolo o candidarmi pur sapendo che rimarrei al parlamento italiano», ha detto il capo M5S. Per lui la leader di Fdi prenderebbe in giro gli elettori e il voto per lei sarebbe inutile. È strano, però, pensare che dopo le elezioni la Meloni non si occuperà di quello che succederà a Bruxelles, essendo tra l'altro, oltre che premier, leader dei Conservatori europei. Insomma, come riconosciuto anche dai media internazionali, Giorgia sarà al centro dei giochi. E i voti che prenderà, avranno ovviamente un peso importante.

IL VOTO DELL'8 E 9 GIUGNO

Ecco il programma Pd: nuove tasse ecologiche e no al patriarcato europeo

Tra le priorità del partito della Schlein l'imposizione di balzelli green per le imprese e la crociata femminista transnazionale. E ancora: stop all'aumento delle spese militari, preservativi e assorbenti gratuiti

WITHUB

SALVATORE DAMA

verso Le Europee
I PROGRAMMI DEI PARTITI

Il programma del Pd, 49 pagine, quindicimila parole, centomila caratteri (spazi compresi). Ma che davvero tocca leggerselo tutto? La prima tentazione è quella di chiedere all'intelligenza artificiale di fare una sintesi. Ma anche il cervellone digitale si sottrae. Non è un pregiudizio ideologico. È proprio pigrizia. Manco l'AI vuole accollarsi lo sproloquio piddino. Il testo è troppo lungo, è la ribellione della macchina, spicciatela tu. Allora, prima di approcciare l'esercizio novecentesco della lettura, facciamo un altro paio di tentativi con l'encefalo virtuale. Che, stavolta pietoso, ci genera perlomeno la lista delle parole più frequenti. Eccole: 91 volte "Europa" (scontato), 51 "diritti" (regolare), 50 "sociale" (banale), 37 "pace" (ma va?), 31 "lavoro" (ok), 18 "crisi" (onesto) e solo 9 volte "donne" (ahia). C'è pure spazio per Giorgia Meloni, citata due volte. A conferma di una ossessione quasi patologica, trattandosi di un programma destinato a chi deve essere eletto al Parlamento europeo.

SOCIALE E SOSTENIBILE

Infine, ecco il programma. Diviso in cinque parti più l'introduzione. Capitoli: Europa "sociale", "sostenibile", "democratica", eppoi "Le riforme" e "Il progetto di pace". L'occhio cade subito su pagina 15: il paragrafo "L'Europa femminista". Lotta dura al "modello patriarcale" del "potere e della società" che "nega la libertà delle donne e delle ragazze sulla loro vita e sui loro corpi". Altro passaggio: «Vogliamo un'Europa dove i prodotti per il ciclo mestruale e i contraccettivi siano liberamente disponibili», cioè Tampax e preservativi gratis.

Pagina 20, sulla politica energetica: «Chi inquina, paga». Cioè più tasse per le aziende che nella produzione emettono più CO2. Pagina 22, sulla transizione nell'automotive. Va fatta e subito: «La destra ha fatto muro, cercando di bloccare o rallentare, ha chiesto più tempo per terminare la produzione dei motori a benzina e diesel. Ma di tempo, purtroppo, non ne abbiamo più». La catastrofe è vicina: «Chi nega i cambiamenti (climatici) finirà per subirli e farli subire ai più fragili».

Pagina 25, il diritto all'eleganza green: «Alcune delle azioni che crediamo importante intraprendere, inoltre, riguardano il bando europeo degli allevamenti per la produzione e il commercio di pellicce animali». Meno pelo per tutti. Pagina 31, l'immigrazione e «il valore delle diaspore». Che «costituiscono un capitale di relazioni umane prezioso per la costruzione di reti tra le comunità di residenza e quelle di origine, un ponte tra l'Europa e il mondo». Pagina 39, una nuova tassa «sulle transazioni finanziarie».

Pagina 43, una difesa comune europea, ma senza aumentare le spese militari: «Vogliamo costruire una difesa comune integrata per l'Europa, che garantisca sicurezza e libertà alle proprie cittadine e ai propri cittadini». Sì, ma senza metterci soldi: «Vogliamo una politica industriale comune per la difesa che eviti una escalation incontrollata delle spese militari nazionali, per superare la frammentazione, per ottimizzare le spese in modo coordinato e più efficace».

Pagina 45: sostegno all'Ucraina sì, ma proviamo a fare la pace con la Russia. Come, non si sa. «Vogliamo un'Europa che continui a sostenere la resistenza del popolo ucraino di fronte all'aggressione russa e che al contempo metta in campo ogni sforzo diplomatico e politico volto a creare le condizioni per far cessare il conflitto e costruire una pace giusta, sicura e sostenibile«. Un'Europa che stia al fianco dell'Ucraina «nella sua legittima lotta per liberarsi dagli orrori della guerra seguita alla brutale invasione subita dalla Russia di Putin». Un'Europa, insomma, che «non si divida sul supporto economico, militare e diplomatico al popolo ucraino e che si renda protagonista di un piano futuro di ricostruzione e di pace».

QUESTIONE PALESTINESE

Pagina 46: la guerra tra Israele e Hamas, la critica dell'azione israeliana a Gaza, che non viene definita "genocidio" ma "punizione collettiva", la condanna dell'attacco terroristico del 7 Ottobre. Un capolavoro di equilibrismo: «L'Europa che vogliamo non può accettare che la reazione israeliana al terrorismo di Hamas si trasformi in una punizione collettiva del popolo palestinese». Separare Hamas dai palestinesi è «un imperativo, e un dovere della comunità internazionale che, dopo anni di colpevole abbandono, deve tornare a farsi carico della questione palestinese». A tal fine, «rinnoviamo l'impegno per il riconoscimento europeo di uno Stato della Palestina, tappa obbligatoria per dare dignità ad un popolo e coinvolgerlo nel processo di pace».

Pagina 49: alle elezioni europee del 8-9 giugno «vota Pd». Tu che sei convinto. Perché loro non tanto.

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

L'INCHIESTA DI GENOVA

Toti tenuto agli arresti per non farlo governare

Dopo l'interrogatorio cadono i presupposti per i domiciliari. Se libero, il presidente sarebbe in carica per gestire 12 miliardi di investimenti

Il governatore della Liguria Giovanni Toti con il sindaco di Genova Marco Bucci insieme per la salvaguardia del pesto genovese (*FotoGrà*)

(...) ministeri gli hanno fatto per oltre otto ore, ha ancora senso tenere il presidente della Liguria agli arresti domiciliari?

L'istanza di revoca delle misure di interdizione che l'avvocato Stefano Savi presumibilmente depositerà tra un paio di settimane si occuperà di dimostrare che le esigenze cautelari, se mai ci sono state, sono venute meno. La difesa ha deciso di posticipare la richiesta a quando le acque si saranno calmate e sarà passato l'appuntamento delle elezioni Europee, che nulla c'entra con la vicenda processuale ma la ingarbuglia dal punto di vista politico, essendo Toti leader di un partito del centrodestra. Occorre tempo perché gli inquirenti sedimentino le risposte dell'indagato e le valutino anche dall'angolo prospettico della difesa, quindi in maniera imparziale. Occorre anche che finisca l'attività di indagine, che ancora dura, visto che domani sarà interrogato Paolo Emilio Signorini, ex presidente dell'Autorità Portuale, l'unico indagato in cella e sarà riascoltata la deposizione di Roberto Spinelli, per capire se ha parlato di finanziamenti illeciti, come ha inteso la Procura o leciti, come si è affrettato a precisare l'interessato appena è stato informato di quello che ritiene essere stato un malinteso.

Prima della fine dell'attività inquirente, della scadenza elettorale e del tempo necessario all'accusa per ragionare sugli argomenti della difesa, che giovedì ha parlato per la prima volta, è inutile chiedere la revoca degli arresti, perché la domanda sarebbe respinta e non potrebbe essere ripresentata a breve. Questo però non impedisce di ragionarci sopra.

LA QUESTIONE POLITICA

La premessa di ogni valutazione passa attraverso il fattore politica. Gli arresti di Toti rendono complicato il governo della Regione in un momento in cui su di essa convergono investimenti in infrastrutture per 12 miliardi di euro. Le dimissioni del presidente, che tutti invocano in quanto impossibilitato ad agire, determinerebbero il voto anticipato e un probabile più che possibile passaggio del governo regionale dal centrodestra al centrosinistra. C'è chi sostiene che sia questa la ragione principale dell'arresto, visto che un semplice avviso di garanzia avrebbe consentito a Toti di restare dov'era e avrebbe grandemente ridimensionato l'impatto mediatico della vicenda. Del resto, il maggior ostacolo al ritorno in libertà dell'indagato è proprio il fatto che, essendo il governatore una carica elettiva, egli recupererebbe piena agibilità politica e tornerebbe ad avere tutti i suoi poteri, così come i tanti presidenti di Regione, dall'emiliano-romagnolo Stefano Bonaccini (Pd), al leghista Attilio Fontana (Lega), al laziale Nicola Zingaretti (Pd) che sono stati indagati a piede libero e hanno continuato a lavorare indisturbati. La revoca degli arresti, dati i tempi della giustizia nostrana, coinciderebbe quindi con la possibilità di Toti di portare a termine il proprio mandato e restare in sella almeno fino all'autunno del 2025, con tanti saluti al tentativo di blitz sulla Regione che la sinistra sta operando da che è scoppiato il bubbone.

MANCANO I PRESUPPOSTI

Ma vediamo se, dopo l'interrogatorio, sussistono ragioni extra politiche, e quindi giuridiche, per mantenere il fermo, dando per scontato che mancano sia il presupposto del tentativo di fuga, che neppure i magistrati considerano, sia quello della continuazione del reato, visto che i fatti contestati risalgono a tre anni fa e non sono stati ripetuti. Resta da considerare la possibilità di inquinamento delle prove, che può ancora reggere fintanto che i magistrati non finiranno di interrogare tutti i testimoni; anche se in realtà regge solo in via teorica, perché nei fatti è impensabile che Toti, con gli occhi dell'Italia intera addosso, possa muoversi per condizionare l'inchiesta.

Per di più, poiché nell'interrogatorio di giovedì l'indagato non ha contestato i fatti, ovverosia le intercettazioni prodotte dai magistrati e i versamenti erogati da Aldo Spinelli alla sua lista elettorale, che sono i soli indizi su cui si basa l'accusa, non c'è nessuna possibilità di inquinamento delle prove. Toti infatti non nega le telefonate né i bonifici, solo ne fornisce un'interpretazione opposta a quella che danno i pm: non corruzione, ossia denaro in cambio di favori, ma da parte sua doverosa attività per sbloccare pratiche ritenute utili per la Liguria e da parte di Spinelli finanziamenti registrati in occasione delle campagne elettorali. «Lo chiamavo per sollecitare il suo sostegno economico» dichiara candidamente il governatore più volte nel corso dell'interrogatorio e «non ho mai avuto la sensazione che i finanziamenti fossero correlati alle richieste di sveltire l'approvazione della concessione della proroga del terminal, perché Spinelli mi sosteneva economicamente dal 2015», aggiunge. Sono frasi che il governatore non può rimangiarsi una volta liberato. Stabilire se c'è corruzione spetta al giudice, ma gli elementi sono già tutti sul piatto; non serve per formarsi un'opinione che Toti resti in cella.

RICHIESTE A SPINELLI TRACCIATE E REGISTRATE

Non ho mai avuto la sensazione che i finanziamenti erano per velocizzare

RAPPORTI CON I RIESINI DELEGA A COZZANI

Chi ha pagato la cena elettorale? Non ricordo ma sicuramente non sono stati i Testa

LA VICENDA DEI RIESINI

Il primo capitolo che i magistrati affrontano nell'interrogatorio è quello della corruzione elettorale: l'accusa è di aver promesso alla comunità dei riesini, dei siciliani trapiantati a Genova, lavoro in cambio di voti. Toti ammette di aver chiesto voti ai fratelli Testa, i rappresentanti della collettività, per una sua candidata (non indagata) e che «ovviamente questi avessero chiesto attenzione» al suo capo di gabinetto, Matteo Cozzani, al quale il governatore aveva delegato il mantenimento dei rapporti con i riesini ma precisa che quest'ultimo «non mi ha mai parlato di richieste di posti di lavoro né io ho mai immaginato un collegamento tra voti e occupazione», che infatti non risulta dalle intercettazioni e non si è mai tradotto nella realtà.

Quanto al pagamento delle cene elettorali presso la comunità e alla frase di Toti rivolta a Cozzani «perché dici che ti vogliono squartare, non gli abbiamo dato dei soldi?», il governatore ha riferito di non ricordarsi chi ha provveduto al conto, «ma sicuramente non sono stati i Testa» e di aver pronunciato la frase equivoca sul denaro «in tono ironico». La prima circostanza è verificabile con i tracciati bancari; quanto alla battuta infelice, molto credibile nel contesto, specie in mancanza di prove di dazioni economiche, ci si può credere o no, ma non è che tenere il governatore agli arresti cambi qualcosa.

RINFUSE, IMPORTANTE DARE RISPOSTE RAPIDE

Proroga trentennale? Non ho mai promesso che ci sarebbe stata una lunga concessione

SPIAGGIA ESCLUSIVA PRATICA NON APERTA

Solo dopo l'arresto ho appreso dai media che la pratica non era neppure stata aperta

LA SPIAGGIA CONTESTATA

Sul suo interessamento al cambio di destinazione di parte della spiaggia pubblica di Celle Ligure per fare un bagno destinato ai proprietari di un residence costruito dagli Spinelli, Toti ha dichiarato che «la mia posizione era che, se la pretesa era conforme alla legge, poteva essere sostenuta». Ha ammesso di «avere aperto un tavolo con dei tecnici» per verificare la fattibilità della cosa e, in un secondo momento, di avere detto a Spinelli che insisteva, che «si sarebbe informato» su come era andata. «Bisogna trovare una soluzione», «mettiamo un piede dentro la cosa», «razionalizziamo le spiagge libere, accorpiamo», «diventerà tutto una concessione» insiste Toti intercettato con l'ex sindaco di Varazze, esperto della materia. «Erano auspici, frasi assertive ma di indirizzo politico, per far capire che la cosa meritava attenzione» spiega il governatore ai pm, aggiungendo di aver saputo dai giornali, dopo il suo arresto, che la pratica «non era andata a buon fine», ma in realtà neppure era stata aperta.

Anche in questo caso, Toti non nega nulla; prova a spiegare, contestualizza. Ci si può credere o no, ma certo non c'è pericolo di inquinamento delle prove, essendosi l'interesse del governatore limitato a qualche telefonata e avendo poi egli da anni rinunciato ad accontentare Spinelli perché la legge non lo consentiva.

LA CONCESSIONE RINFUSE

Sulla supposta corruzione di Spinelli verso Toti per ottenere la proroga della concessione del terminal si sa ormai tutto. La pratica era impostata ma dormiva e il governatore si è interessato più volte per sbloccarla positivamente, telefonando alla presidenza dell'Autorità Portuale e facendo pressioni sui membri del Comitato che dovevano dare il via libera. È tutto ammesso: «Non ho mai promesso a nessuno che ci sarebbe stata la proroga trentennale, ma mi sono attivato perché era una pratica importante per il porto e pertanto da definire subito e perché è doveroso per la Pubblica Amministrazione evadere le richieste velocemente, anche perché lasciare la questione aperta avrebbe provocato tensione tra gli operatori del porto».

«La cosa va il 29... ricordati che sto aspettando una mano» dice il governatore a Spinelli, annunciandogli che la pratica è ormai avviata e ricordandogli le scadenze elettorali. Anche qui, nulla che possa essere modificato, nessuna prova inquinabile; solo la differente interpretazione: per i pm è corruzione, per l'indagato non lo è, perché le sue richieste di finanziamento sono abituali e slegate dalla sua attività per far funzionare al meglio il porto.

E' su questo punto che si giocherà il processo, ma siccome per legge tutti sono innocenti fino al terzo grado di giudizio e nessuno può cambiare i fatti o le conversazioni intercettate, non si vede perché Toti debba aspettare il processo agli arresti domiciliari o libero ma da dimissionario. In entrambi i casi, sarebbe una violazione dei diritti dell'imputato; anzi, del non imputato, visto che il governatore non è ancora rinviato a giudizio.

LIBERE OPINIONI

La Thatcher insegna

Tasse sul mattone: diamoci un taglio Giorgia pensaci tu

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) una corsa a tappe, per spalmare nell'arco degli anni un'operazione di alleggerimento sulle tasse che l'Italia – per le condizioni del suo bilancio e per gli sciagurati vincoli europei – non è purtroppo in grado di fare in un colpo solo.

Serve dunque un'operazione di legislatura, anzi di legislature, se – auspicabilmente – il centrodestra resterà al governo anche la prossima volta: se fosse così, ci sarebbero altre otto manovre da scrivere (tre in questa legislatura e cinque nella prossima) che potrebbero rappresentare le otto tappe di questo percorso di tagli. Ovvio che – anno dopo anno – si dovrebbe procedere anche a corrispondenti tagli alla spesa pubblica eccessiva e improduttiva: insomma, meno sprechi e meno tasse.

Del resto, il governo Meloni si è vista "rubata" la prima manovra dagli interventi necessari per aiutare famiglie e imprese sul fronte energetico, mentre la seconda manovra (quella che abbiamo alle spalle) era già meritoriamente nell'ordine di idee più liberale che piace a noi: il mix tra taglio del cuneo fiscale e interventi sulle aliquote Irpef più basse ha effettivamente offerto un sollievo ai ceti meno abbienti, rafforzandone il potere d'acquisto e contrastando la spinta opposta dell'inflazione.

Ora – anno dopo anno – si tratterebbe di occuparsi del grande dimenticato: ovvero il ceto medio, che non è beneficiario di misure fiscali favorevoli dai tempi di Alcide De Gasperi e Ezio Vanoni.

Tra le cose da fare, i capitoli più grandi sono almeno tre: le persone fisiche (quindi le successive fasce Irpef, sia per gli autonomi che per i dipendenti), le imprese (oggi tartassate da un total tax rate devastante), e poi il capitolo immobiliare.

Ecco: quest'ultimo versante è l'esempio dell'attitudine sadomasochistica del fisco italiano (ovviamente: sado dal lato dell'amministrazione, maso da quello di noi cittadini). Anche un bambino capisce che il sistema fiscale di un paese dovrebbe essere concepito per tutelare le specificità nazionali, per valorizzarle e non aggredirle, per adeguare il vestito al corpo che dovrà indossarlo (come un bravo sarto insegnerebbe).

E invece? In preda a una sorta di autorazzismo fiscale, l'Italia della politica ha regolarmente bastonato una caratteristica peculiare della nostra società, e cioè la proprietà immobiliare diffusa. Come tutti sanno, circa il 70% degli italiani sono proprietari di un immobile (fino a qualche tempo fa la percentuale raggiungeva l'80%), mentre negli altri paesi occidentali sono soprattutto grandi fondi a detenere questo tipo di beni. Che ha fatto il fisco italiano? Ha massacrato il mattone.

Ieri vi abbiamo parlato della patrimoniale immobiliare (22 miliardi l'anno: e si tratta di una somma triplicata dalla "cura Monti" del 2011, con la complicità dei partiti che autorizzarono quella manovra e poi fecero finta di non averla capita). Ma oggi, come vi spieghiamo all'interno, siamo in grado – anche grazie al supporto della benemerita Confedilizia – di fare il conto del complesso della tassazione che grava sugli immobili. Tenetevi forte, perché c'è da farsi venire il mal di testa e anche il mal di cuore: tra imposte patrimoniali, reddituali, indirette sui trasferimenti, indirette sulle locazioni e altri tributi, si arriva alla cifra-monstre di 51 miliardi l'anno.

Risultato? Per un verso, si tratta di una liquidità che il fisco sequestra ai cittadini risucchiandola come un'idrovora, e sottraendola ai consumi, agli investimenti privati, insomma comprimendo la crescita dell'economia. Per altro verso, si tratta di un onere che ha significativamente contribuito a ridurre il valore dei nostri immobili, dando un colpo al patrimonio degli italiani e alla ricchezza nazionale.

Ecco perché noi ci auguriamo che – nello scenario che testardamente proponiamo: quello di otto anni di tagli di tasse, accompagnati da un serio taglio agli sprechi – anche la tassazione immobiliare subisca una sforbiciata.

Lo ripeto ancora: è probabile che, leggendoci, dalle parti di Palazzo Chigi si sentano oggetto di un pressing anti-tasse ossessivo da parte nostra. Ma – prima che venga a prenderci a borsettate – Giorgia Meloni sappia che ci rivolgiamo a lei proprio per stima.

Parliamoci chiaro: elezioni a parte, un governo in Italia oggi ha due strade. O, come hanno fatto un po' tutti (vecchia destra, vecchia sinistra e tecnici) ci si rassegna a una gestione più o meno ordinata del declino, oppure – come speriamo accada stavolta – si tenta una svolta. E la svolta più adatta al tessuto sociale italiano (proprietari di immobili, partite Iva, lavoratori del privato, autonomi, professionisti) è verso quella *ownership society*, cioè una società basata sulla proprietà e il risparmio, che Margaret Thatcher seppe incoraggiare e sostenere nel Regno Unito negli anni Ottanta. Quel paese era nel tunnel di un declino che sembrava ineluttabile e inscalfibile: e invece scommettere su proprietà, risparmio, premio a chi produceva ricchezza, a chi cercava di migliorare la propria posizione, a chi voleva acquistare beni per sé e la propria famiglia, a chi voleva valorizzare il risparmio, funzionò in modo spettacolare. Tante cose sono cambiate da allora a oggi, certamente: ma il cuore di quella ricetta resta di straordinaria attualità ed efficacia.

Ps

Di sicuro, con ottime intenzioni: ma pure ieri il viceministro Leo ne ha combinata un'altra, avviando un dibattito abbastanza surreale su come dovrà chiamarsi in futuro il "redditometro", e proponendo la formula "accertamento sintetico 2.0". Ma allora non ci siamo capiti: non si tratta di chiamarlo "Giovanni" o "Filippo", di battezzarlo con un nome che ispiri simpatia. Si tratta di dire no a forme di individuazione presuntiva o induttiva dei redditi degli italiani. Altrimenti bastava Vincenzo Visco. Grazie.

Fantapolitica

L'ANPI COMPIE 80 ANNI, LI PORTA PURE MALE E ASSOMIGLIA SEMPRE PIÙ A UN PARTITO

MARCO PATRICELLI

Nata dalla storia, cresciuta nella memoria e pasciuta dalla politica. L'Associazione nazionale partigiani d'Italia taglia il nastro degli ottanta anni di vita, ma di partigiani in vita ne sono rimasti talmente pochi che secondo molti non sarebbero più del 3% degli iscritti. E chi sono, o sarebbero, gli altri che costituiscono la massa critica del 97%? Di tutto e di più: non ex veterani della guerra di liberazione falciati dall'anagrafe ma vegete retrovie di partito in cerca di una seconda giovinezza, giovani autopromossi partigiani sul campo del tesseramento, militanti di sinistra che fanno politica dietro e con lo scudo dell'ente morale risalente al 5 aprile 1945. Basta indossare un fazzoletto tricolore con stella rossa e la scritta Anpi per essere promossi ex cathedra esperti di storia, navigati legulei in materia costituzionale, ferrei guardiani della narrazione corretta (ovvero l'unica consentita) delle vicende della seconda guerra e dell'interpretazione inflessibile della contemporaneità, e distribuzione di patenti di antifascismo certificate. La resistenza ora e sempre, sempre e comunque, comunque sia. Ottanta anni sembrano essere passati invano, impermeabili ai cambiamenti del mondo, sotto uno spesso strato di cerone ideologico che nasconde le rughe ma non le cancella, e qualche sbuffo di cipria rossa per confondere i contorni di un'autoinvestitura che non esiste nella forma e nella sostanza. E neppure nello spirito.

I partigiani che la guerra l'avevano fatta o che nella moltiplicazione del 26 aprile 1945 avevano pensato di averla fatta conquistando il diritto di sfoggiare il Diploma Alexander in salotto, già dal 1947 avevano diviso le proprie strade

LA FOTO DEL GIORNO

PAPA E BIMBI ALLO STADIO

«So che siete tristi per le guerre», ha esordito il Papa nel saluto all'Olimpico per la Giornata Mondiale dei Bambini. «I bambini vogliono costruire un mondo di pace dove siamo tutti fratelli, un mondo che ha un futuro», ha detto ancora il Pontefice. «Oggi ho ricevuto bambini fuggiti dall'Ucraina che avevano tanto dolore per la guerra, alcuni di loro erano feriti», ha raccontato. «So che siete addolorati perché molti vostri compagni non possono andare a scuola, sono realtà che anch'io porto nel cuore e prego per loro».

Opere pronte soltanto dopo l'evento

GIUBILEO COMMISSARIATO GUALTIERI È IN RITARDO

ANTONIO CASTRO

«Spes non confundit». La lettera ai Romani (5.5) dell'apostolo Paolo di Tarso è stato riproposta da Papa Bergoglio come incipit della bolla papale di indizione del Giubileo 2025. Forse la speranza, nella turbolenta Città Eterna, rappresenta l'ultima risorsa perché l'anno giubilare possa trascorrere senza troppi intoppi. Oltre Tevere non è che siano troppo ottimisti. Anzi. La Cabina di regia "grandi eventi" di Palazzo Chigi -in stretta collaborazione con la segreteria di stato della Santa Sede - è già in allarme.

I ritardi nella realizzazione delle opere previste ormai viaggiano intorno al 70%. Appena il 25/27% dei cantieri giubilari sono aperti. Il rischio concreto è che finiranno solo quando l'Anno Santo sarà bello e concluso. Un paradosso che è riuscito a far perdere le staffe pure nei palazzi apostolici. Il Vaticano ha chiesto chiarimenti direttamente a Palazzo Chigi (citofonare ad Alfredo Mantovano, sottosegretario di "raccordo" per i rapporti con il mondo cattolico).

Dal Campidoglio giungono romanissime rassicurazioni ("famo tutto, tranquilli..."), ma conoscendo la tradizionale indolenza capitolina non è che ci si conti poi molto. Anzi. La voce che rimbalza tra Palazzo Chigi e la Segreteria di Stato vaticana è che - dopo la tornata elettorale europea di inizio giugno - il governo Meloni decida di affiancare all'ex ministro dell'Economia Pd un prefetto. Non un vero e proprio commissariamento - che scatenerebbe le furie delle opposizioni - ma un provvedimento emergenziale per superare i pasticci che sembrano affastellarsi. A metà giugno dovrebbe saltar fuori dal cilindro il nome di un prefetto di fiducia per «cercare di «recuperare il 70% di ritardo accumulato fin qui sull'andamento dei lavori capitolini per il Giubileo», ha anticipato l'agenzia di stampa Ageei.

Il paradosso è che stando alle tempistiche riportate dal sito del Comune (www.romasitrasforma.it), la gran parte delle opere per il 2025 termineranno comunque dopo il Giubileo. Non sarebbe proprio un grande successo d'immagine per il governo Meloni con i previsti 35 milioni di visitatori che si incolonneranno verso Roma. Se anche Bergoglio ha chiesto una «città più vivibile» (Te Deum del gennaio 2023), per «pellegrini, anziani e fedeli con qualche disabilità», forse è proprio il caso di individuare chi sia capace di mettere a frutto il generoso budget per l'evento da 2 miliardi. Oppure confidare in un miracolo.

incrinando il monolite che trovava la sua giustificazione nell'opposizione ai tedeschi prima e ai nazifascisti poi, e nella rinascita dei partiti che ci avevano messo il cappello col Comitato di liberazione nazionale e il braccio armato del Corpo volontari della libertà.

Le prime frizioni, a tre anni dalla fondazione avvenuta il 6 giugno 1944 in concomitanza con lo sbarco in Normandia, sempre a Roma: dall'associazione se ne vanno nel 1948 le formazioni cattoliche e quelle militari autonome che si costituiscono in Federazione italiana volontari della libertà; nel 1949 è la volta di Giustizia e libertà (Partito d'azione) con la nascita della Federazione italiana delle associazioni partigiane. Sfogliando il carciofo partitico, resta il cuore comunista, e non sorprende perché le scissioni erano dovute proprio all'appiattimento filosovietico, ovvero stalinista, non propriamente un modello di libertà e democrazia.

I partigiani rossi, peraltro, nel novembre 1947 avevano tirato fuori le armi che avrebbero dovuto riconsegnare nel 1945, occupando militarmente la prefettura di Milano. A un Giancarlo Pajetta che euforicamente comunicava al telefono la "conquista rivoluzionaria", Palmiro Togliatti che non mancava di realismo rispose gelido. L'esercito circondò i partigiani che circondavano la prefettura, si chiuse un occhio anzi due e finì tutto a tarallucci e vino. Il lodevole proposito di tramandare la memoria della Resistenza e il suo contributo alla liberazione sfociava intanto nella narrazione apocrifa dell'Italia liberata dai partigiani, sul mito di «Bella Ciao», altra invenzione agiografica perché mai cantata dai partigiani.

Ma la vera svolta, col capolavoro dell'ente morale che pensa e agisce come un partito di inossidabile schieramento a sinistra, avviene nel 2006 con l'apertura dell'iscrizione a tutti i maggiorenni che si professano antifascisti, replica del miracolo di moltiplicazione delle brigate del 26 aprile 1945. E vai con il tesseramento a pioggia (un cartoncino Anpi non si nega a nessuno), i contributi pubblici di fonte ministeriale, il 5 per mille e il sostegno di artisti e intellettuali riconosciuti e sedicenti; soprattutto questi ultimi, ben lieti di vedersi riconoscere un ruolo e farsi ospitare a manifestazioni e mettere le firme sui manifesti. È un circuito "antifà" che "bene fa": per farsi conoscere e applaudire, invitare e incensare. Chiedersi che senso abbia oggi l'Anpi non è esercizio di stile né speculazione intellettuale, tipo la memoria dei legionari romani e delle camicie rosse garibaldine che da tempo appartengono alla storia. I partigiani del XXI secolo sembrano più orientati alla fantascienza e alla fantapolitica. Come se ottanta anni non fossero mai passati, e come se il passato fosse sempre presente. Nei desideri più che nella realtà, poco importa.

Hannah Arendt nata nel 1906 da una famiglia ebrea, e scomparsa nel 1975, è stata una storica e filosofa tedesca

Il valore della famiglia

La «rivoluzione» dei figli e l'intuizione di Arendt

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) comunitario.

La storia dell'Italia del Novecento lo dimostra: il crollo demografico è cominciato da quando abbiamo raggiunto un benessere che nessuna generazione precedente aveva conosciuto.

Ovviamente ci sono molte altre ragioni sociali dietro la scelta di avere o non avere figli. Ma essenziale è il clima culturale e spirituale in cui vive un popolo. Proviamo a ricordare la nostra storia.

Al secondo dopoguerra della "ricostruzione", mise fine il '68 della "dissoluzione". La "ricostruzione", dal 1945 ai primi anni Sessanta, era stata possibile grazie alla forza morale, al lavoro, ai sacrifici, al senso di comunità (se si vuole patriottico) e all'inventiva dei nostri padri che avevano avuto la fortuna di essere liberati dagli americani, anziché dai sovietici, e alle elezioni del 1948 ebbero l'intelligenza di scegliere il mondo libero anziché il comunismo.

Fu una grande stagione di progresso, un vero "miracolo economico", la più formidabile rivoluzione pacifica della nostra storia, che - non a caso – coincise con un forte incremento della natalità (nonostante la povertà post-bellica).

Attorno al '68 raggiunsero la giovinezza quei figli del boom demografico. I loro connotati generazionali furono il rifiuto del passato e dei padri (a cui dovevano tutto) e un'arrogante presunzione giovanilistica: due elementi che trovarono espressione politica nelle idee rivoluzionarie comuniste (che in quegli anni venivano sanguinosamente realizzate nella Cina maoista). Un'assurdità se si considera che la loro era la prima generazione, nella storia d'Italia, che aveva il privilegio di godere di un diffuso benessere oltreché della libertà e della pace. Dal '68 il dogma giovanilista – per il quale i giovani rappresentano il progresso (pure quando professano ideologie deliranti) - non è più stato scalfito, anche perché è stato alimentato da una sinistra che traeva giovamento dal conformismo e dalla faziosità manipolabile dei giovani, privi di esperienza e conoscenze.

Hannah Arendt descrisse bene questo fenomeno: «Una nazione è tanto più vitale quanto più vivo è in essa il ricordo del suo passato (...). L'alto concetto di progresso umano è stato privato del suo senso storico e degradato a mero fatto naturale, per cui il figlio è sempre migliore e più saggio del padre e il nipote più libero da pregiudizi del nonno (...). Alla luce di tali sviluppi, dimenticare è diventato un dovere sacro, la mancanza di esperienza un privilegio e l'ignoranza una garanzia di successo».

Dalla demonizzazione dei padri e dalla pretesa di cancellare il passato e rovesciare tutto – che caratterizzò il '68 – si originò una tempesta antropologica, anche nella concezione vita e della famiglia, che portò al crollo demografico tuttora in corso, parte di una crisi più vasta e profonda, di uno smarrimento individuale e collettivo, di un generale spaesamento dei giovani.

Tuttavia, come dicevo, un'indagine dell'Istat, resa nota nei giorni scorsi, sembra registrare un segnale in controtendenza. I dati sono sorprendenti: fra i giovanissimi, il 74,5 pensa che da grande vivrà in coppia, il 72,5% vuole sposarsi e il 69,4% dei ragazzi e delle ragazze desidera dei figli. Fra i più grandi (17-19 anni) quelli che vogliono avere figli aumentano al 73,1%.

Un giornale ha commentato: «Un gran desiderio di famiglia fra i giovanissimi italiani». Non si sa se resisterà, ma perfino l'Istat ritiene che, con questi dati, «una ripresa demografica non sembrerebbe impossibile». Cosa succede? Bisognerebbe comprendere quali fattori hanno favorito questo nuovo clima fra i giovani. Probabilmente si percepisce, anche per l'insistenza dei messaggi dell'attuale governo, una forte rivalutazione del valore sociale della maternità e della paternità, pure per la grande ricaduta positiva che l'incremento della natalità avrebbe sull'economia e sulla stabilità del welfare.

Questo diverso sguardo sulla vita, da parte delle giovani generazioni, può essere una svolta storica. Hannah Arendt ha spiegato che, culturalmente, l'atto più «rivoluzionario» – rispetto al corso naturale delle cose – e anche il più creativo che i giovani possano fare è proprio questo: «Il miracolo che preserva il mondo, dalla sua normale, "naturale" rovina» scrive la Arendt «è in definitiva il fatto della natalità, in cui è ontologicamente radicata la facoltà di agire. È, in altre parole, la nascita di nuovi uomini e il nuovo inizio, l'azione di cui essi sono capaci in virtù dell'esser nati. Solo la piena esperienza di questa facoltà può conferire alle cose umane la fede e la speranza, le due essenziali caratteristiche dell'esperienza umana che l'antichità greca ignorò completamente. È questa fede e speranza nel mondo» conclude la Arendt «che trova la sua più gloriosa ed efficace espressione nelle poche parole con cui il Vangelo annunciò la "lieta novella" dell'Avvento: "Un bambino è nato fra noi"».

Probabilmente se fosse Giorgia Meloni a pronunciare queste parole si scatenerebbero subito gli attacchi che – come al solito – arrivano fino ad evocare, assurdamente, il ventennio.

Invece è stata una grande pensatrice ebrea come Hannah Arendt, forse la mente più brillante che abbia analizzato criticamente il fenomeno totalitario, e che certo non può essere sospettata di simpatie fasciste.

Le sue profonde considerazioni umanistiche dovrebbero essere attentamente meditate. Per ritrovare qualcosa di essenziale che abbiamo perduto.

www.antoniosocci.com

Quando prevale l'amichettismo

VALERIO SGRAMMATICATA PIACE SOLO ALLA SINISTRA

CORRADO OCONE

Chiara Valerio continua ad essere quello che era la Russia per Churchill: un rebus avvolto in un mistero che sta dentro un enigma. Come ha fatto a diventare in poco tempo una delle voci più accreditate della letteratura ufficiale senza aver scritto nulla di rilevante? Certo, la sua militanza a sinistra conta e non poco, certo conta molto anche l'amichettismo e la solidarietà di casta dell'élite culturale dominante, certo è importante il suo stare sempre "dalla parte giusta" con i suoi prevedibilissimi interventi pubblici (mai un guizzo, mai un accenno di "pensiero laterale"!). Ma può bastare solo questo? Può bastare per farla essere la candidata favorita al Premio Strega, che un tempo era prestigioso e che annovera nel suo palmàres nomi come quelli di Flaiano, Pavese, Bassani, Buzzati, Tomasi di Lampedusa? C'è poi l'aspetto più imbarazzante della vicenda, che è il "come" la Valerio scrive.

Ieri *Repubblica* è uscita con un commento politico in cui la scrittrice cercava di avvalorare una tesi alquanto ardita, se non altro per l'ampio consenso che il governo attuale gode: che cioè esso racconti un Paese che non c'è, irreale. Non un minimo dubbio sul fatto che tale Paese possa essere invece proprio quello della Valerio e dai suoi amici! Ma il fatto è che anche una narrazione fantasiosa avrebbe bisogno di una scrittura realistica, di un linguaggio chiaro, di un italiano corretto. L'articolo invece sembra scritto da un ragazzino in odore di bocciatura, incapace di articolare un concetto: periodi lunghissimi e senza un punto, una costruzione della frase contorta, passaggi assolutamente incomprensibili. Se il Paese della destra esistesse, "ne esisterebbe un racconto", scrive la Valerio, pensando forse che racconti siano solo quelli "corretti" ammessi nel suo circolo, ove in effetti il Paese reale non esiste.

«E invece – continua – non c'è niente e invece un uomo e una donna tornavano al nido e non ci arrivano e i figli e i rondinini muoiono di fame ma forse no perché altri ci penseranno". Che vuol dire? Cosa si cela dietro queste misteriose parole? Un messaggio in cifre o semplicemente niente, il nulla di senso in cui è precipitata la sinistra? La Valerio non sembra preoccuparsene, tanto sa che a *Repubblica* nessuno oserebbe mai correggere (come dovrebbe fare un buon redattore) un pezzo sgrammaticato come il suo.

TRA FONDAMENTALISMO E SESSISMO

L’imam fa il sermone all’università Le donne sono divise dal recinto

Oltre a volerci islamizzare con le loro teorie e a occupare i centri del sapere, i predicatori discriminano chi non è maschio. Concia: «Le femministe Pro-Palestina non dicono nulla?»

ANDREA MORIGI

Torino come Kabul, come Gaza, come il Califfato. Un imam tiene il suo sermone per il jihad a un pubblico di persone scalze, sedute su tappetini e teli. E ripartite per sesso, in due locali diversi: da una parte gli uomini, in mezzo una grata di divisione, dall’altra le donne, discoste, rigorosamente velate. Il predicatore non le degna nemmeno di un’occhiata. Guarda davanti a sé con il microfono in mano, la kefiah sulle spalle e la bandiera palestinese appesa al muro dietro di lui. Non è una moschea, è l’interno dell’Università del capoluogo piemontese, durante l’occupazione. Dove ormai prevalgono le regole della sharia.

Libero

ECCO L’ISLAM MODERNO

Le donne nel recinto

Da Roma a Mestre: le foto inquietanti delle celebrazioni del Ramadan
Proteste per la scuola chiusa. Soumahoro: «Vogliamo una festa nazionale»

La prima pagina di Libero dello scorso 11 aprile mostrava gli effetti del Ramadan a Roma

OCCHIO DI FALCO

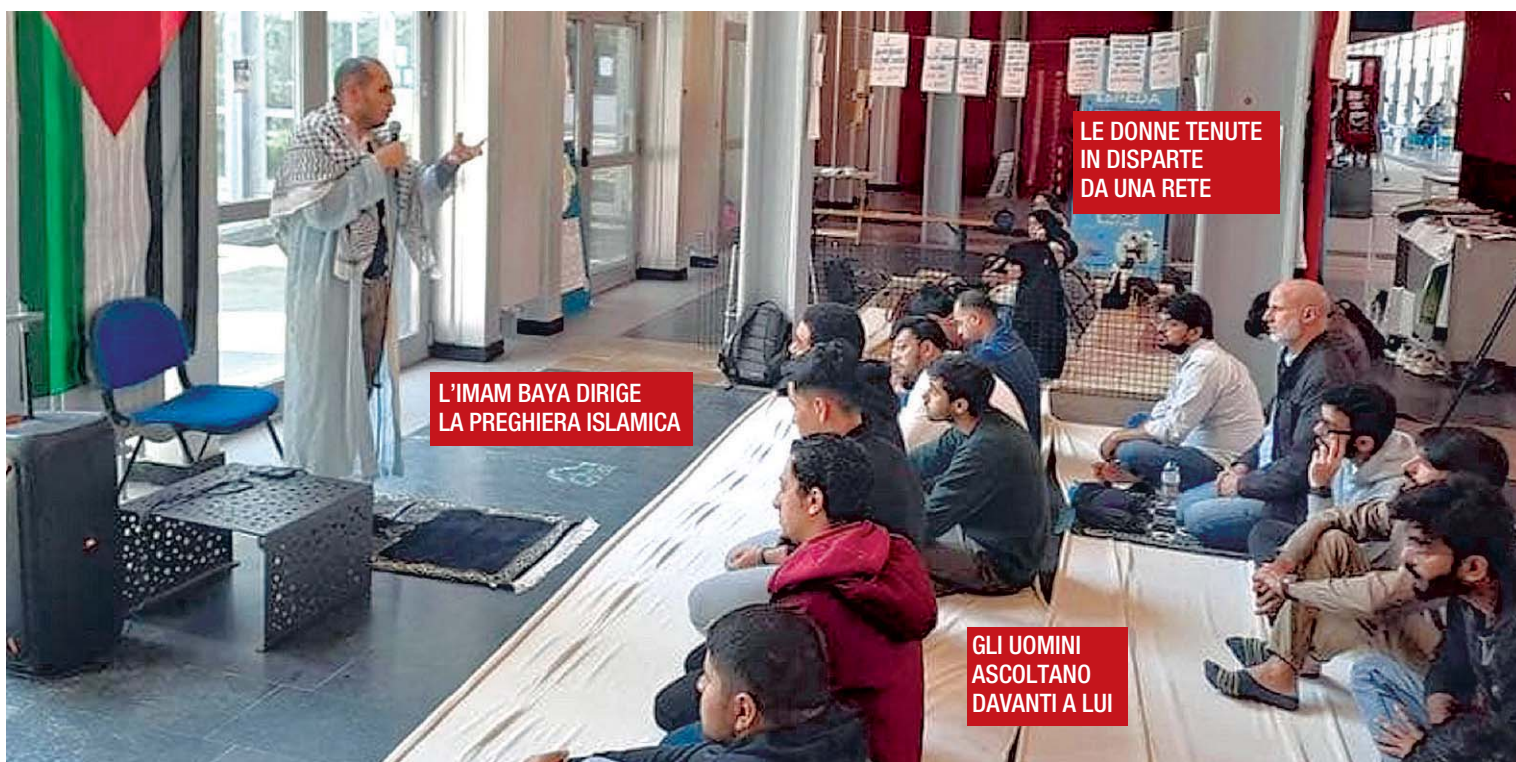
Ci è voluto l’occhio attento di Anna Paola Concia, donna femminista e di sinistra, per scoprire i segni evidenti dell’avvenuta islamizzazione: «Una rete segrega le ragazze. Le femministe #propal che giustamente combattono il #patriarcato in Italia, sono d’accordo invece con questo trattamento riservato da quella cultura alle donne? Integrazione di chi?», si chiede polemicamente su X, postando e commentando la fotografia per «ribellarmi contro quell’immagine», spiega a *Libero*. E se nemmeno quella visione fosse in grado di provocare uno choc culturale, perché magari non scatta automaticamente l’identificazione con la condizione femminile nelle comunità islamiche, almeno va rilevata «la contraddizione» che, osserva Concia, consiste «nell’accettare e difendere una società che vi cancella. Prima o poi, qualcuno da sinistra lo doveva dire, no?». È un invito alle vecchie e nuove “compagne” di lotta a considerare che «la libertà femminile o è sempre o non è», con un obiettivo politico: «Liberare da Hamas le donne palestinesi».

Lo sa benissimo che chi osa criticare il fondamentalismo dei musulmani è accusato di violare la libertà religiosa. Ma non è un motivo per silenziare la questione dei diritti: «Non sono islamofobica». Lo sottolinea anche perché «da omosessuale, se vado a Gaza, in Iran o in Russia, mi impiccano».

Sia chiaro che, nell’ipotesi in cui l’indipendenza e la laicità dell’ateneo di Torino fossero state violate da esponenti di altre confessioni, non lo avrebbe comunque accettato. Ci tiene a precisare che la sua battaglia è «contro tutte le discriminazioni»: «Se un sacerdote cattolico avesse parlato contro l’aborto, mi sarei indignata nello stesso identico modo. Sono contraria a tutti i patriarcati. E non sono d’accordo con l’operato di Netanyahu e dei coloni integralisti in Israele. Però penso che si debbano prima liberare gli ostaggi per ottenere il cessate il fuoco a Gaza».

CULTURE A CONFRONTO

Nemmeno nelle università italiane sarebbe accolta con grande trasporto. «Forse mi farebbero tacere», concorda. Fortunatamente risponde al telefono da Francoforte, «dove il 53% della popolazione non è tedesca». E la circostanza le suggerisce il tema non accessorio e non marginale della convivenza fra comunità diverse e del «rapporto fra culture e civiltà nel nostro Paese, senza mettere la testa sotto la sabbia come fanno i partiti italiani, ma affrontando il problema con sapienza e buon senso».

La provocazione è partita. Ora ci si attende una risposta da quella «parte del mondo occidentale che odia se stessa - ed è un male - ma come pensa di costruire una società migliore?»

L’immagine mostra in modo eloquente la condizione delle donne musulmane: discriminate, divise da una specie di rete, sedute separate dai maschi e ignorate dall’imam che predica contro Israele guardando in faccia solo i fedeli uomini. Tale foto, per altro, non è datata, bensì di pochi giorni fa quando l’imam di Torino, Brahim Baya, ha occupato l’università di Torino per fare il suo sermone. Come si nota, le studentesse sono escluse, divise

IL CASO

«Che follia vietare Dante»

«Siamo alla follia. Che qualcuno chieda di mettere fuori dalle classi l’Inferno, il Purgatorio e il Paradiso perché offende qualcun altro e che ci siano dei professori che hanno il buon tempo di stargli dietro è follia». Il commento del vice premier e leader della Lega Matteo Salvini alla vicenda della scuola media di Treviso che esenta due studenti musulmani a studiare Dante su richiesta delle famiglie. Il vicepremier ieri a Cortona nell’Aretino per presentare il suo ultimo libro “Controvento” ha spiegato il suo pensiero: «Uno arriva in Italia, è il benvenuto, spalanchiamo le porte, offriamo scuola, salute, casa, lavoro, futuro, ma non possiamo essere noi a cambiare. No al crocifisso, al Natale, alla Divina Commedia, alle fiabe, chiusura delle scuole per il Ramadan. No, siamo in Italia. Se a qualcuno non piace Dante, se a qualcuno non piace Gesù Bambino, può anche tornare al suo paese, serenamente».
In linea anche Rosa Maria Di Giorgi, ex vicepresidente del Senato e candidata alle elezioni europee nella Lista Stati Uniti d’Europa, Circoscrizione Italia Centrale. «Sono sconvolta ed indignata per la decisione di “censurare” la Divina Commedia in una scuola di Treviso, in quanto offenderebbe l’Islam. Si tratta di una scelta assurda e diseducativa, che ottiene peraltro un risultato opposto a quello che si sarebbe prefissata, creando divisioni laddove non ne sentivamo il bisogno». Ineffetti «compito degli insegnanti sarebbe quello di spiegare e contestualizzare, non quello di legittimare e fomentare incomprensioni. Sono stata per anni assessore all’Istruzione del Comune di Firenze e so bene quanto la scuola sia centrale nel favorire l’integrazione tra culture, che però deve nascere dal rispetto reciproco, non dalla negazione e dalle censura», ha aggiunto Di Giorgi. «Chiediamo pertanto, con rispetto ma fermamente che la direzione scolastica torni sui propri passi», ha concluso.

LE PROTESTE NEGLI ATENEI DA TORINO A MILANO

I Pro-Gaza sempre più violenti, aggredita la Ceccardi

MASSIMO SANVITO

È ufficiale: ormai siamo a un punto di non ritorno in tema di Gaza-deliri. L’escalation di violenze (fisiche e verbali), firmate dal terribile combinato disposto centri sociali-propal, avrà mai fine? Chissà.

Dopo il blitz degli antagonisti davanti all’università di Torino contro l’europarlamentare leghista Silvia Sardone, ecco il bis - ieri a Prato - ai danni della collega di partito (a Bruxelles) Susanna Ceccardi. Nella città toscana, tra le file dei contestatori, sono spuntati cartelli del tipo “Gesù trans morto per la nostra libertà” e “Scuole chiuse per il Ramadan, non per Natale”. L’odio per le nostre radici e la nostra cultura da parte dell’antifascismo militante tutto proteste e okkupazioni, ormai, non ha più confini. «Quando ho visto i contestatori, li ho avvicinati per cercare un confronto e comprendere il loro punto di vista. Purtroppo sono stata subissata di insulti e un manifestante avrebbe voluto aggredirmi fisicamente. Volevo sapere se secondo loro l’Islam è così inclusivo nei confronti delle comunità Lgbtq+ e se garantisce ai cittadini la stessa libertà di pensiero e manifestazione che abbiamo in Italia e in Occidente», ha spiegato la Ceccardi.

A Milano, invece, Giovani Palestinesi e collettivi studenteschi hanno sfilato a braccetto per la 32esima volta (trentadue cortei, e poi parlano di repressione del governo...) nel quartiere multietnico di via Padova. E se la sono presa con un ristorante McDonald’s. La colpa della catena americana? «Fornire migliaia di pasti ai soldati israeliani e aprire ristoranti nei territori occupati in Cisgiordania», hanno arringato la folla i manifestanti. E ancora: «Dobbiamo distruggere l’economia israeliana, tutto dipende da noi». Ma la notizia più tragicomica della giornata milanese è arrivata dall’università Bicocca, dove la ragazza in sciopero della fame per ottenere un incontro con la rettrice si è sentita male e sono dovuti intervenire i soccorritori del 118 con un’ambulanza ad hoc per lei. Alla Statale, invece, il clima resta bollente soprattutto in vista del Senato Accademico straordinario convocato per domani: si voterà se rescindere o meno l’accordo con l’università israeliana Reichman. I tendifadini, manco a dirlo, saranno in presidio.

Intanto, il ministro all’Università, Anna Maria Bernini, ha mandato un messaggio ai rettori: «Ricordiamoci che gli studenti hanno il diritto allo studio, che non significa solo borse e housing, ma anche il poter usare le università per gli scopi a cui sono destinate. Siamo rispettosi delle proteste purché queste non trascinino nella violenza: non possiamo trasformarle in luoghi occupati o, soprattutto, in moschee improprie. Nelle università non si può fare quello che si vuole».

IL CORPO DI SHANI LOUK IN UN TUNNEL SOTTO UFFICI ONU

L'Occidente ha già perdonato l'Unrwa

Non solo Madrid e Berlino: Ue, Svezia, Finlandia, Francia, Australia, Giappone e Italia ricominciano a pagare

AMEDEO ARDENZA

Il governo di Gerusalemme punterebbe a raggiungere un accordo con Hamas per la liberazione degli ostaggi e, di conseguenza, per instaurare un periodo di tregua a Gaza. Battuta dalle agenzie sabato sera, la notizia rivela come il gabinetto guidato da Benjamin Netanyahu, che non ha mai fatto mistero di voler sconfiggere Hamas militarmente, subisca la forte pressione delle famiglie dei 125 ostaggi israeliani ancora nelle mani dei terroristi di Hamas a Gaza. «Ci appelliamo ai ministri Eisenkot, Gallant e Deri: non lasciate che (Netanyahu) trascuri i membri delle nostre famiglie abbandonandole al destino della tortura e della morte per mano degli assassini di Hamas», ha scandito in tv la cugina di una donna rapita.

La voce dei forum per liberare gli ostaggi ha ripreso vigore in Israele dopo la diffusione del video dei maltrattamenti subiti da cinque soldatesse rapite durante il pogrom del 7 ottobre. Sempre ieri, i governi di Usa ed Egitto hanno annunciato un accordo per far passare gli aiuti umanitari dell'Onu attraverso il valico di Kerem Shalom fra Gaza e Israele ma molto prossimo all'Egitto. Israele aveva chiuso il valico il 5 maggio a seguito di un attacco missilistico di Hamas nel quale avevano perso la vita quattro militari.

Sempre in tema di aiuti, l'Italia riprenderà a sostenere Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni unite per i rifugiati palestinesi, con un versamento di 5 milioni di euro. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Antonio Tajani dopo aver ricevuto alla Farnesina il primo ministro dell'Autorità palestinese Mohammed Mustafa. Assieme, fra gli altri, a Usa, Australia, Gran Bretagna, Canada, Paesi Bassi, Germania, Svizzera e Finlandia, il governo Meloni aveva sospeso i finanziamenti all'Unrwa a fine gennaio quando era emerso come alcuni dipendenti dell'agenzia avessero partecipato all'attacco scatenato da Hamas il 7 ottobre del 2023.

DUE POPOLI, DUE STATI

Tajani ieri ha promesso nuovi finanziamenti a favore dei palestinesi per un totale di 35 milioni. E ha ribadito: «Noi crediamo che sia necessario lavorare alla soluzione due popoli, due Stati».

La decisione di riaprire i rubinetti degli aiuti era nell'aria: nel discorso pronunciato il 7 maggio davanti all'Assemblea Generale dell'Onu il presidente della Repubblica Sergio Mattarella aveva menzionato «la funzione essenziale» esercitata dall'Unrwa. Un unicum all'interno del sistema onusiano, l'Unrwa è dedicata al supporto esclusivo dei palestinesi a Gaza, in Cisgiordania e nei paesi del Medio Oriente. La sua attività di supporto ai profughi del 1948 e del 1967, ai loro figli, nipoti e pronipoti – ai quali Unrwa riconosce a loro volta lo status di profugo – permette a molti paesi arabi di opporsi da decenni all'integrazione dei palestinesi all'interno delle proprie società. Non sono poi mancati i casi, documentati da ricercatori israeliani e di paesi terzi, di libri di testo e di insegnanti delle scuole dell'Unrwa impegnati a diffondere una narrativa profondamente antisionista se non antisemita fra le decine di migliaia di scolari.

L'esistenza stessa di una diaspora palestinese sempre più grande (circa 6 milioni di persone) che si illude di poter rientrare un giorno nel territorio dell'Israele storico è uno dei principali ostacoli al raggiungimento di un accordo di pace israelo-palestinese. Quando, nel 2000, l'allora primo ministro israeliano Ehud Barak offrì a Yasser Arafat di fondare uno Stato palestinese sul 97% dei territori che Israele aveva conquistato in guerra e che avrebbe ceduto, Gerusalemme est inclusa, questi oppose un secco no proprio in nome del «diritto al ritorno» dei palestinesi della diaspora. La ripresa dei finanziamenti da parte dell'Italia fa seguito a decisioni analoghe di Ue, Svezia, Finlandia. Francia, Spagna e Australia a marzo e Giappone e Germania ad aprile fra solenni promessi di sorvegliare che l'agenzia operi «in uno spirito privo di incitamento all'odio e alla violenza», come per esempio spiegato da un portavoce del ministero degli Esteri di Parigi il 28 marzo.

IL CADAVERE DI SHANI

Che Hamas controlli ancora oggi le infrastrutture dell'Agenzia lo ha confermato il ritrovamento, una settimana fa, dei corpi di Shani Louk, Itzhak Gelerenter (56), Amit Buskila (28) e Ron Benjamin (52), tutti uccisi il 7 ottobre. Il quotidiano tedesco Bild ha rivelato che i cadaveri erano nascosti in un tunnel profondo dieci metri sotto un edificio appartenente all'UNRWA, finanziata dalla Germania.

Il corrispondente militare israeliano Doron Kadosh di GLZ-Radio ha realizzato le riprese tv dell'edificio e del tunnel. Un cartello chiarisce che l'edificio è stato finanziato dalla banca statale tedesca KfW, cioè con i soldi dei contribuenti tedeschi tramite il Ministero federale per la cooperazione e lo sviluppo economico o il Ministero degli Esteri.

Il rapimento di Shani Louk, 22enne cittadina tedesca e israeliana, da parte di un gruppo di terroristi di Hamas, durante il sanguinario attacco al rave party nel deserto del Negev il 7 ottobre 2023. Il suo cadavere è stato trovato sotto un sito dell'Onu (*LaPresse*)

IL COMMENTO

La Spagna ostaggio degli estremisti

GIOVANNI LONGONI

C'è un enorme problema di mancanza di democrazia in Europa: il governo di un Paese Ue è ormai da mesi alla deriva su posizioni sempre più estremiste per mantenersi al potere pur non avendo i numeri con cui creare un esecutivo stabile. Non si tratta della solita Ungheria né della Polonia. Il vero malato d'Europa è a Madrid.

Da mesi il governo di Pedro Sanchez dà prova di appiattimento sulle posizioni dei palestinesi e ha fatto di tutto per creare un mini-fronte europeo che ha riconosciuto lo Stato palestinese e in generale si adopera per rendere la situazione ancora più incandescente. Non devono sorprendere l'uscita a gamba tesa giovedì della ministra del Lavoro e vicepremier Yolanda Diaz secondo cui «la Palestina sarà presto libera dal fiume al mare» - lo slogan di chi vuole Israele cancellato dalla mappa - e sabato quella della sua collega alla Difesa Margarita Robles secondo cui «a Gaza si sta commettendo un genocidio».

La Yolanda ha avuto gioco facile a dirsi ignara del significato dello slogan: lei è la leader di un partito che si chiama Sumar, normale abbia deragliato un po'. Ma la frase della Robles non è una asinata: è invece reggere il gioco di Hamas che costringe la popolazione di Gaza a restare nelle zone in cui si combatte. Per poi addossare la responsabilità delle uccisioni a Israele e all'opera di polizia svolta dall'Idf contro i terroristi.

Non c'è solo la politica anti-israeliana. La Spagna è ai ferri corti anche con l'Argentina vale a dire quello che, col Messsico, è il maggiore Paese della Hispanidad, la comunità culturale degli Stati di cultura e lingua castigliana. Madrid ha richiamato l'ambasciatrice da Buenos Aires dopo che il presidente Javier Milei aveva dato della corrotta a Begoña, la moglie del premier socialista finita indagata per presunto traffico di influenze e, appunto, corruzione. L'uomo della motosega non si è fermato certo lì e ha dato al marito della señora Begoña dell'«incompetente, codardo e bugiardo», fino al culmine: «Sanchez è lo zimbello dell'Europa». Ma tutto è nato, bisogna ricordarlo, dalla sconsiderata battuta del ministro dei Trasporti spagnolo Oscar Puente che aveva accusato pubblicamente Milei di aver fatto uso di droghe in campagna elettorale (invece Javier è così di natura).

Terzo fattore che crea sconvolgimento: le aperture ai secessionisti catalani per ottenere i voti con cui tenere in piedi il suo esecutivo, che ha perso le elezioni ma è ancora lì. Con il sostegno degli estremisti.

RIVELAZIONE DELLA "WELT"

Hamas prepara attentati in Germania a ebrei e Usa

Cinque terroristi arabi agli arresti. Gli obiettivi: l'ambasciata a Berlino e una base militare in Renania-Palatinato

MAURIZIO STEFANINI

Si torna a parlare di possibili attacchi di Hamas in Germania. Secondo un'inchiesta di *Welt am Sonntag*, l'organizzazione terrorista starebbe pianificando azioni in territorio tedesco i cui obiettivi potrebbero essere l'ambasciata israeliana e una base militare statunitense in Renania-Palatinato. Il tutto sulla base delle mappe presenti sul cellulare di un uomo di origine libanese, che è stato arrestato nel dicembre 2023, e da cui si conclude che l'uomo avrebbe spiato questi obiettivi nel 2023. Come riporta il quotidiano, l'uomo agiva su ordine dei comandanti di Hamas in Libano. La Procura generale federale di Karlsruhe ha rifiutato di commentare.

Già il 14 dicembre quattro uomini presumibilmente appartenenti a Hamas erano stati arrestati con l'accusa di pianificare un attacco a istituzioni ebraiche in Germania. Secondo *Tagesschau*, i quattro stavano recuperando armi da un deposito sotterraneo per portarle a Berlino, dove avrebbero dovuto essere tenute pronte in vista di «potenziali attacchi terroristici contro istituzioni ebraiche in Europa», scrive la procura. Lo stesso giorno e per accuse simili un quarto membro di Hamas è stato è stato arrestato a Rotterdam, sempre su richiesa dei procuratori tedeschi, e altri tre in Danimarca.

Dd ricordare che il 2 novembre scorso in Germania era diventata illegale qualsiasi attività legata ad Hamas, ed era stata messa fuorilegge anche Samidoun, la rete a sostegno dei prigionieri palestinesi . L'appoggio diretto o indiretto alle due organizzazioni era diventato reato penale dopo che la ministra dell'interno Nancy Faeser aveva confermato il nuovo quadro giuridico preannunciato tre settimane prima dal cancelliere Olaf Scholz. La decisione era stata giustificata dalla ministra della Spd con la «urgente necessità di fermare completamente tutte le loro attività in Germania». «Hamas ha come obiettivo la distruzione dello Stato di Israele mentre la sezione tedesca di Samodoun sta facendo campagna antisemita con il pretesto di occuparsi della condizione dei prigionieri palestinesi. Questo gruppo ha organizzato la distribuzione di pasticcini nel quartiere berlinese di Neukölln per festeggiare gli attacchi agli ebrei del 7 ottobre».

LA PARTITA DEI FINANZIAMENTI

L'Ad di Blackstone sposta Wall Street a favore di Trump

Stephen Schwarzman, un tempo oppositore di Donald annuncia il suo sostegno: «Antisemitismo in aumento»

MAURO ZANON

"A vote for a change", un voto per il cambiamento. Stephen Schwarzman, cofondatore e amministratore delegato di Blackstone, una delle più grandi società finanziarie del mondo, specializzata nei settori di private equity, investimenti immobiliari e hedge funds, ha fatto il suo endorsement a favore di Donald Trump, ex presidente degli Stati Uniti e candidato del Partito Repubblicano alle presidenziali di novembre. «Il drammatico aumento dell'antisemitismo mi ha portato a concentrarmi sulle conseguenze delle prossime elezioni con maggiore urgenza», ha dichiarato Schwarzman venerdì in un comunicato, prima di aggiungere: «Condivido la preoccupazione della maggior parte degli americani che le nostre politiche economiche, di immigrazione ed estere stiano portando il Paese nella direzione sbagliata. Per questi motivi, intendo votare per il cambiamento e sostenere Donald Trump come presidente».

Il ceo di Blackstone aveva sostenuto Chris Christie nelle primarie dei Repubblicani donando 2 milioni di dollari alla sua campagna "Tell It Like It Is". Schwarzman aveva anche donato una somma più esigua al senatore repubblicano Tim Scott.

I SOLDI DI BIDEN

Ma l'annuncio di venerdì fa presagire l'inizio di un flusso di dollari di Wall Street verso l'ex inquilino della Casa Bianca, che si è rivolto ai miliardari della finanza, della tecnologia e dell'energia per ottenere un'iniezione di denaro tale da permettergli di recuperare lo svantaggio sul rivale democratico e attuale presidente Joe Biden nella raccolta fondi. Schwarzman ha sostenuto Trump alle elezioni del 2016 ed è diventato un consigliere fidato quando l'allora candidato repubblicano è entrato in carica. Ma la fiducia era venuta meno quando Trump aveva affermato che in un violento raduno di nazionalisti bianchi a Charlottesville c'erano delle brave persone «da entrambe le parti». «Il bigottismo, l'odio e l'estremismo sono un affronto ai valori fondamentali americani e non c'è spazio per questo in questo Paese», dichiarò Schwarzman all'epoca. Nel 2022, il boss di Blackstone affermò che non avrebbe appoggiato l'ex presidente, aggiungendo che era giunta l'ora per il Partito Repubblicano di rivolgersi a una nuova generazione. Ma le preoccupazioni per l'operato di Biden, accanto all'inquietante impennata dell'antisemitismo negli Stati Uniti, gli hanno fatto cambiare idea. Il suo endorsement, come sottolineato dal *Financial Times*, è il segno che i grandi donatori del Partito Repubblicano si stanno unendo dietro il candidato prescelto. Mercoledì, Trump ha attraversato il Texas per raccogliere fondi dai magnati del petrolio, irritati del programma ambientalista di Biden. I presidenti delle due compagnie petrolifere Continental Resources e Occidental Petroleum, rispettivamente Harold Hamm e Vicki Hollub, figurano tra i magnati pro-Trump. Il mese scorso, il miliardario degli hedge funds John Paulson ha ospitato una raccolta fondi per Trump in Florida, che ha fruttato più di 50 milioni di dollari. I megadonatori repubblicani di Wall Street come Ken Griffin, proprietario di Citadel Llc, hedge fund multinazionale, e Paul Singer, fondatore e partner del fondo Elliott Management Corporation, avevano donato parecchi milioni di dollari all'ex governatrice della Carolina del Sud, Nikki Haley, nel quadro delle primarie repubblicane.

Sopra, Stephen Schwarzman, fondatore e attuale Ceo del Blackstone Group (secondo Forbes ha un patrimonio personale di 33,1 miliardi di dollari) ha annunciato che sosterrà Trump: «Un voto per il cambiamento». A sinistra, un cowboy trumpiano; ma siamo nel South Bronx, a New York *(Afp)*

CRIPTOVALUTE

Ma ora che ha annunciato il suo sostegno a Trump, e quest'ultimo giovedì ha affermato che farà parte della sua squadra in caso di vittoria, è probabile che seguiranno i passi di Schwarzman. OpenSecrets, Ong con sede a Washington, aveva raccolto nel 2020 i contributi arrivati per la campagna di Trump individuando le multinazionali che avevano investito di più: al primo posto c'era Las Vegas Sands, gruppo che possiede una delle più importanti catene di Hotel-Casinò del mondo, con 45,010,542 dollari, e al quarto Walt Disney Company, con 10,589,052 dollari. Dopo Schwarzman, il candidato del Gop spera che il trend si confermi. Intanto, ha annunciato che, per la sua campagna, accetterà donazioni anche in Bitcoin, Ether e altre crypto.

L'ARSENALE DI KIEV

WITHUB

Jens Stoltenberg pronto a salire su un Eurofighter (*LaPresse*)

IL VIA LIBERA DELLA NATO

Stoltenberg provoca Putin: «Kiev colpisca pure Mosca»

Tajani e Salvini contrari alla proposta del norvegese: no all'escalation Scholz ha i magazzini vuoti e non può fornire altre armi a Zelensky

CARLO NICOLATO

Ancora segnali contraddittori dal fronte occidentale, con Stoltenberg che apre alla possibilità di permettere a Kiev di utilizzare armi alleate anche in territorio russo e solo il governo italiano che, in un silenzio preoccupante, chiede chiarezza. Quella del segretario della Nato per la verità è più di un'apertura, in un'intervista all'*Economist* invita gli alleati, in particolare il presidente americano, che non nomina mai, a "eliminare molte delle restrizioni imposte sull'uso delle armi donate all'Ucraina" in quanto, «in un momento in cui si combatte a Kharkiv, vicino al confine, negare all'Ucraina la possibilità di usare queste armi contro obiettivi militari legittimi sul territorio russo renderebbe molto difficile per loro difendersi». In pratica Stoltenberg riprende per filo e per segno lo stesso concetto espresso qualche giorno da Zelensky che era stato sostanzialmente ignorato, derubricato tra le tante ossessive richieste del presidente ucraino agli alleati. Anche in questo caso le reazioni si sono fatte attendere, salvo quella decisa del governo italiano che chiede sia fatta chiarezza. Da Napoli il ministro degli Esteri Antonio Tajani riferendosi all'intervista dell'*Economist* sostiene che l'Italia fa ovviamente parte della Nato, ma che «ogni decisione dev'essere presa in maniera collegiale».

TRUPPE DA NON INVIARE

Il ministro ribadisce ancora una volta che l'Italia non invierà nessun soldato in Ucraina e garantisce che «gli strumenti militari mandati dall'Italia vengono usati all'interno dell'Ucraina». Di natura ancora più critica invece l'intervento del vicepremier Matteo Salvini secondo cui «l'Italia non è in guerra con nessuno e se è stato giusto aiutare militarmente l'Ucraina, allo stesso tempo non se ne parla nemmeno di togliere il divieto» a Kiev «di colpire obiettivi militari in Russia». Il leader della Lega ribadisce che il suo partito «è contrario a inviare anche un solo soldato a combattere in Ucraina. Noi vogliamo la pace non l'anticamera della terza guerra mondiale».

E gli altri alleati? Gli Stati Uniti per il momento preferiscono glissare sull'argomento, anche se continuano a garantire gli aiuti militari a Kiev. Chiamato indirettamente in causa dalle parole di Stoltenberg il presidente Biden non dà risposte, ma il fatto che con ogni probabilità non sarà presente alla conferenza di pace in Svizzera a giugno non è un buon segnale. Secondo *Bloomberg* il presidente americano preferisce presenziare a una importante raccolta fondi per la campagna elettorale a Hollywood. Insomma, Biden preferisce Clooney a Zelensky e quest'ultimo non deve averla presa bene, come dimostrano anche le parole rilasciate in un'intervista ai media di Kazakhstan, Kirghizistan e Uzbekhstan in cui ha raccontato di aver chiesto prima dell'inizio della guerra sanzioni a Mosca ma che la Ue gli Usa hanno risposto picche. «Il risultato?» ha incalzato Zelensky, «Grandi e irreparabili perdite umane». Sull'invito di Stoltenberg, che peraltro ricorda come alcuni Paesi abbiano già unilateralmente allentato alcune restrizioni, tacciono anche gli altri alleati europei. Ma destano piuttosto preoccupazione le parole del cancelliere tedesco Olaf Scholz che nell'annunciare una nuova fornitura di carri armati, mezzi di artiglieria e droni, ha sottolineato che la Germania «ha raggiunto il limite di ciò che è possibile» fornire all'Ucraina in termini di aiuti militari. Ovvero Berlino ha finito le armi, a meno che per aiutare Kiev non voglia rimanere a sua volta senza difese.

FRANCIA AVARA

Parole che arrivano alla vigilia della visita di Stato di Macron, contro cui alcuni esponenti del governo tedesco nei giorni scorsi si sono scagliati per la poca disponibilità di Parigi a fornire supporto militare a Kiev, salvo poi venire fuori improvvisamente, come ha fatto Macron, con il possibile invio di militari Nato a supporto dell'Ucraina. Su questo punto peraltro Stoltenberg, in un'altra intervista al giornale tedesco *Welt am Sonntag*, ha assicurato che non ci sono piani, che la Nato «aumenta il sostegno all'autodifesa dell'Ucraina» ma non invierà truppe, né «estenderà l'ombrello di difesa aerea». La Nato, insomma «non entrerà a far parte del conflitto», ma permetterà all'Ucraina di utilizzare missili americani a lungo raggio su Mosca non aiuterà a tenerla fuori.

Il quadrante

di Mirko Molteni

Bombe russe su 200 persone in un supermercato. Morti e feriti a Kharkiv

La lotta sui fronti di Kharkiv e del Donbass può esaurire le risorse dell'esercito ucraino a un ritmo superiore a quello degli aiuti dall'Occidente. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha gelato Kiev: «La Germania ha raggiunto il limite di ciò che si può fornire all'Ucraina». Ma il presidente russo Vladimir Putin vanta «un aumento di 14 volte della produzione di munizioni, di 4 volte di droni e di 3,5 volte di mezzi corazzati».

L'attacco con cui, ieri, un aereo russo ha colpito con due bombe un ipermercato di Kharkiv, uccidendo 2 persone e ferendone 24 delle 200 ritenute presenti, sarebbe stato più arduo se l'Ucraina avesse già avuto caccia F-16, ancora attesi e in numero insufficiente. Il presidente ucraino Volodymir Zelensky ha detto: «Abbiamo preso il controllo di combattimento della zona di confine dove sono entrati i russi». «Controllo di combattimento» significa zone contese.

Stando all'istituto americano ISW, i russi sono nel centro di Vovchansk, solo rallentati dalla distruzione dei ponti sul fiume Vovcha. Per l'intelligence britannica i russi rinforzano l'offensiva su Kharkiv dirottandovi elementi del Corpo Africano, gli ex-Wagner che dovevano andare nel Sahel. Verso Lyptsi, i russi sarebbero avanzati di mezzo chilometro. Secondo il segretario Sicurezza Nazionale ucraino, Oleksandr Lytvynenko, i russi ammassano sul confine altri 50.000 uomini che potrebbero attaccare anche Sumy. Nel Luhansk tentano d'aggirare Ivanivka, mentre nel Donetsk, il Cremlino preme su tre direttrici, Sloviansk, Kramatorsk e Pokrovsk, dove i russi hanno preso Arkhangelskoye. A Chasiv Yar, linee per ora stabili, ma nel complesso Kiev fatica sempre più a tamponare l'Orso.

INDIA

Parco a fuoco È strage di bambini

Sono almeno ventiquattro le persone che hanno perso la vita in India, tra cui molti bambini, a causa di un grande incendio scoppiato in un parco divertimenti a Rajkot, nello stato occidentale del Gujart. Lo riferiscono le autorità locali citate dall'*Hindustan Times*, spiegando che le fiamme sono state ora domate e si sta procedendo alla ricerca di eventuali altre persone coinvolte.

Il primo ministro indiano Narendra Modi ha scritto su X che «la tragedia dell'incendio a Rajkot ci ha rattristato tutti». Modi si è detto «estremamente addolorato per l'incidente di Rajkot. I miei pensieri sono con tutti coloro che hanno perso i loro cari. Prego per i feriti. L'amministrazione locale sta lavorando per fornire tutta l'assistenza possibile alle persone colpite». «Una squadra speciale di indagine» per far luce sulle cause che hanno provocato l'incendio è stata annunciata dal ministro capo del Gujart Bhupendra Patel. Il commissario di polizia della città di Rajkot, Raju Bhargava, ha detto che il proprietario e il gestore del parco divertimenti sono stati portati alla stazione di polizia.

LUCA BEATRICE

Mike Bongiorno, pseudonimo di Michael Nicholas Salvatore Bongiorno, nacque a New York il 26 maggio 1924, ed è deceduto a Montecarlo l'8 settembre 2009, all'età di 85 anni

CENT'ANNI DALLA NASCITA DI BONGIORNO

La rivalsa postuma di Mike maestro di stile e cervello

Per Eco e gli "intellettuali" era un simbolo di massificazione culturale In realtà ha modernizzato il Paese. E i suoi quiz premiavano il merito

Allo Iulm mi è capitato spesso di tenere lezione nell'aula "Mike Bongiorno", e il giusto riconoscimento dell'università milanese evidenzia una figura - di cui ricorre il centenario della nascita - che non solo ha fatto la storia della televisione, ma che ha contribuito in maniera decisiva allo sviluppo e alla modernizzazione del nostro Paese.

Le date, peraltro, non mentono mai. "Lascia o raddoppia?" debutta nel novembre 1955 e prosegue fino al luglio 1959, ispirato a un format francese a sua volta derivato da un quiz americano. Nella seconda metà degli anni '50 pochi italiani, e quasi esclusivamente nelle grandi città, possedevano la televisione in casa, e per seguire il primo programma autenticamente popolare la gente affollava i bar e le associazioni ricreative. Meno di dieci anni separano l'Italia dalla fine della II Guerra Mondiale, è una nazione giovane non ancora del tutto inurbata e nelle zone più povere addirittura analfabeta.

Mike intuisce un passaggio fondamentale, per cui continua a essere un benemerito: potrai vincere dei quattrini, aspirare a diventare milionario solo attraverso la cultura. La fortuna non c'entra molto, ogni concorrente dovrà dimostrare di essere preparato sulla propria materia e su argomenti generali, il pubblico da casa spinto all'emulazione prenderà più spesso un libro in mano, ascolterà un'aria d'opera, vedrà un film o una pièce teatrale. Da "Lascia o raddoppia?" uscirono i primi personaggi nella tv dei primordi: alcuni da sconosciuti divennero popolari come Gianluigi Marianini, Paola Bolognani, Lando Degoli, altre incredibili meteore in tv nella vita fecero altro come l'artista e musicista d'avanguardia John Cage, specializzato in funghi, lo storico dell'arte Filiberto Menna e Giancarlo Politi, futuro editore di "Flash Art".

Sempre a proposito di date, è il 1961 quando Umberto Eco pubblica "Fenomenologia di Mike Bongiorno", confluito due anni dopo nel Diario minimo. L'autore, impegnato nel fermento avanguardista del nascente "Gruppo 63", usa termini sgradevoli come «esempio vivente e trionfante del valore della mediocrità», parla di appiattimento mentale indotto nella massa dei telespettatori da un certo di tipo di sottocultura televisiva che definisce per la prima volta nazionalpopolare, anticipando lo sprezzo della casta intellettuale che di lì in poi non mollerà la presa. Massificazione e consumismo contro la cultura d'élite, un dualismo mai sciolto e in parte cavalcato dalla politica.

E invece Eco si sbagliava, pur non avendo mai avuto la sensibilità e l'educazione di chiedere scusa, né la lungimiranza di rendersi conto che per i nati negli anni '60 la televisione fu lo strumento decisivo nell'apprendimento culturale, non un semplice elettrodomestico ma una scatola capace di creare, per dirla alla Roland Barthes, "nuovi riti, nuovi miti".

Tra il 1970 e il 1974 tutti quelli della mia generazione, i fratelli maggiori, i genitori, proprio tutti il giovedì sera incollati davanti al secondo canale per vedere "Rischiatutto". «Fiato alle trombe Turchetti», «il signor No», le gaffe di Mike chissà se improvvisate o studiate, la valletta Sabina Ciuffini, una maggior personalità dei concorrenti, alcuni letteralmente imbattibili come Massimo Inardi, personaggi quali la signora Longari, il farmacista Andrea Fabbricatore.

Più volte oggetto di revival e riedizioni, si può considerare "Rischiatutto" come un *long seller* della storia televisiva. Ha fatto scuola, pensando al mestiere di presentatore e anchor-men, il modo in cui Mike Bongiorno sapeva gestire il bestiario che gli si presentava davanti ogni settimana, ben saldo al centro della scena, inventore di uno stile rivoluzionario, in parte mutuato dallo spettacolo americano, che finito il lungo rapporto con la Rai negli anni '80 trasferì nella giovane Mediaset, sedotto dallo stesso spirito innovatore e corsaro di Silvio Berlusconi.

Bisogna dare a Fabio ciò che è di Fabio, ammettendo che sì, fu proprio Fazio, già proiettato verso una televisione "di qualità", a riconoscere in Mike il suo vero maestro, senza però riuscirne a emularne la grandezza nel remake di "Rischiatutto" trasmesso nel 2016.

Questo omaggio, seppur tardivo, è spia di quel cambiamento di mentalità inaugurato con il postmoderno, ovvero il mescolamento continuo tra alto e basso, autore e genere, élite e popolare. Fu l'onda che trascinò il successo planetario de "Il nome della rosa", grazie al quale Umberto Eco divenne un nome conosciuto ai più, un *best seller* spremuto come un midollo tra cinema e serie tv. Frutto della medesima banalizzazione che il semiologo promosso romanziere rimproverò aspramente a Mike, prese un granchio e non ebbe neppure l'accortezza di cospargersi il capo di cenere, ma si sa gli intellettuali sono tanto presuntuosi.

Le stelle di Branko, l'oroscopo del giorno

ARIETE

21 marzo - 20 aprile

Una settimana attivissima si conclude con l'invito della Luna passata in Capricorno e quadrata a Marte, una domenica di relax. A dire il vero, il richiamo del lavoro e affari è sempre forte, anzi aumenta la voglia di successo, però la vostra salute risente dell'impulsività con cui affrontate la vita. Nascono quelle persistenti emicranie che conoscete molto bene, quindi rilassatevi, lontano dalla città e dall'ambiente di lavoro. Venere è favorevole alla nascita di una nuova storia d'amore, cercate! Quando Ariete cerca, trova Gemelli e Acquario.

TORO

21 aprile - 21 maggio

Luna sulle montagne alte del Capricorno, Venere nel caro Gemelli, Mercurio viaggiatore, Nettuno marinaio… Un giorno ideale per intraprendere un viaggio e per volare, consiglia Urano. Voi amate la sicurezza della vostra casa e la compagnia della solita gente, ma in questo momento astrale dovete diventare più "internazionali". L'amore fiorisce ritorna a fiorire, sarete travolti da un torrente passionale. Chissà dove andranno i soldi guadagnati…

GEMELLI

22 maggio - 21 giugno

Prospettive di successo e di fortuna per i nativi che lavorano e costruiscono anche di domenica, Luna è di ora in ora più favorevole, approfittate almeno per prendere contatti e per fissare appuntamenti magari per martedì e mercoledì. Ricordatevi che vi attende un cambio di Luna di fine mese piuttosto complicato. Ma voi siete veramente forti! Farfalle in libertà, solo quando vi sentite liberi voi date il massimo anche in amore. Grandi passioni.

CANCRO

22 giugno - 22 luglio

Oggi Luna contro non fatevi prendere dalla smania di fare tutto, di parlare tanto e a sproposito, le vostre gaffe sono famose e senza ritorno. Dovete solo lasciar lavorare le buone stelle che non vi hanno mai abbandonato davvero, solo trascurato qualche volta… È successo anche in amore, ma adesso ritorna pentito. Siete voi la luce che seguono le persone care. L'uomo alla ricerca di una donna, la troverà. Dolori alla schiena, evitate sport.

LEONE

23 luglio - 23 agosto

Il periodo di riflessione e preparazione nel settore professionale si è concluso in parte quando Giove è uscito dal Toro e adesso lavora per voi dall'amico Gemelli. Basta una sola parola per il vostro oroscopo: miglioramenti. E anche Venere agisce in Gemelli, segno che occupa un settore felice del vostro cielo e che spesso vi conquista sentimentalmente, tanto da sposarlo. Al momento resta ostile Urano ma solo per le piccole questioni quotidiane e chiede attenzione alle persone del vostro ambiente, non tutti sono sinceri. Preparate il cuore alla lunga calda estate.

VERGINE

24 agosto - 22 settembre

Preparatevi per nuove battaglie nel campo del successo, oggi avete la forza e la lungimiranza della Luna infallibile, passata in Capricorno. Il nostro oroscopo vi dice di puntare in alto. Dobbiamo avvertire che non sarà un compito facile, dovrete osservare una particolare prudenza nei rapporti con le autorità, aziendali o statali, seguire la salute. Bronchi delicati e l'amore è decisamente stimolante se vivete con Toro, Scorpione, Capricorno.

BILANCIA

23 settembre - 22 ottobre

È arrivato il cielo adatto per dare una svolta alla carriera. Non è tutto facile, oggi e domani la Luna in Capricorno è contro Marte, meglio non rischiare troppo, ma la straordinaria presenza dei pianeti in Gemelli significa che è un vostro sogno potrà realizzarsi presto. Qualche problema nella salute, le ossa sono fragili, proseguite le cure evitate sport impegnativi. Solo se sarete rilassati e calmi sarete oggetto di una fortuna clamorosa! In amore? Perché no, tutto può succedere, siamo ancora in maggio. Viaggio al mare.

SCORPIONE

23 ottobre - 22 novembre

Siete il segno che vive il momento, la vostra vita prosegue a sensazioni, un giorno non è mai uguale all'altro, diciamo che siete unici. Questo non significa che la vita con voi sia facile, ma certamente sempre vera. La novità più bella di questa ultima domenica di maggio? Ritorna la voglia di ridere in amore, ritornano le occasioni di nuovi incontri per le persone sole e per i separati, propiziate da questa Luna in Capricorno. Magica! Almeno una tappa del Giro d'Italia è vostra.

SAGITTARIO

23 novembre - 21 dicembre

La vostra Luna piena si è allontanata, ma ha lasciato un odore di fragola, così viene definita la Luna dai nativi americani, in amore. Venere è in opposizione ma voi dovete anche oggi insistere con sentimenti, passioni, progetti, incontri, dialoghi coniugali e familiari. Avete Marte nel punto più alto e luminoso del vostro cielo, qualcosa risplende, nasce, rinasce, si fortifica, rifiorisce… I soldi non mancano, però aumentano le spese. Per un mese attenzione alle funzioni del fegato.

CAPRICORNO

22 dicembre - 20 gennaio

Amore! Le persone sole possono fare oggi incontri eccitanti, favoriti dalla Luna nel segno anche se non ci sono le garanzie perché diventino stabili, a causa del solito Marte in Ariete. Ma ciò che conta è il divertimento, l'emozione di un sogno, una speranza; e, non ultimo, un caldo abbraccio fisico. Ai coniugi consigliamo una gita in qualche posto romantico, una notte in una camera con vista sul mare… Soluzioni finanziarie annunciate per la prossima settimana.

ACQUARIO

21 gennaio - 19 febbraio

Giove, il pianeta della legge, è con voi, vincerete anche una causa in amore… In casa c'è sempre agitazione ma considerando la luminosità di Venere e di Marte pensiamo che sia dovuta ai preparativi di avvenimenti lieti. Un discorso a parte riguarda i legami con i parenti, fratelli e sorelle, non sono state ancora chiarite le questioni di interesse. I soldi sono l'argomento anche della domenica, un po' per le spese in aumento, molto per la paura di non averli. Perché voi non sapete che cosa possono fare insieme Giove e Plutone, aspetto da capitalisti!

PESCI

20 febbraio - 20 marzo

Le questioni familiari e coniugali vanno affrontate sotto questa seria Luna in Capricorno che vi porta fortuna anche nelle finanze. Carichi come siete della passionalità accumulata, non avrete difficoltà a convincere il coniuge o il vostro amante, una maggiore forza di persuasione ci vuole invece nel dialogo con i figli, viziati. Prima del giorno 30, Luna ultimo quarto nel vostro segno, sollecitate risposte chiare e definitive nel lavoro, affari. Fatevi vedere in mezzo alla gente, ci sarà più di uno che noterà i vostri occhi, famosi nello zodiaco…

GIALLO A PALERMO, IL CORPO SENZA VITA SCOPERTO DALLA MOGLIE E DALLA FIGLIA. LEI: «LO HANNO UCCISO»

Trovato morto in auto il marito dell'eurodeputata Donato

Angelo Onorato, titolare di negozi d'arredamento, aveva una fascetta da elettricista intorno al collo. Aperte tutte le ipotesi

FILIPPO MANFREDINI

Una morte misteriosa. Con gli inquirenti che, come si dice, non escludono alcuna ipotesi. Vale a dire omicidio oppure suicidio. Con la vittima trovata sulla sua auto, un Suv verde di marca Range Rover, nella zona nord di Palermo, vicino all'autostrada per Trapani. Il suo nome è Angelo Onorato, 52enne architetto, titolare dei negozi d'arredamento "Casa e Rimadesio". Era molto conosciuto in città, Onorato. Lui, e pure sua moglie: Francesca Donato, eurodeputata, ora esponente della Democrazia Cristiana. Erano sposati da oltre vent'anni: lei si era trasferita nel capoluogo siciliano da Padova proprio in seguito al matrimonio, celebrato nel 1999.

Le modalità del ritrovamento sono da film giallo: attorno al collo della vittima è stata trovata una fascetta da elettricista bianca. A chiamare la polizia è stata la stessa Donato: preoccupata dal fatto di non aver avuto notizie del marito per tutta la mattina, sarebbe riuscita a capire dove si trovasse tramite il Gps del cellulare. E dunque si è precipitata sul posto insieme alla figlia: sono state loro a trovare il corpo senza vita, ricoperto di sangue e seduto dal lato del guidatore. «Erano le 15.15, c'erano due donne che urlavano accanto allo sportello aperto dell'auto e mi sono avvicinato: sul petto aveva del sangue e una fascetta sul collo», questo il racconto di un testimone raccolto dall'agenzia Agi.

Gli inquirenti, poi accorsi sul posto, avrebbero trovato la porta posteriore del Suv socchiusa, segno che qualcuno potrebbe essere salito e poi sceso: secondo gli investigatori della Squadra Mobile di Palermo, guidata da Marco Basile, è quindi possibile che qualcuno abbia stretto da dietro la stringa di plastica al collo dell'architetto. E se c'era qualcuno dietro, è plausibile che anche una seconda persona si trovasse di fianco alla vittima. Ipotesi. Come quella del riferimento ad una lettera che secondo indiscrezioni l'amico, che fa l'avvocato, avrebbe ricevuto e firmata dalla vittima. L'amico avvocato darebbe stato sentito negli uffici della Squadra mobile di Palermo che indagano, coordinato dal Procuratore aggiunto Ennio Petrigni. Sulla camicia, all'altezza del torace, una vistosa macchia di sangue che, con ogni probabilità, è fuoriuscito dalla bocca dopo il soffocamento. «Angelo è morto, me l'hanno ucciso!» avrebbe in seguito esclamato la stessa Donato ad alcuni iscritti alla Dc che le chiedevano che cosa fosse accaduto.

Angelo Onorato e Francesca Donato

Nulla, in questo momento, lascia pensare che la vicenda sia in qualche modo legata all'attività della moglie, ma è ovvio che la vicenda politica dell'eurodeputata torni d'attualità. Nata ad Ancona il 25 agosto 1969, diplomata a Venezia, laureata a Modena, avvocata a Padova fino al 2012, oggi come detto in forza alla rediviva Democrazia Cristiana – riedizione in salsa sicula dello Scudo Crociato guidata da Salvatore Cuffaro – di cui è vicepresidente nazionale, Francesca Donato è per l'appunto europarlamentare, eletta nel 2019 nella circoscrizione insulare nelle file della Lega. Ma è negli anni successivi, in particolare nel biennio della pandemia di Covid, che il suo nome acquisisce notorietà nazionale. Su posizioni esplicitamente no vax , nel settembre 2021 lascia la Lega e fonda l'associazione politica Rinascita Repubblicana.

Le indagini non trascurano alcuna ipotesi. Nemmeno quella del suicidio. L'ipotesi è che Onorato si stesse recando a un appuntamento.

ALESSANDRO DELL'ORTO

LETTERA DALL'AMERICA ALLA SIGNORA MARIA

Il fratello della vittima scrive alla madre di Chico: «Suo figlio è innocente»

Bradley Pike, parente di Dale, per il cui omicidio Forti fu condannato, alla 96enne: «Felice che sia riuscita a rivederlo, entrambe le nostre famiglie colpite da tragedie»

L'ultima lettera arrivata alla mamma di Chico Forti è emozionante e profonda come le altre, ma ha un significato particolare. Perché a scrivere alla 96enne Maria - dopo amici, parenti e i detenuti del carcere di Verona in cui è rinchiuso ora l'ex imprenditore trentino - è stato Bradley Pike e cioè il fratello di Dale Pike, l'uomo assassinato sulla spiaggia di Sewer beach, a Miami, la sera del 15 febbraio 1998, omicidio per il quale Chico è stato condannato all'ergastolo e ha già scontato 24 anni di galera in Florida.

«Sono davvero molto felice che sia finalmente riuscita a rivedere suo figlio dopo tutti questi anni e dopo le tragedie e il lutto con cui entrambe le nostre famiglie hanno dovuto fare i conti negli ultimi ventisei anni. La cosa più crudele che si possa infliggere a una persona, specialmente se è madre, è separarla dal proprio figlio, indipendentemente dalle sue azioni», ha scritto Bradley l'altro giorno, dopo aver saputo dell'incontro tra Chico - rientrato in Italia una settimana fa - e mamma Maria nella casa di Trento. E ancora: «Mi auguro di poterci ritrovare e piangere insieme le vite sprecate/perdute, pensando a quello che avrebbero potuto essere se tutta questa storia non fosse avvenuta - ha scritto Pike -. Si rasserenі ora e goda della prossimità di Chico, sperando che un giorno riusciate a sedervi a tavola insieme a tutti i vostri cari e guardare negli occhi i vostri figli, lavorando e pregando affinché possano vivere in un mondo più giusto».

PROCESSO FARSA

Non è la prima volta che il fratello di Dale Pike si schiera dalla parte di Forti, difendendolo e urlando la sua innocenza. Nell'agosto 2020 Bradley aveva scritto al governatore della Florida: «Scrivo questa lettera a sostegno dell'immediato rilascio di Chico Forti, che è stato giudicato colpevole dell'omicidio di mio fratello e successivamente condannato all'ergastolo nel giugno del 2000. Credo fermamente che il signor Forti sia innocente rispetto al reato per il quale è stato ingiustamente detenuto per vent'anni. Considerata questa dura circostanza, sostengo pienamente la concessione della grazia al signor Forti il prima possibile. L'omicidio di mio fratello è stata una tragedia che mi ha perseguitato negli ultimi vent'anni, ma aggiungerlo alla sofferenza di un uomo innocente è un peso troppo grande da sopportare per il resto dei miei giorni. Chiedo quindi, per favore, che il signor Forti venga rilasciato dal carcere per evitare ulteriori sofferenze inutili e ingiustificate». Poi nello stesso anno, intervistata da "Le Iene", aveva spiegato: «Hanno detto che l'assassino è lui, ma io non lo credo. E penso che sia anche solo ridicolo pensare che lui abbia pianificato l'omicidio: aveva troppo da perdere. È davvero un tragico errore».

Il fratello della vittima ha sempre avuto le idee chiare e non è stato l'unico. Della sua stessa tesi è stato anche Ferdinando Imposimato, primo legale di Chico nel 2000. Il magistrato, morto il 2 gennaio 2018, non aveva dubbi e lottava per dimostrare l'estraneità del suo assistito. «Questo è un caso sconvolgente - aveva spiegato in un'intervista - perché Chico Forti è stato vittima non solo di un errore giudiziario, ma di un orrore giudiziario. Contro di lui non ci sono prove e non ci sono indizi». Non solo. Sulle presunte irregolarità del processo il magistrato aveva raccontato: «Durante il dibattimento Chico Forti aveva la possibilità di chiedere il confronto con i suoi accusatori. Aveva la possibilità di esporre le sue ragioni, di dimostrare che non c'era nessun movente, che lui era stato assolto, di parlare per ultimo. Ma il suo difensore, che si è comportato da autentico delinquente, gli ha fatto rinunciare a questi diritti, non gli ha permesso di parlare davanti alla corte per replicare alle bugie dette dal pubblico ministero. Questo è pazzesco. La verità, e questo è l'aspetto più grave, è che c'era una situazione di conflitto di interessi perché il suo legale era anche pubblico ministero in un'altra causa davanti alla stessa corte. E Chico, se l'avesse saputo, avrebbe potuto decidere di cambiarlo».

Bradley Pike
ultimo accesso oggi alle 09:56

As I said I would be very grateful if you could pass on this message to Chico's mother
"That I am very happy that she has finally been able see her son again after so many years and all the tragedy and grief that both our families have had to bear over the last twenty eight years. It is the cruellest thing that can be inflicted upon a person, especially a mother, to separate her from her son, regardless of anything he might have done. I hope one day that we will all be able to meet and weep together about the lost lifes and what futures could have been. May she rest in the peace that her son is now near and hopefully one day Chico will again be able to sit at her family's table and together look into their children's eyes and work towards and pr[...] a more just [...]orld for their

In grande Chico Forti, 65 anni, all'uscita dalla sua casa di Trento dopo la visita alla madre che non vedeva dal 2018. Sopra a sinistra Bradley Pike, il fratello di Dale Pike, l'uomo assassinato sulla spiaggia di Sewer Beach, a Miami, la sera del 15 febbraio 1998. A destra Maria, la mamma 96enne di Chico che vive a Trento. Qui a sinistra il lungo messaggio, scritto in inglese, che Bradley Pike ha iviato ai parenti di Forti con la preghiera di consegnarlo alla mamma di Chico

LA GIURATA BULLIZZATA

Già, un processo assurdo. L'ha raccontato (il 14 maggio 2019) alla rete televisiva americana CBS Veronica Lee, che all'epoca aveva 19 anni e faceva parte della giuria popolare che ha condannato Forti. Senza mezzi termini, abbandonandosi alle lacrime, la Lee ha svelato i retroscena del verdetto del 15 giugno 2000. «L'intero processo è stato una farsa . ha spiegato - e molte informazioni ci sono state nascoste. Sono stata bullizzata dagli altri giurati perché sostenevo che ci fosse un ragionevole dubbio sull'innocenza di Chico, e mi hanno forzato psicologicamente affinché cambiassi il mio voto. Da vent'anni mi porto dentro il rimorso di non essermi opposta al verdetto...».

ANNA MARIA RUSCONI DI MILANO

«Io donna architetto comandavo gli operai e rifiutavo le tangenti»

Gestiva i cantieri quando l'edilizia era un settore quasi solo maschile: «Sono una "femminista" di 100 anni, ho sempre difeso i diritti rosa nel lavoro e nella famiglia»

ALESSANDRO DELL'ORTO

Anna Maria Rusconi è una centenaria "femminista", nel senso nobile del termine. È stata una delle prime donne architetto (guai, però, a chiamarla architetta) di Milano, quando la professione era quasi esclusivamente maschile, e si è sempre battuta, lavorando e dando l'esempio, per difendere i diritti del gentil sesso nel lavoro, nella vita e nelle cattive abitudini patriarcali dello scorso secolo. Il carattere - anzi il caratterino - non le è mai mancato quando gestiva i cantieri e comandava decine di operai, e non gli manca nemmeno ora che si racconta. Brillante, vivace, appassionata, Anna Maria - che lo scorso settembre ha ricevuto l'Ambrogino d'oro dal Comune di Milano - ha un sorriso irresistibile e alterna ricordi dettagliati a frecciatine pungenti.

Anna Maria Rusconi, complimenti.

«Per cosa, scusi?».

È in grande forma ed elegantissima. Si è vestita così per l'intervista?

«Ma no, è il mio solito abbigliamento. Bisogna curare il proprio aspetto a qualsiasi età, anche a 100 anni».

Come è avere un secolo?

«Mah, a me non piace molto: è un po' triste, si fanno sempre le solite cose e quando non si ricevono le visite dei parenti si è spesso soli. Vivo qui a casa con la Filippa, che è...».

Scusi, perché bisbiglia?

«...*sssstttttt*, è la badante, mi fa compagnia giorno e notte».

Giornata tipo?

«Mi sveglio alle 8, faccio ginnastica, colazione, una camminata di un'oretta nel quartiere e poi pranzo. Nel pomeriggio riposino e relax».

Hobby?

«Mi piaceva leggere libri di storia e filosofia. Da un anno però mi è calata la vista, meglio guardare la tv, ma solo programmi culturali».

Si dice che per vivere a lungo vanno evitati i vizi. Vero?

«Insomma... Mangio poco, ma quando ci sono babà o cuneesi al rum non mi tiro indietro. E ogni giorno bevo un paio di bicchieri di vino. Ma solo bianco e fermo, eh».

Fuma?

«Ho smesso 30 anni fa quando mio marito Ferdinando si è ammalato. Ho appoggiato l'ultimo pacchetto sul camino e non l'ho più toccato».

A proposito del camino: questa casa è bellissima.

«Ci siamo trasferiti qui nel '65: 200 metri di appartamento più 100 di terrazzo. L'abbiamo arredata noi, eravamo entrambi architetti. Prima stavamo in piazza San Giorgio in Palazzo».

Anna Maria, non si fermi nel viaggio all'indietro e torniamo all'inizio. Lei nasce il 23 settembre 1923.

«A Lecco, erano le 18 se vuole sapere anche l'orario. Ed eravamo in due».

In che senso?

«Ho una sorella gemella, Anna Lisa».

Scusi, ha o aveva?

«Capisco la sorpresa, ma è viva anche lei e sta bene. È in una Rsa nel pavese».

Meraviglioso. E siete ancora legatissime? Sembra perplessa...

«Non la vedo da 20 anni, però ci sentiamo al telefono. Sa, io e lei, eterozigote, siamo state sempre diverse in tutto: io ho studiato, lei no; lei faceva sport, io no; io ho sempre lavorato, lei no. Insomma, non siamo mai state molto affiatate».

Torniamo a lei. Diceva che nasce a Lecco.

«Da una benestante famiglia lecchese, i Rusconi: papà è un industriale e siamo ricchi».

Vivete nel lusso?

«La villa di famiglia è molto grande, per noi lavorano due cameriere e un uomo tuttofare, più la Cesarina che ogni giovedì viene per riordinare il guardaroba. Per spostarci abbiamo una carrozza con i cavalli e papà possiede pure un'auto: una delle prime Fiat Balilla, che durante la guerra nascondeva nel fienile».

Altri fratelli o sorelle?

«Tutti maschi. E jellati».

In che senso?

«Il primo, Carlino, muore nel 1917 a nove mesi: la tata lo porta in azienda e accidentalmente respira un acido che lo soffoca. Il secondo, chiamato anche lui Carlo, muore a 50 anni, *pora stela*, per le conseguenze del calcio di un cavallo in testa. Il terzo, Gianni, bellissimo ragazzo, a 18 anni cade in un crepaccio sciando e non c'è niente da fare. Camillo, l'unico fortunato, è vissuto fino a 90 anni e ha avuto 9 figli. E si è preso tutta l'eredità Rusconi».

Perché?

«Ai tempi noi ragazze, quando ci sposavamo e uscivamo di casa, perdevamo il diritto alla successione. Ci è voluta una legge nel 1975 per sistemare le cose. Assurdo. Sa io come l'ho scoperto?».

Come?

«Dopo il matrimonio dico a papà: "Ci dai i soldi per il viaggio di nozze?". E lui: "D'ora in poi a te provvederà tuo marito". Addio eredità».

Torniamo all'Anna Maria bambina.

«Sempre sui libri, amo studiare e leggere. Se mamma, di sera, spegne la luce per dormire, io accendo una lampada di nascosto, sotto il cuscino, per non interrompermi».

Primi fidanzati?

«Quando ho 18 anni i miei genitori cercano di rifilarmi un avvocato di Lecco di 40 anni, insistono perché lo sposi».

Matrimonio combinato?

«Una specie, ma rifiuto: "Scordatevelo"».

Scuole?

«Mi mandano dalle suore del Sacro Cuore a Bergamo, liceo classico. Dopo la maturità, però, c'è da scegliere cosa fare. Un giorno sento una ragazza che dice: "Sarebbe bello fare architettura". Mi illumino: ecco la mia strada. Nel 1943 mi iscrivo al Politecnico di Milano».

E si trasferisce.

«Papà, e per questo non posso rimproverargli niente, mi paga tutto, anche una stanza in affitto a casa di una contessa».

Intanto c'è la guerra.

«Per due anni non si può frequentare, torno a Lecco e mi iscrivo a un corso di sartoria».

Mai rischiato la vita?

«Un giorno mi ritrovo in bici sul ponte Azzone Visconti a Lecco, mentre arrivano gli aerei per bombardare la ferrovia. Mi butto di lato, mi nascondo, poi arrivo dall'altra parte e trovo rifugio in una casa».

Finita la guerra lei riprende l'università e, al Politecnico di Milano, trova anche l'amore. Quello vero.

«Ferdinando Missaglia è un compagno di corsi, ci sposiamo nel 1949 e poi nascono Giulia e Gabriella».

Perché questa smorfia?

«Dopo il secondo parto, a 28 anni, rischio grosso e resto 40 giorni tra la vita e la morte».

Ha voglia di raccontare?

«Infezione alla vene pelviche del bacino e flebite. Ne porto ancora le conseguenze: indosso sempre calze elastiche».

Come riesce a guarire?

«Ho la febbre a 41, la penicillina non fa effetto e i medici mi mostrano una bottiglietta. "Arriva dagli Usa, è un antibiotico speciale, ma non l'abbiamo mai usato. Se vuole tentiamo: o si salva, o muore"».

Che decide?

«Accetto e guardo mio marito: "Se muoio promettimi che ti risposi con mia sorella"».

Ma come, proprio sua sorella che è l'opposto di lei?

«Infatti Ferdinando dice: "Noooo"».

La cura però funziona.

«Miracolosa, in pochi giorni mi riprendo».

E riprende anche gli studi.

«Mi laureo nel 1957, facendo miracoli con le figlie piccole, ma ne pago le conseguenze».

In che senso?

«Sto sui libri anche di notte e per restare sveglia un farmacista mi suggerisce di prendere anfetamine. Il risultato è devastante: alla fine peso 45 kg e fatico a stare in piedi. Ci metterò un po' a tornare in forma».

Però è una donna architetto: strano in quegli anni, no?

«Le ragazze che studiano sono poche, credo di essere tra le prime a laurearmi in architettura a Milano: sono nell'Albo d'oro e mi hanno premiata per i 50 anni di professione».

A proposito: vuole essere chiamata architetta o architetto?

«Non scherziamo: architetto. Non è una consonante a difendere i diritti delle donne».

Vero. Lei i diritti femminili li ha sempre difesi dando l'esempio e combattendo, in famiglia e sul lavoro.

«Come una femminista, ma non politicizzata».

Torniamo alla sua professione: siamo negli anni '60 e, anziché andare in studio, lei preferisce stare sul campo. Anzi, sul cantiere.

«Divento direttore dei lavori per appalti pubblici, gestisco gli operai, tengo i rapporti con le imprese. Mi sveglio alle 5 di mattina e guido fino ai cantieri. A proposito, sa che ho avuto la patente fino a 97 anni?».

Urca, complimenti. Continuiamo nel racconto: dove lavora?

«Casalpusterlengo, Novate, Vimercate: le scuole medie di quei paesi le ho costruite io».

Rapporto con gli operai?

«Mi faccio rispettare, mi devono dare del lei. Un giorno li trovo radunati fuori dal cantiere. "Che succede?". "Oggi scioperiamo". E io: "Ma quale sciopero d'Egitto, tutti al lavoro"».

Le danno retta?

«Certo. Anche perché con loro ho un buon rapporto di fiducia e quando i lavori arrivano al tetto si va tutti a cena a mangiare il risotto. E offro io».

Curiosità: guadagnava bene?

«Sarei potuta diventare molto ricca se avessi accettato qualche tangente: ai tempi era una consuetudine e io che dicevo no ero vista male. Ho sempre odiato la corruzione».

Mai fatto uno sgarro?

«Mai. Però a volte sono stata costretta a prendere soldi in nero, pur di essere pagata. E il risultato è che ora vivo con sole 600 euro di pensione...».

Fino a che età ha lavorato?

«Settant'anni: stando sempre nei cantieri mi era venuta la bronchite. Sa, non ho mai avuto una salute di ferro...».

Beh, detto da una centenaria in grande forma fa sorridere... Proseguiamo. Dopo la pensione si è dedicata alla famiglia: in quanti siete?

«Sono mamma di due figlie, nonna di tre nipoti, zia di dieci e bisnonna di tre».

Anna Maria, ultime domande veloci. 1) L'ultima volta che ha pianto?

«Non ho la lacrima facile: nel 2006 quando è morto mio marito».

2) Quale è il segreto per arrivare a 100 anni?

«Lavorare, studiare, tenersi sempre occupati. Io uso il cellulare, il tablet, Skype, mando e ricevo mail».

3) Che pensa dei giovani?

«Poveretti, sono una generazione malmessa».

4) Paura della morte?

«No, anzi. Sono curiosa di vedere cosa c'è di là».

5) Il periodo più bello dei suoi 100 anni?

«Quando ero bambina, spensierata e senza responsabilità».

Ultimissima: meglio questa Italia o quella del secolo scorso?

«Quella là sicuramente».

E architettonicamente?

«Venga con me sul terrazzo che qui dal settimo piano si vede bene. Guardi laggiù quei grattacieli storti e strani: sia sincero, le sembrano belli?».

LA FAMIGLIA

Ho una gemella ed è in forma anche lei. I miei genitori erano ricchi ma non ho preso l'eredità perché femmina

LA MALATTIA

A 28 anni stavo morendo per un'infezione, poi una strana fiala dagli Usa... Per studiare di notte usavo le anfetamine

SPESA LIBERA

Scoppia la pace per gianduiotti e aceto

Dopo il passo indietro di Caffarel (Lindt) il cioccolatino della tradizione piemontese ora ha la strada spianata per ottenere la Igp. E i due organismi di tutela del Balsamico di Modena danno vita insieme a un consorzio

ATTILIO BARBIERI

In questo primo scorcio di 2024 si sono chiuse due dispute che hanno tenuto banco per diversi anni. È scoppiata la pace fra i due consorzi dell'aceto balsamico di Modena, quello che tutela l'Igp e l'altro che rappresenta i produttori del balsamico tradizionale Dop. Dopo quasi vent'anni di polemiche e dispetti reciproci i due enti hanno dato vita a un consorzio di secondo grado, "Terre del balsamico", sotterrando definitivamente l'ascia di guerra. Per i consumatori, però, alla fine cambia poco. I due prodotti continueranno a coesistere sul mercato com'è stato finora.

Si annunciano invece grandi cambiamenti per la nascita di una nuova Igp (Indicazione geografica protetta), quella del Gianduiotto di Torino, frutto di un altro accordo storico, maturato con il passo indietro compiuto dalla multinazionale svizzera Lindt, che ha in pancia dal 1997 la Caffarel storico produttore di cioccolato e di gianduiotti. Fino all'inizio dell'anno gli svizzeri si sono opposti in tutti i modi alla registrazione dell'Igp, giudicando troppo stringenti le regole messe in gioco dal disciplinare elaborato dal comitato promotore. Il *nein* del gruppo di Zurigo era soprattutto sulla percentuale di nocciole del Piemonte Igp prevista dalla bozza di disciplinare, dal 30 al 45%, mentre la ricetta Caffarel, come emerge chiaramente anche dal sito web dell'azienda, ne prevede appena il 28%.

Non basta. La stessa Caffarel ha registrato il marchio «Caffarel 1865. L'autentico Gianduiotto di Torino». Un claim che, sempre secondo gli svizzeri, fa a pugni con il riconoscimento del Gianduiotto di Torino Igp, dal momento che l'indicazione geografica gli conferirebbe una patente di unicità.

LA SVOLTA A FEBBRAIO

La svolta nella diatriba che ha congelato la richiesta del riconoscimento Igp è arrivata all'inizio dell'anno, quando il governatore del Piemonte Alberto Cirio ha convocato un tavolo di confronto cui sono state chiamate a sedere tutte le parti coinvolte: pasticceri, artigiani e mastri cioccolatieri, Camera di Commercio, Università di Torino e, naturalmente, Lindt. E al tavolo regionale arriva il compromesso che consente di sbloccare il disciplinare e l'iter per richiedere l'Indicazione geografica: i due gianduiotti poteranno coesistere. Caffarel potrà continuare a presentare il proprio come «l'autentico Gianduiotto di Torino» anche senza seguire il disciplinare, fermandosi al 28% di pasta di nocciole. Al tempo stesso gli altri produttori, artigianali o industriali che siano, potranno applicare le norme stringenti del disciplinare e ottenere l'Igp.

«L'intervento del governatore Cirio è stato provvidenziale», spiega a *Libero* l'avvocato Antonio Borra, segretario del Comitato promotore. «Dopo le obiezioni espresse dalla Lindt il processo era bloccato», racconta, «mentre il confronto al tavolo regionale ha consentito di superare lo stallo. Il disciplinare prevede infatti la coesistenza dei due prodotti il Gianduiotto di Torino Igp e il gianduiotto Caffarel».

STORICITÀ DELLA RICETTA

Né ci possono essere dubbi sulla storicità della ricetta da cui prende le mosse la richiesta della Igp. «L'utilizzo in quantità elevata del grasso ottenuto dalle nocciole del Piemonte è dovuto al blocco continentale dichiarato da Napoleone Bonaparte nel 1806 con il divieto alle navi provenienti dal Regno Unito o dalle sue colonie di attraccare nei porti dell'impero francese e dei suoi alleati. In pratica quasi tutto il resto d'Europa. Con il blocco navale il cacao scarseggiava e i cioccolatieri torinesi, quasi tutti di origine valdese, ovviarono utilizzando la pasta di nocciole».

Ora il disciplinare con la domanda di riconoscimento della Igp è al vaglio del ministero dell'Agricoltura. «Se è stato possibile arrivare a questo punto», conclude l'avvocato Borra, «lo dobbiamo all'intervento del presidente Cirio, all'impegno della Camera di Commercio di Torino e al supporto costante che ci ha fornito il ministro Lollobrigida. Un caso virtuoso, con le istituzioni che sono scese in campo con noi».

GIANDUIOTTO DI TORINO IGP

I punti salienti del disciplinare

Forma e dimensione	Zona di produzione	Nocciole	Zucchero	Niente latte
Forma a «givò» e peso variabile da **4 a 18 grammi** al pezzo	L'intero territorio della Regione Piemonte	Pasta di nocciola del Piemonte IGP in purezza **dal 30% al 45%**	Zucchero semolato di barbabietola o canna. **Proibiti gli edulcoranti**	**Vietato l'utilizzo del latte**, sia fresco sia in polvere

DENOMINAZIONE: Gianduiotto di Torino Igp

WITHUB

Gusti tipici

di Attilio Barbieri

Quell'aroma seduttivo della fragola di Tortona

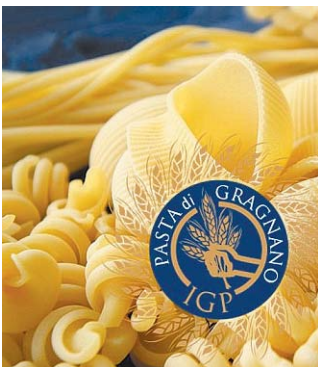
La Fragola di Tortona protagonista di una riscoperta propiziata dall'impegno di **Anna Ghisolfi**, ex campionessa di basket divenuta cuoca professionista e interprete di una cucina a base di ingredienti della tradizione ma rivisitati in chiave moderna. Nel ristorante che porta il suo nome, aperto nel 2016 nel cuore di Tortona, propone un ricchissimo menu tutto a base di fragole. Dalla focaccia fragole menta e capperi alle tartellette di cipolla rosa, cipollotti e fragoline. Passando per il risotto con pomodoro, fragole e petali di rose, per arrivare al gelato di Montebore (il formaggio di Leonardo da Vinci), fragole fermentate e ravanelli.

«Le fragole, qui nel tortonese, sono state sempre gustate con il vino rosso e una spruzzata di zucchero», spiega la chef Ghisolfi illustrando il menu basato su tre eccellenze del Colli Tortonesi: la fragolina di Tortona, la fragola di Viguzzolo e le rose di Serravalle Scrivia. Tutti luoghi che mi sono familiari perché abito nell'Oltrepò occidentale, a poche centinaia di metri dal confine col Piemonte. La Profumata di Tortona è la vera protagonista del menu che si lega indissolubilmente al territorio. Colore rosso scuro che vira al carminio, è coltivata esclusivamente nel Tortonese e ha una stagionalità accentuata. Il periodo di raccolta, spiegano alcuni produttori presenti all'evento, dura due, al massimo tre settimane, fra la metà di maggio e l'inizio di giugno.

Polpa bianchissima, che spicca nel confronto con la buccia granata, la fragolina di Tortona è poco più grande di un lampone, ha un profumo intenso, penetrante e persistente. Il grado di dolcezza è notevolmente superiore rispetto alle fragole tradizionali e si raccomanda di gustarla schiacciandola con la lingua contro il palato, tale è la sua morbidezza.

La fortuna della Profumata esplode negli anni Trenta quando l'allora podestà di Tortona ne codifica caratteristiche, coltivazione e vendita, realizzando perfino un mercato coperto per venderla, il «Gabbione», dove nel pieno del raccolto, se ne smerciavano perfino 100 quintali a serata. Un lontano ricordo perché oggi sono rimasti non più di dieci agricoltori a coltivarla.

LE OFFERTE DELLA SETTIMANA

Il prosciutto cotto all'Esselunga e la pasta al Conad

La pasta di Gragnano Igp al Conad

Ecco alcune delle offerte più significative in corso nelle catene della grande distribuzione.

ESSELUNGA (con Fidaty Card). **Prosciutto cotto alta qualità Le Sofficette Citterio -50%**; euro 3,29 due vaschette da 100 grammi cad. anziché euro 6,58. **Filetti di merluzzo gratinati e surgelati Findus -50%**; euro 2,99 la confezione da 280 grammi anziché euro 5,99. **Pizza margherita surgelata La Verace Italpizza-50%**; euro 1,89 la confezione da 425 grammi anziché euro 3,79. **Riso Arborio Gallo -50%**; euro 2,39 il pacco da kg 1 anziché euro 4,79. **Passata di pomodoro La Torrente -50%**; euro 0,89 la bottiglia da 700 grammi anziché euro 1,78. **Tonno in scatola Mareblu -50%**; euro 5,99 la confezione da 8 scatolette (60 grammi cad.) anziché euro 11,98. **Prosecco Terre del Faedo -50%**; euro 4,49 la bottiglia da cl 75 anziché euro 8,99.

BENNET (Con carta Club). **Mozzarella Vallelata -50%**; euro 2,99 la confezione da 3 mozzarelle (125 grammi cad.) anziché euro 5,99. **Tortellini trafilati al bronzo Divella -50%**; euro 1,49 il vassoio da 250 grammi anziché euro 2,99. **Bastoncini di merluzzo surgelati Findus -40%**; euro 3,47 la confezione da 18 bastoncini (grammi 450) anziché euro 5,79. **Pasta di semola De Cecco -33%**; euro 1,99 il pacco da kg 1 anziché euro 2,98. **Caffè macinato per moca Aromadicasa Vergnano -50%**; euro 6,75 la confezione da kg 1 anziché euro 13,50. **Brut Giacobazzi metodo Martinotti -50%**; euro 2,99 la bottiglia da 75 cl anziché euro 5,99.

CONAD LOMBARDIA. Mozzarella Santa Lucia Galbani -50%; euro 2,49 la confezione da 4 mozzarelle (200 grammi cad.) anziché euro 4,98. **Pasta di Gragnano Garofalo -50%**; euro 0,79 il pacco da 500 grammi anziché euro 1,59. **Gnocchi di patate Nonna Rina -50%**; euro 1,49 il pacco da 500 grammi anziché euro 2,98. **Filetti di merluzzo surgelati Findus -45%**; euro 4,79 la confezione da 360 grammi anziché euro 8,79. **Piselli novelli surgelati Findus -40%**; euro 2,99 il pacco da 1 kg anziché euro 4,99. **Riso Arborio Scotti -50%**; euro 1,99 il pacco da kg 1 anziché euro 3,99.

A.BAR.

I MERCATI FINANZIARI	MILANO	TOKYO	LONDRA	FRANCOFORTE	PARIGI	ZURIGO
	Ftse Mib	Nikkei	Ftse 100	Dax	Cac 40	Smi
Variazioni settimanali	-2,57%	-0,45%	-1,22%	-0,05%	-0,89%	-0,82%

WITHUB

ENTRANO IN VIGORE GLI SCONTI

Partono gli incentivi per l'auto Elkann riscopre il made in Italy

Va in Gazzetta ufficiale il miliardo di sussidi pubblici per i veicoli meno inquinanti Stellantis si avventa sul bottino promettendo aiuti ulteriori sulle vetture prodotte qui

ATTILIO BARBIERI

Dopo mesi di attesa e un lungo iter di approvazione, arrivano gli incentivi auto. Il decreto della presidenza del Consiglio è stato pubblicato ieri sulla *Gazzetta Ufficiale*. Le risorse disponibili ammontano a un miliardo di euro: ai 950 milioni del 2024 si aggiungono infatti altri 50 milioni rimasti dal 2020. Il contributo massimo alla rottamazione sale da 5.000 a 13.750 euro a condizione però di rottamare un'auto inquinante. Sono previsti incentivi maggiori del 50% per chi presenta un Isee inferiore a 30.000 euro. Fiutato l'affare Stellantis come era prevedibile si avventa sul bottino: la casa guidata da Carlos Tavares ha annunciato che agli incentivi statali aggiungerà, con l'iniziativa "Diamo valore al Made in Italy", offerte specifiche per alcune marche: Fiat, Alfa Romeo e Jeep. La principale riguarda la 500 elettrica, prodotta a Mirafiori, con il *Social leasing by Fiat*: i primi mille clienti privati con un Isee sotto i 30.000 euro, che rottameranno un'auto vecchia, potranno guidare la vettura, per tre anni senza alcun costo. Naturalmente dal trentasettesimo mese scatteranno i pagamenti destinati a coprire anche gli interessi dei primi tre anni.

La nuova piattaforma Ecobonus per prenotare gli incentivi sarà attiva dal 3 giugno alle 10, ed è gestita da Invitalia per conto del Ministero del Made in Italy: saranno resi disponibili i moduli per chiedere il bonus e le tabelle che riportano i criteri di attribuzione dei contributi. «Sono risorse importanti e significative e sono sufficienti», sottolinea il ministro delle Imprese Adolfo Urso. «Non voglio finanziare l'acquisto di Maserati ma di auto sostenibili prodotte nel nostro Paese. È un piano per le famiglie», aggiunge Urso che guarda con fiducia all'incontro dell'amministratore delegato di Stellantis Carlos Tavares con i sindacati, previsto per domani a Torino.

Tra le novità sono previsti contributi proporzionali alla classe ambientale di appartenenza del veicolo da rottamare, incluse le vetture di classe Euro 5. È agevolato l'acquisto di auto elettriche, ibride plug-in e a motore termico con un livello di emissioni di anidride carbonica fino a 135 grammi per chilometro, ma anche di motocicli e ciclomotori elettrici e non elettrici e di veicoli commerciali leggeri. L'obiettivo del provvedimento è incentivare la rottamazione delle auto più inquinanti (Euro 0, 1, 2 e 3) che rappresentano il 25% del parco circolante. In questa direzione va anche il contributo fino a 2.000 euro per l'acquisto di veicoli usati Euro 6 con emissioni fino a 160 grammi/chilometro di Co2, a fronte della rottamazione di un'auto fino a Euro 4. Ci sarà anche un contributo all'installazione di impianti nuovi a Gpl (400 euro) o a metano (800 euro).

L'arrivo degli incentivi è una boccata d'ossigeno per il mercato delle auto green che stenta a decollare e che fa dell'Italia il fanalino di coda tra i principali mercati europei. Negli ultimi giorni si sono susseguiti gli appelli delle associazioni di categoria e dei concessionari ad accelerare i tempi. «Passo avanti importante per riportare il mercato auto italiano al centro del panorama europeo. Facilitare l'evoluzione della filiera automotive porterà valore a tutto il sistema Paese» commenta presidente di Motus-e Fabio Pressi.

D'altronde senza aiuti di Stato le elettriche stentano dappertutto. Perfino in Germania, dove si è registrato un crollo del 25% nelle immatricolazioni di vetture a batteria proprio dopo lo stop agli incentivi.

Auto, gli incentivi per le elettriche

Contributi auto nuove categoria M1, valori in €

	Fascia 0-20 gr. di CO2/km Elettriche		Fascia 21-60 gr. di CO2/km Ibride plug-in		Fascia 61-135 gr. di CO2/km
Senza rottamazione	6.000	7.500	4.000	5.000	0
Rottamazione Euro 0, 1, 2	11.000	13.750	8.000	10.000	3.000
Rottamazione Euro 3	10.000	12.500	6.000	7500	2.000
Rottamazione Euro 4	9.000	11.250	5.500	6.875	1.500
Rottamazione Euro 5	0	8.000	0	5.000	0
Soglia max di prezzo incentivabile Iva esclusa	35.000		45.000		35.000
Platea	persone fisiche e giuridiche*	PF con ISEE inferiore a 30.000 euro	persone fisiche e giuridiche*	PF con ISEE inferiore a 30.000 euro	persone fisiche

*persone giuridiche, ad esclusione di quelle che esercitano attività rientranti nel codice ATECO 45.11.0

FONTE: Mimit WITHUB

IL COMMENTO

Quano ci sono guai la colpa per i Benetton è sempre degli altri

SANDRO IACOMETTI

I maglionici colorati se la caveranno. Dopo l'annuncio arrivato a sorpresa dalle pagine del Corriere della Sera del 89enne fondatore Luciano Benetton dell'addio alla presidenza a causa di un buco inaspettato di 100 milioni, la holding di famiglia è scesa immediatamente in campo. Edizione, è stato fatto trapelare, ha sempre supportato Benetton Group, sostenendola con 350 milioni di euro solo negli ultimi tre anni, e continuerà a farlo nei prossimi anni. In particolare, con il nuovo piano di riorganizzazione e rilancio del gruppo di abbigliamento la holding di Ponzano Veneto è pronta a investire altri 260 milioni. Al di là di questo i Benetton hanno fatto sapere che l'abbigliamento rappresenta solo l'1% del business complessivo dell'impero e che il buco denunciato da Luciano non è un vero buco, ma «una perdita significativa rispetto alle previsioni del piano triennale presentato in passato dal management».

Tutto risolto? Non proprio. Già, perché oltre a sbattere la porta l'imprenditore si è lanciato in una serie di durissime accuse nei confronti dell'attuale ad Massimo Renon, dicendo, tra gli altri giudizi poco lusinghieri («viene dalla montagna»), di aver «sbagliato a fidarsi» del manager e di «essere stato tradito nel vero senso della parola», essendo stato tenuto all'oscuro di «un buco di bilancio drammatico, uno shock che lascia senza fiato». Anche in questo caso da Ponzano Veneto sono pronti a correre ai ripari. La svolta, come riferito da fonti vicine al gruppo, arriverà già dal prossimo 18 giugno, quando è calendarizzata l'assemblea dei soci di Benetton Group, a seguito della quale l'azionista Edizione «introdurrà la necessaria discontinuità nella gestione manageriale della società». In altre parole, tanti saluti a Renon, ad dal 2020 (e va detto che Luciano era scontento dell'andamento del gruppo già prima), che ieri ha fatto sapere di essere già al lavoro con i suoi legali per «una risposta strutturata».

Insomma, i Benetton archivieranno l'incidente e tireranno dritto. Il problema è: possibile che sia sempre e solo colpa dei manager? Anche dopo il crollo del Ponte Morandi, la versione di Luciano fu: «Nessun componente della famiglia Benetton ha mai gestito Autostrade». E dunque?

Il G7 di Stresa si spacca sui dazi

I "sette grandi" in disaccordo sulle misure commerciali anti-Cina

PIETRO DE LEO

È stato un G7 dell'economia complesso e dall'esito faticoso, quello che si è chiuso ieri a Stresa. In particolare su uno dei punti di maggior rilevanza, l'adozione di un'iniziativa per fronteggiare la sovraccapacità della Cina. In tema, ha detto al termine del Summit il ministro dell'Economia italiano Giancarlo Giorgetti «rimangono punti di vista diversi». In questo senso, «Il tema dei dazi verso la Cina è un dato oggettivo non una scelta politica», ha scandito il ministro, spiegando che «quando gli Stati Uniti con l'inflation reduction act hanno iniziato questo tipo di politica questo ha imposto una riflessione anche all'Unione europea su come comportarsi in questi casi altrimenti noi come europei e italiani pagheremo due volte un difetto di competizione» con i due colossi. Nelle conclusioni, il vertice mette nero su bianco un «forte impegno per un sistema multilaterale libero, equo e basato sulle regole», esprimendo «preoccupazione per le politiche e pratiche non di mercato della Cina che minano i nostri lavoratori, le nostre industrie e la nostra capacità di ripresa economica». Dunque ci sono diagnosi e obiettivo, ma il percorso non è ancora stato individuato. Qualche passo avanti, invece, sulla destinazione all'Ucraina degli extraprofitti degli asset russi congelati. Qui, ha osservato Giorgetti, «sono stati fatti dei progressi ma la partita non è ancora stata finalizzata», in quanto «presenta delle problematiche di tipo tecnico e legale». La volontà politica è unanime, tuttavia il tema è impostare lo strumento attraverso cui concretizzare questa tipologia di aiuto arrivando al G7 in Puglia, il prossimo 14 e 15 giugno, con una proposta dettagliata. Dunque, il titolare di via XX Settembre ha spiegato che potrebbe essere creato un «veicolo ad hoc, con una governance ad hoc, per gestire questa forma di prestito». Altro punto, poi, la global tax. Qui, invece, risultato decisamente negativo e da Giorgetti con un eloquente «siamo ad un binario quasi morto», constatando «resistenze da alcuni paesi tecniche e politiche» che potrebbero rendere «incerta» la quadratura su un accordo al vertice di giugno. Sul punto, nel documento finale si legge: «Continueremo a lavorare in modo costruttivo con la Presidenza brasiliana del G20 per far progredire la cooperazione fiscale internazionale. Lavoreremo per incrementare i nostri sforzi per una tassazione progressiva ed equa».

leLettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - Via dell'Aprica 18 - 20158 Milano, via fax al n.02.999.66.264
Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

segui la rubrica anche su

POSTA PRIORITARIA

a cura di Fausto Carioti

L'amore (ricambiato) degli Stati canaglia per l'Onu

Caro Fausto,
lo statuto dell'Onu afferma i principi del diritto internazionale tra gli Stati membri, come il rispetto reciproco, la sovranità dei singoli Stati, l'integrità territoriale, la non ingerenza ecc. Durante i funerali del presidente iraniano Ebrahim Raisi, la massima autorità religiosa iraniana, Ali Khamenei, ha detto a Ismail Haniyeh, capo dell'ufficio politico di Hamas, che la promessa di distruggere Israele sarà mantenuta. Lo statuto dell'Onu diventa quindi carta da macero, dimostrando ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, l'inutilità di tale organismo. Ma l'alternativa quale sarebbe?

Maurilio Magistroni
e.mail

Caro Maurilio,
esiste un club internazionale fondato tre anni fa e chiamato "Gruppo di amici in difesa della Carta delle Nazioni Unite", il cui obiettivo è proprio difendere l'Onu e il suo statuto. I membri di tale club, nel loro proclama, «concordano nel ritenere che la Carta delle Nazioni Unite sia una pietra miliare e un vero atto di fede che negli ultimi 78 anni ha riempito l'intera comunità internazionale di speranza per il meglio dell'umanità e la unisce per garantire il benessere comune delle generazioni presenti e future». Tra coloro che sottoscrivono questa dichiarazione figurano Iran, Palestina, Corea del Nord, Russia, Bielorussia, Siria, Cina, Cuba, Venezuela e via a seguire, e nemmeno una democrazia degna di questo nome. Mi pare istruttivo: se i peggiori Stati canaglia si riconoscono nello statuto dell'Onu e s'impegnano a difenderlo, vuol dire che quel documento vale nulla. Alternative? Non ce ne sono. Non sotto l'insegna del "multilateralismo", quantomeno. Nel momento in cui solo una minoranza degli Stati del pianeta può essere definita come "democrazia", e il resto sono regimi illiberali, dittature e fogne, e l'Onu, per definizione, deve tenere dentro tutti, ogni discorso è chiuso e ogni speranza in questa istituzione è morta. Meglio l'ordine imposto dal più forte e meglio armato, ossia da chi controlla la tecnologia più avanzata. Almeno finché questa sarà nelle mani di chi governa i pochi posti frequentabili del pianeta: dopo di che, sarà inutile porsi il problema.

SULLA STRADA/1

Il nodo delle batterie per le auto elettriche

Ho sempre pensato che con la tecnologia attuale (mi riferisco alle batterie) l'auto elettrica non potesse soppiantare l'auto tradizionale. Ma pensavo anche che coloro che mettevano una data di questo passaggio epocale avessero le informazioni tecniche che lo permettessero. Ma si vede che mi sbagliavo.

P. Ennio
e.mail

SULLA STRADA/2

La polemica sulla benzina l'hanno dimenticata tutti

Qualche settimana fa tutti i giornali hanno sparato in prima pagina l'allarmante notizia della benzina ai massimi storici, ma si trattava di un caso isolato, buono per gridare al lupo. Oggi è venduta largamente sotto 1,9, ma nessun giornale ne parla. Come al solito, fa più notizia un albero che cade piuttosto che un bosco che cresce.

Cristiano Urbani
Torino

SULLA STRADA/3

Basta con gli scioperi dei trasporti pubblici

Ma come rompono questi sindacati con i continui scioperi dei mezzi di trasporto? È possibile che non abbiano proprio cose più intelligenti da fare oltre agli scioperi? Già oramai è un'impresa andare in centro con i mezzi propri. Se poi non ci sono i tram e le metrò come ci si possono muovere le persone?

Gianni Rossi
e.mail

OCCHIO ALLA POLIZZA

Aumentano i prezzi delle assicurazioni

Aumento delle assicurazioni auto. Si sono dimenticati che dal 2020 al 2023 le compagnie di assicurazione hanno fatto soldi a palate, grazie al Covid che ha messo tutti quanti ai domiciliari? I geniali politici che ci governano (e non) però cosa fanno? Vabbè, tanto paga Pantalone!

Ezio Veronese
e.mail

LA FREDDURA

La sinistra maestra dei due pesi e due misure

Classificazione "rossa" delle azioni contro la libertà di espressione dall'alto verso il basso è censura, dal basso verso l'alto semplice contestazione; da sinistra a destra c'è sempre pacifica esternazione delle idee, da destra a sinistra squadrismo. È solo una questione di moto a luogo.

Giuseppe Romano
e.mail

SOLO PER FAR CASSA

Siamo il Paese degli autovelox

Abbiamo il triste primato del Paese europeo con il maggior numero di autovelox, tutor e semafori intelligenti, il 10% degli autovelox mondiali si trova nel nostro Paese. Peggio di noi fanno solo Russia e Brasile. La conferma che si tratta di strumenti che servono a fare cassa sulle spalle degli automobilisti.

Gabriele Salini
e.mail

LOTTO

Estrazione del 25/05/2024

Bari	42	2	23	1	29
Cagliari	44	56	70	54	29
Firenze	61	46	70	36	65
Genova	44	77	25	27	26
Milano	14	90	44	34	57
Napoli	72	8	43	18	44
Palermo	46	40	57	13	20
Roma	87	20	30	21	13
Torino	86	15	63	28	16
Venezia	64	30	65	71	7
Nazionale	27	21	49	74	59

2 8 14 15 20 23 30 40 42 44
46 56 61 64 70 72 77 86 87 90

Oro **42** Doppio Oro **2** **10&LOTTO**

SUPERENALOTTO

37 10 75 56 28 2
Numero Jolly **41**
Numero Superstar **58**

QUOTE SUPERENALOTTO

Punti 6	-
JackPot	30.262.770,95
Punti 5+ Jolly	-
Punti 5	39.112,48
Punti 4	268,87
Punti 3	21,83
Punti 2	5,00

QUOTE SUPERSTAR

6 stella	-
5+1stella	-
5 stella	-
4 stella	26.887,00
3 stella	2.183,00
2 stella	100,00
1 stella	10,00
0 stella	5,00

WITHUB

METEO

a cura di

Su **www.liberoquotidiano.it**
le previsioni di tutto il mondo

Abbonamenti nazionali

- 12 mesi: 7 giorni........€ 330
- 6 mesi: 7 giorni........€ 175
- 3 mesi: 7 giorni........€ 95
- 12 mesi: 6 giorni........€ 290
- 6 mesi: 6 giorni........€ 155
- 3 mesi: 6 giorni........€ 85
- 12 mesi: 5 giorni........€ 250
- 6 mesi: 5 giorni........€ 130
- 3 mesi: 5 giorni........€ 70

Il versamento dovrà essere intestato a: **Editoriale Libero S.r.l.**
Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

INFORMATIVA ABBONATI (versione "breve"):
Ai sensi degli artt. 13 e 14 del Regolamento EU 2016/679, la società Editoriale Libero srl, Titolare del trattamento, informa gli abbonati che i dati personali verranno trattati con modalità informatiche e/o cartacee, anche avvalendosi di Responsabili ed Incaricati al trattamento, esclusivamente per le finalità di (i) spedizione del quotidiano e per (ii) obblighi normativi contabili. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e ricorda la possibilità, ai sensi degli artt. dal 15 al 22 del suddetto Regolamento, di poter richiedere ed ottenere la cancellazione, rettifica o la limitazione degli stessi. Per ottenere tali diritti o per ottenere la versione "estesa" dell'INFORMATIVA, scrivere a Ufficio Abbonamenti - Privacy - Editoriale Libero srl, Via dell'Aprica 18, 20158 MILANO o inviare una mail all'indirizzo privacy@liberoquotidiano.it

Modalità di pagamento:

• Bonifico banc. UNICREDIT SPA
Largo Francesco Anzani, 13 - 00153 Roma
IBAN: IT09F0200805364000500035665

"La Società aderisce attraverso le associazioni di categoria cui è iscritta all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria – IAP – e, pertanto, è tenuta al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo anche in relazione alla tutela dell'immagine del corpo e della donna".

Per l'attivazione si prega di inviare i dati precisi dell'intestatario dell'abbonamento, unitamente alla ricevuta del versamento effettuato a:
e-mail: **abbonamenti@liberoquotidiano.it**
Ufficio Abbonamenti e arretrati del quotidiano: **Tel. 02.999.66.253**
Orario: 10.00-12.30 (dal lunedì al venerdì)

Arretrati del solo quotidiano: disponibili, salvo esaurimento scorte, le copie dell'ultimo anno. € 4,50 cad. con richiesta scritta, accompagnata dall'importo in valori bollati, indirizzata a Libero - Uff. Arretrati -Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

ABBONAMENTI ON LINE: 02 999 666 201
abbonamentionline@liberoquotidiano.it

QUOTIDIANO **Libero**

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sechi

DIRETTORE EDITORIALE
Daniele Capezzone

CONDIRETTORE
Pietro Senaldi

VICE DIRETTORI
Lorenzo Mottola - Fausto Carioti
Andrea Tempestini (digital editor)

DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Aprica, 18 - 20158
Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

STAMPA: LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2- Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Registrazione nº 8/64 del 21/12/1964 - Tribunale di Bolzano
La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria www.iap.it

EDITORIALE LIBERO S.R.L.
Sede legale: Via dell'Aprica, 18 -20158 Milano

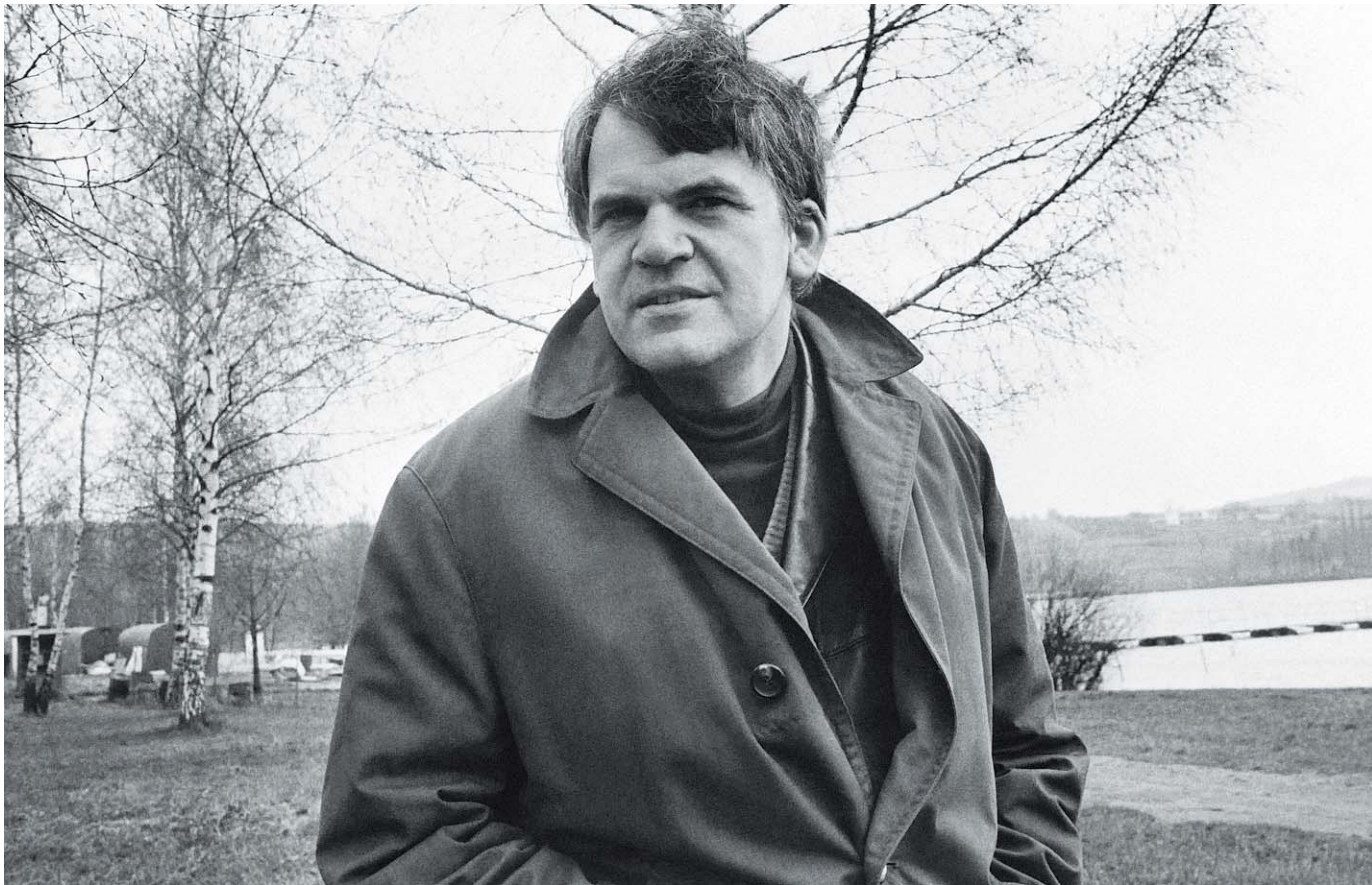
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Leopoldo de' Medici
Consiglieri: Marco Aleandri
Stefano Cecchetti
ISSN (Testo Stampato): 1591-0420

CERTIFICATO N. 9272
DEL 06/03/2024

ISSN 1591-0423

MANIFESTO IN DIFESA DELLA CAPITALE

Quando Kundera scrisse di Praga (e di sé)

In un saggio l'autore ceco racconta la città prima e dopo l'invasione russa ed elenca le 89 parole per capire la sua opera

Lo scrittore ceco Milan Kundera (Brno, 1 aprile 1929 - Parigi, 11 luglio 2023) in uno scatto del 1973 *(Afp)*

CARMELO CLAUDIO PISTILLO

Con ***Praga, poesia che scompare*** (*Adelphi, € 12,00, pp. 102*), tradotto da un maestro come Giorgio Pinotti, **Milan Kundera** accende un'ulteriore luce su Praga, capitale magica dell'Europa. Per restituirle la sua verità storica, il grande scrittore di origine cecoslovacca, nato nel 1929 e scomparso meno di un anno fa a Parigi, attinge a materiali di prima mano e non alle fonti tedesche utilizzate abitualmente per ricostruire il suo passato. E, con tanto amore, racconta Praga come fosse una civiltà sepolta e inabissata dalla Storia come l'isola leggendaria di Atlantide, descritta miticamente nei dialoghi platonici del *Timeo* e di *Crizia*. Di questa piccola "nazione", antica come l'Occidente, Kundera ci fornisce la fotografia di un'altra Europa, rappresentata anche da altre minoranze geografiche e linguistiche, raramente trattate come protagoniste di eventi storici. Non solo la lingua ceca, poco accessibile agli stranieri e frappostasi come un "vetro opaco tra Praga e l'Europa", ma pure quella dei polacchi, dei catalani e dei danesi, hanno limitato l'espansione culturale dei loro rispettivi paesi, il vero contrappunto all'Europa dei grandi.

RISCHIO DI ESTINZIONE

Il breve saggio scritto negli anni ottanta dall'autore de *Il valzer degli addii*, sottrae Praga all'usurata immagine di itinerario turistico e di finta meta culturale, concepita senza conoscere la lingua, l'ambiente e la letteratura. Ancor più grave è la speculazione sulla Primavera di Praga senza il supporto dei giornali e riviste di quello scorcio di secolo. Il volumetto adelphiano va meritatamente ad aggiungersi all'indiscusso capolavoro di Angelo Maria Ripellino che aveva già celebrato questa meravigliosa metropoli boema dell'età di Rodolfo II, centro europeo delle scienze esoteriche e dell'arte fantastica. Keplero, Arcimboldi e l'ebreo Löw, creatore del primo uomo artificiale, così si dice, sono di quella stagione. È con la guerra dei trent'anni che il popolo ceco corre il rischio di estinzione, subendo la trasformazione da nazione slava protestante in una tedesca cattolica.

IL MAGICO E IL REALE

Per due secoli (XVI e XVII) il pensiero non è più libero, la letteratura, il romanzo e la filosofia scompaiono di scena. Prevale l'irrazionale, la leggenda, la fiaba, l'immaginazione. Il magico riduce lo spazio del reale. Kundera ci dice che per le strade di Praga Kafka poteva incontrare solo un grande scrittore della generazione precedente, Gustav Meyrink, con il suo racconto sulla trasformazione di un uomo in mostro. Pochi anni dopo, con Gregor Samsa, Kafka raccoglierà quell'eredità immettendo nel fantastico il reale. Kafka è il primo a fondere sogno e realtà. Con Jaroslav Hašek, autore della famosa saga comica del buon soldato Sc'vèik, un antieroe che precipita nel chiuso dell'idiozia e dell'assurdità del vivere, Kafka parla della stessa cosa. Per Hasek la società è militarizzata e il suo nemico è il totalitarismo dell'esercito austroungarico, per Kafka, la società è burocratizzata, e il suo nemico è il tribunale, il castello. Nessuna psicologia muove questi personaggi senza passato e assorbiti dalle situazioni (per esempio K. ne *Il processo*), ma la volontà di comprendere "quali possibilità siano concesse all'uomo in un mondo ormai diventato una trappola". Mentre Proust e Joyce s'inoltrano nelle fenditure dell'introspezione, con i loro racconti Hašek e Kafka gridano "Basta psicologia". Lo stesso Sartre, anni dopo, con il suo teatro delle situazioni, metterà in ombra i caratteri.

Piccola Biblioteca 803
Milan Kundera
PRAGA, POESIA CHE SCOMPARE
ADELPHI

In questa esplorazione culturale di Praga, culla dello strutturalismo, Kundera chiama a rapporto anche altre figure dominanti della cultura ceca come il poeta Vladimír Holan e il musicista Leoš Janácek, che traspone sul pentagramma la sinistra Da una casa di morti, ispirata a Dostoevskij. Hasek, Kafka e Janácek sono "i tre pannelli del quadro dell'inferno futuro", consegnatoci da Kundera. Tra il 1910 e il 1940 Praga raggiunge il suo apogeo. Arriverà poi la notte totalitaria, l'invasione russa del 1968 che spazza via la cultura moderna. Pur non eliminando i diritti, la democrazia e la giustizia, citando l'amato Nezval, Kundera interpreta la grande cultura "come un foglio di carta in fiamme/ dove scompare la poesia. Il saggio, innervato di coinvolgimento emotivo e passione letteraria, appare come una sorta di genealogia segreta per approdare almeno fino alla soglia del laboratorio creativo dello scrittore, esule in Francia fin dal 1975. Ottantanove parole, che completa questa pubblicazione, è il dizionarietto delle parole "chiave" e "d'amore", utili per comprendere meglio l'opera di Kundera. Pubblicato in origine sulla rivista *Le Débat* nel 1985, questo testo è poi confluito in *L'arte del romanzo* dell'anno successivo.

Potremmo definire *Praga, poesia che scompare* come un manifesto e una difesa "a cuore aperto" della sua terra oltre che un autoritratto in filigrana. Basti leggere la spiegazione data al titolo *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, il suo romanzo di maggior successo. Molti sconsigliarono l'uso di quel verbo perché imbarazzati; altri lo tradussero con espressioni inappropriate come vita, esistenza e condizione. Alla voce *Essere* Kundera cita il famoso monologo con cui Amleto pone il problema dell'essere, non della vita, in quanto l'essere ha in sé già un suo orrore». La morte ha un doppio aspetto: «È il non essere, ma è anche l'essere, l'essere atrocemente materiale del cadavere».

IL LIBRO DI STEFANINI

Horia, l'intellettuale costretto all'esilio

DANIELE DELL'ORCO

Nel secolo dei genocidi, il Novecento, i regimi totalitari hanno introdotto il concetto della persecuzione sistematica delle menti come strumento di cancellazione della memoria di un popolo da assoggettare, reprimere o eliminare. Oltre alle tragedie tristemente note (e molte altre tuttora ignote), il Secolo breve ha prodotto un esercito di esuli, anche tra i letterati. Uno di loro, relativamente poco conosciuto, è Vintilă Horia, sulla cui odissea ha puntato i riflettori **Maurizio Stefanini** in ***Vintilă Horia. Biografia di un esilio*** (*Edizioni Writeup, pp. 286, euro 24*).

FUGA DAL COMUNISMO

Horia fu uno scrittore rumeno esempio di esule a causa della sua opposizione ideologica a un regime politico. In fuga dal comunismo, ha vissuto in Italia, Argentina, Francia fino ad approdare in Spagna, dove rimase dal 1953 fino alla sua morte nel 1992. Semi-sconosciuto, anche nel nostro Paese, prevalentemente per due ragioni: il suo conservatorismo politico e la sua cristianità. Negli anni Sessanta subì una campagna di screditamento da parte dell' "intelligenzia" progressista francese e, allo stesso tempo, dalla Romania venne accostato al regime franchista in Spagna. Per questo, non viene quasi mai incluso nel novero dei grandi autori romeni contemporanei, accanto a Mircea Eliade, Eugen Ionescu o Emil Cioran.

Laureato in Giurisprudenza all'Università di Bucarest, imparò il francese e l'italiano mentre approfondiva gli studi di Filosofia presso le università di Parigi, Vienna e Perugia. Nella prima giovinezza fu vicino ai ferventi movimenti nazionalisti rumeni. All'inizio della Seconda guerra mondiale, nel 1940, quando le potenze dell'Asse erano ancora in controllo nei Balcani e la Romania, sotto la dittatura del maresciallo Ion Antonescu, era un satellite del Terzo Reich, iniziò un percorso diplomatico come addetto culturale presso le delegazioni romene del Tripartito: a Roma nel 1940 e a Vienna nel 1942. Nell'agosto del 1944, col colpo di Stato in Romania fu internato dai nazisti nei campi di concentramento e liberato poi dalle truppe britanniche nel 1945. Si trasferì con la giovane moglie Olga Theohari a Bologna, rinunciando a tornare nella patria sovietizzata. Come da modello stalinista venne condannato anche lui in contumacia ai lavori forzati a vita.

OVIDIO & C.

Dall'Italia iniziò così la sua vita da esule. Le accuse di essere un esponente legionario arrivarono poi dalla Romania non a caso all'indomani della notizia del conferimento allo scrittore del prestigioso premio Goncourt (1960). Dopo il peregrinare in Argentina e Francia si stabilì come detto in Spagna. Gli inizi iberici, però, furono duri: Horia, proveniente da una famiglia benestante, fu costretto a lavorare come receptionist di un albergo, pur continuando a covare la vena di cronista e agente letterario, fin quando divenne docente presso la Facoltà di Scienze dell'Informazione dell'Università Complutense di Madrid. Nel periodo spagnolo sviluppò l'attività di più ampio respiro come scrittore e giornalista. Assurto anche in Italia agli onori della cronaca letteraria per il suo best seller *Dio è nato in esilio*, avvincente romanzo scritto in francese sulla vicenda personale e politica del poeta Ovidio (esiliato a Tomi da Augusto nell'8 d.C.), come il poeta latino si trovò a vivere le stesse alterne vicende dell'esule romano, ricostruite in questo avvincente saggio da Stefanini per restituire sdignità a un intellettuale vittima di pregiudizi. I suoi romanzi parlano di esilio, proiettando la sua vicenda personale di romeno in fuga dal comunismo in altri personaggi: a volte storici come Ovidio, Platone, quel principe Radu Negru che sembra un antecedente di Zelensky, El Greco; a volte, immaginari.

ADDIO BOARDMAN

Muore un gigante dell'arte greca antica

Sir John Boardman, eminente archeologo e storico dell'arte britannico, spesso acclamato come «il più illustre storico dell'arte greca antica», è morto al di 96 anni a Oxford. . «John è stato un archeologo classico di statura colossale che ha fatto da mentore a molte generazioni di laureati di Oxford», ricorda l'Ateneo inglese in un comunicato. Nel 1989 la regina Elisabetta II aveva insignito Boardman del titolo di cavaliere; era socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei e della British Academy, Boardman e aveva ricevuto il Premio Onassis per le discipline umanistiche nel 2009. uBoardman ha contribuito a portare a termine con successo il Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, un progetto di dimensioni e complessità monumentali. Per l'editore Thames and Hudson ha prodotto più di una dozzina di libri, tra cui 7 volumi sulla pittura e la scultura greca nella serie *World of Arts*, tradotti in diverse lingue. In totale ha scritto circa 45 libri, è stato coautore di altri 17 e ha prodotto oltre 300 articoli scientifici.

Il DIBATTITO "SBILANCIATO"

Le elezioni Usa e quelle in Europa Se l'unico nemico è la destra

Al Festival della Tv un confronto tra direttori di varie testate sugli scenari geopolitici Tutti invocano lo spettro del fascismo sulla Ue, eppure dati e fatti li smentiscono

Mario Sechi

LE CONSEGUENZE DI USA 2020

Biden ha vinto nel 2020 Siamo in mezzo a tre guerre

DANIELE DELL'ORCO

Per una mezz'ora abbondante la tavola rotonda di ieri tra direttori di quotidiani al Festival della Tv di Dogliani, sul tema *Europa-America: elezioni a confronto nel quadro della crisi geopolitica mondiale*, è filata via liscia come l'olio. Non certo per colpa della conduzione della brava Annalisa Bruchi, quanto piuttosto per via del grande superpotere della sinistra: la mimetizzazione. Oltre a **Mario Sechi**, che dirige questo giornale, tra gli intervenuti c'erano: il direttore de *La Stampa* **Andrea Malaguti; Stefania Aloia**, la direttrice de *Il Secolo XIX*; **Barbara Stefanelli**, vice direttrice vicaria del *Corriere della Sera* Francesco Cancellato, direttore di *Fanpage.it;* Emiliano Fittipaldi, direttore del *Domani*.

Tutti più o meno equilibratissimi, sensibilissimi e obiettivissimi nel tracciare i contorni attuali di un'Europa che si appresta ad andare alle urne con delle guerre sanguinose in corso di svolgimento e con un nuovo equilibrio che si potrebbe creare in seno alle istituzioni Ue e all'Unione stessa. Cosa che sta già accadendo, da quando Giorgia Meloni è approdata a Palazzo Chigi. Gli ottimi rapporti con Ursula von der Leyen, la capacità di riportare l'Italia al centro dell'agenda politica comunitaria, la guida del G7, l'impatto di alcuni dossier storici di FdI e del centrodestra italiano sulle nuove politice europee, tutti temi snocciolati come fossero la cosa più normale del mondo.

EQUILIBRI POLITICI: L'ANALISI

In Europa i socialisti stanno portando nel loro programma concetti di destra

Soprattutto, come fossero lontanissimi i tempi in cui i fogli diretti dagli astanti parlavano delle elezioni del settembre 2022 e della possibilità che Meloni diventasse premier come se uno tsunami di fascismo stesse per abbattersi sull'Italia e sull'Europa.

Alché il direttore Sechi ha scelto di immolarsi per movimentare la faccenda, letteralmente stappando il confronto e attirando a sé mugugni di colleghi e di una parte del pubblico semplicemente dicendo la verità e ricordando a tutti di trovarsi non già in un simposio di diplomatici ma circondato da compagni. Virgolettato. «Le elezioni USA del 2020? Purtroppo le ha vinte Biden, e ora ci ritroviamo in mezzo a tre guerre: in Ucraina, a Gaza e nel Mar Rosso, con conseguente impatto su buona parte commercio mondiale», dice, tanto per mettere le cose in chiaro con coloro che, "sportivamente", sono ormai costretti ad ammettere l'inadeguatezza del Presidente dem ma dimenticano di averlo coperto 4 anni fa di giubilo mediatico unipolare.

«In Europa invece vinceranno i conservatori, anche se dovesse confermarsi l'attuale maggioranza. Perché? Perché anche i socialisti stanno ormai portando nel loro programma concetti di destra: il probema della convivenza con i migranti, la gestione dei flussi, l'approccio in politica estera. I conservatori avanzeranno quindi culturalmente e numericamente e l'attuale format subirà delle variazioni», prosegue Sechi, con un concetto che sa di sentenza. Poi, un focus sulla Francia: «Questa tornata si inserisce nella lunga corsa alle elezioni presidenziali transalpine, col Rassemblement National che è primo in patria e alle europee esploderà, ma pure con l'ECR che può sorpassare Renew Europe guidato da Macron, che difatti ha capito che aria tira e si è inventato la candidatura di Mario Draghi alla Commissione europea». A beneficiare di queste manovre, sia politiche che elettorali, sarà l'Italia a guida Meloni, che «dacché si dicesse non contasse più nulla potrebbe avere addirittura un doppio ruolo, con un italiano alla Commissione e un premier alla guida del secondo gruppo dopo il PPE. Ultima variabile: se vincesse Trump, Meloni beneficerebbe del rapporto consolidato tra repubblicani e destra italiana; se vincesse Biden non ci sarebbero comunque problemi perché i rapporti personali con Meloni sono ottimi».

Il direttore Fittipaldi, di fronte a questo quadro di un'Europa che svolta a destra e di una Meloni protagonista, è il primo a gettare la maschera: «Questo risultato sarebbe disastroso». Certo, come se invece fino ad ora l'Ue fosse stata il giardino dell'Eden. Lui però, pur di attaccare la Meloni, si riscopre un "comunista conservatore". Conservatore perché gli piace lo status quo, visto che Bruxelles una e trina sarebbe l'unica responsabile della nostra salvezza dalla pandemia, dal default, dalla catastrofe climatica e dalla comparsa dei quattro cavalieri dell'apocalisse. Comunista perché, proprio a proposito di green, ammette ciò che i "comunisti mimetici" di norma provano a negare: la necessità di far pagare la transizione verde ai cittadini, tassando i patrimoni e "ridistribuendo la ricchezza".

A quel punto Sechi se la ride, ma gli altri capiscono di essere caduti in trappola e, perso per perso, decidono di sfoderare la "r" moscia e manifestare comunismo in tutte le sue salse.

Nel secondo giro di interventi è tutti contro Sechi, con i conservatori che iniziano ad essere chiamati tutti indistintamente "fascisti", con le uniche destre da celebrare che sarebbero quelle scandinave (cioè forze liberal di sinistra), con la citazione sconclusionata di tutti gli spauracchi vecchi e nuovi: Orban, Bolsonaro, fino ai recenti Milley e l'onnipresente Vannacci («uno che vuole le classi separate per i disabili è un fascista», dice Fittipaldi). Un esercito di guastafeste pronto a rovinare l'Europa portatrice dei vangeli arcobaleno. Tragedia nella tragedia: l'unico partito destinato a crollare alle urne, in epoca di "climate change", sono proprio i Verdi, dicono tutti con rammarico: «E grazie - risponde Sechi -, vogliono impoverire tutti. Ma come li si potrebbe votare?»

LA DIFESA COMUNE

Tutti sono contrari a finanziare un esercito europeo Ma è necessario

Facile, contando sulla demagogia, sulla fede nella scienza e sull'élitismo. Sembra finita, invece no, perché la coda del dibattito è un capolavoro surrealista: tutti (tranne Sechi) contrari alla necessità di finanziare un esercito comune europeo in tempi bui come questi ("con quei soldi costruiamo le scuole") e tutti vogliosi di appaltare la difesa al Pantalone d'Oltreoceano («il cattivone Trump non vuole pagare per difenderci»). La ricetta perfetta per un piano davvero curioso: realizzare il sogno del comunismo... col sedere parato dagli americani.

Il confronto, al Festival della Tv di Dogliani (Cuneo) tra direttori di diverse testate

La parola della settimana

di Massimo Arcangeli

Ossessione

Ossessione è parola documentata solo a partire dalla metà del Settecento, per dire degli effetti soprannaturali prodotti dalla presenza diabolica, e un po' tutte le testimonianze del secolo la tengono distinta da *invasamento* (o *possesso*, o *possessione*): «Questa parola non significa che lo spirito maligno sia entrato nel corpo d'un uomo, ciò ch'è l'invasamento, ma solamente che il demonio segua, tormenti e assedj tale uomo al difuori»: *Dizionario universale, storico, e critico dei costumi, leggi, usi, riti (…) di tutti i popoli delle quattro parti del mondo, (…) composto in idioma francese da una società di letterati, ed ora per la prima volta tradotto in italiano*, tomo III, L-P, Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1784, alla voce *ossessione*).

Si può avere un'ossessione per qualcuno o esserne la vittima per via di qualcosa (un'idea, un rimorso, un esame da sostenere, ecc.), quando l'assediante – demonio compreso – non sia invece l'oggetto o il soggetto che l'abbia causata: *uno spot martellante che è una vera ossessione*; *essere l'ossessione di tutto l'ufficio*. Niente di tutto questo se risaliamo al latino di età classica, e il discorso è identico per quello delle origini.

Nell'antica lingua di Roma di epoca precristiana *obsessio*, tratto dal participio passato (*obsessus*) di *obsidere* nel significato di "presidiare" o "occupare", "bloccare" o "assediare" (*obsessionem omittere* "levare l'assedio"), era riferito al luogo o all'edificio bloccato o assediato, presidiato o occupato: un tempio, una strada, un accampamento militare o altro. La radice del termine è la stessa di *obsidio*: in *obsidione tenere* ("tenere in stato d'assedio"); *urbem obsidione claudere* ("stringere d'assedio una città").

Nessuno dei riferimenti elencati di obsessio è sopravvissuto in ossessione, e si potrebbe dire quasi lo stesso per *obsessus*, che ha lasciato appena qualche traccia nell'italiano quattro-cinquecentesco («*obsesso castello*», Giovanni Sabadino degli Arienti; «cittade *ossessa*», Gian Giorgio Trissino). A incidere sulle future sorti dell'italiano, come in tanti altri casi, è stato il latino cristiano (VI sec. d. c.) col suo diabolico assedio.

L'antennista

di Claudio Brigliadori

Balla con Chiara

«La inviti tu?». Sembra una provocazione, quella di Milly Carlucci a Selvaggia Lucarelli. Ma chissà, nel rutilante e imprevedibile mondo dello spettacolo, dove tutto è share, magari sarà davvero possibile vedere tra qualche mese Chiara Ferragni a *Ballando con le stelle*.

Doverosa premessa: l'ultimo libro della Lucarelli, *Il vaso di Pandoro*, è l'ultima bordata alla influencer spesso massacrata sui social dalla penna del *Fatto*, e non solo per il cosiddetto Pandoro gate e l'inchiesta per truffa. A *La vita in diretta*, su Rai 1, Alberto Matano si collega con la Carlucci per l'anteprima del suo nuovo show *L'acchiappatalenti*, in onda poche ore dopo. In studio c'è Selvaggia e a lei, sua giurata a Ballando, si rivolge la conduttrice: «Voglio farle i miei complimenti, davvero, ha fatto ancora centro. Grande libro, grande successo, veramente al tuo livello. Perché quando Selvaggia parla succede sempre qualcosa dopo. Se lei mi ha regalato il libro con una dedica? No, l'ho comprato».

«Brava - inizia a punger la Lucarelli -, hai fatto beneficenza a me. Grazie Milly, mi pagate così poco a *Ballando*, quindi ci sta pure». «Selvaggia però devi venire a trovarci a *L'Acchiappatalenti*. Devi venire e devi darci il tuo parere sui nostri acchiappatalenti e dare manforte ai nostri giurati. Anche perché qui abbiamo talenti di altissimo livello, talenti mondiali». Qui la Lucarelli spariglia: «Milly ce la facciamo ad avere Chiara Ferragni quest'anno a *Ballando con le Stelle*? Secondo me quest'anno ci dice di sì». Replica immediata: «Posso dire una cosa? Perché non la contatti tu e le chiedi di venire?». «Dai Chiara vieni, ti tratteremo benissimo», assicura a quel punto la severissima giurata, forse pregustando un altro best seller sul pepatissimo dietro le quinte.

I PREMIATI AL FESTIVAL: SORRENTINO A BOCCA ASCIUTTA

Cannes incorona la prima trans

Palma d'Oro ad "Anora", Gascon vince per "Emilia Perez", Plemons miglior attore

EMILIANO DAL TOSO

«Questa vittoria è dedicata a tutti e tutte le sex workers del presente e del passato». Sorpresona al Festival di Cannes: la professione più antica del mondo continua ad affascinare e a essere molto cinematografica. La Palma d'oro è stata vinta da *Anora*, diretto dallo statunitense Sean Baker, noto in Italia per *Un sogno chiamato Florida*. Un film che ha messo d'accordo tutti, ma il cui premio potrebbe essere il risultato di un compromesso tra i membri della giuria presieduta da Greta Gerwig (anche lei americana). La storia è incentrata su una lap dancer/escort di Brooklyn che incontra nel nightclub in cui lavora il figlio ventenne di un oligarca russo, magrolino, simpatico, immaturo. Dopo la lap dance, lui la chiama per delle "sessioni" private; poi la ingaggia per una settimana intera, e anche per un viaggio a Las Vegas.

LEGGEREZZA E DIVERTIMENTO

Alla fine, deciderà di sposarla: un po' per scherzo, un po' per diventare americano. Ma i genitori di lui cercheranno di annullare il matrimonio. Poco da obiettare: bel film, divertente e intelligente. Una specie di *Pretty Woman* in versione più grottesca, anti-retorica, cruda e malinconica. «È bello e un po' sorprendente, perché sembra che finora il film non sia stato così divisivo come pensavo», ha dichiarato con ironia Baker. Il favorito della vigilia, il caso politico di questa edizione, *The Seed of The Sacred Fig* dell'esule iraniano Mohammad Rasoulof, si è dovuto accontentare del Premio speciale della Giuria, una sorta di consolazione.

Senz'altro potenti le sue parole sul palco, contro il regime islamico del suo Paese: «Permettetemi di rivolgere un pensiero a tutti i membri della mia squadra che non sono con me per festeggiare questo premio. Il mio direttore della fotografia, molti dei tecnici, che sono sotto pressione. Il mio cuore va soprattutto a loro. La mia gente vive ogni giorno sotto un regime che l'ha presa in ostaggio». Piuttosto inatteso anche il vincitore del Grand Prix, la medaglia d'argento, vinto da *All we imagine as light* di Payal Kapadia, il primo film indiano a entrare nel concorso di Cannes in trent'anni.

Un doppio ritratto di donna, due coinquiline represse dalla routine quotidiana. Classica storia d'amore e sorellanza. *Emilia Perez* di Jacques Audiard, forse la pellicola più applaudita, ha vinto per il suo favoloso quartetto di attrici protagoniste (e anche per il Premio della Giuria): Adriana Paz, Zoe Saldaña, Karla Sofía Gascón, Selena Gomez. La Gascon è un'autentica rivelazione nel ruolo di una trafficante di droga che si sente profondamente donna e cambia genere. Ed è la prima attrice transgender a vincere questo premio.

Discutibilissima invece la Palma per miglior attore, andata a Jesse Plemons per il pessimo *Kinds Of Kindness*, in cui dà il volto a un banale dirigente la cui routine quotidiana va in fumo quando il suo carismatico capo gli chiede di compiere un atto irreparabile. La miglior regia è andata al portoghese Miguel Gomes per *Grand Tour*, ambientato in Birmania, forse il preferito dai critici duri e puri: un futuro marito lascia all'improvviso l'altare, e lei si mette all'inseguimento. Per la profondità dello sguardo di Gomes, è un riconoscimento inappuntabile.

ITALIANI

Il body-horror *The Substance* di Coralie Fargeat, con una gigantesca Demi Moore, dove recita nuda e si trasforma in un mostro deforme, si è fermato al premio per la sceneggiatura. Non sorprende l'assenza nel palmares di *Parthenope* di Paolo Sorrentino, purtroppo il film meno riuscito della sua eccezionale carriera: il regista napoletano, questa volta, ha esagerato con i compiacimenti tecnici ed estetici dimenticando di emozionare, come invece aveva fatto nel memorabile *È stata la mano di Dio*.

Chissà se in giuria è piaciuto almeno al nostro Pierfrancesco Favino. Un'ultima riflessione: era assai prevedibile che *Megalopolis* di Francis Ford Coppola rimanesse a bocca asciutta. Troppo poco modaiolo, "folle e invendibile", come è stato etichettato dai critici americani.

L'AGENTE SI SBOTTONA

Presta contro Amadeus «Una cosa inaccettabile»

Lucio Presta, agente tv, torna a parlare del rapporto con il suo ex assistito Amadeus al Festival di Dogliani. «Amedeo, che stimo moltissimo da un punto di vista professionale, ha fatto una cosa che non si fa neanche con qualcuno che ti ha fatto del male. È andato nella mia terra, in Calabria, alla presentazione del Capodanno e ha detto "Lucio Presta sa quello che ha fatto"». «Non potevo accettare una frase così», assicura il manager, «parole che hanno ferito la mia onorabilità. Se ci sentiamo? No, ma non ho nemmeno letto cose a correzione di quanto ho detto. C'è solo un modo per non essere smentiti: dire la verità».

Lucio Presta

RAI UNO

6.00	A sua immagine
6.30	UnoMattina in famiglia. Condotto da Monica Setta, Ingrid Muccitelli e Beppe Convertini
9.40	Check Up "Microbiota"
10.20	Da Piazza San Pietro Santa Messa presieduta da Papa Francesco in occasione della prima Giornata Mondiale dei bambini e recita dell'Angelus
12.20	A sua immagine
12.45	Linea verde "Sulle strade della Targa Florio - Sicilia: Cefalù e le Madonìe"
13.30	TG1
14.00	Domenica In
17.15	TG1 - Che tempo fa
17.20	Da noi... a ruota Libera "Tra gli ospiti Raf, Francesco Facchinetti e Pierpaolo Spollon"
18.45	L'eredità Weekend
20.00	TG1
20.35	Affari tuoi
21.25	Carosello Carosone (Biografico, 2021) con Eduardo Scarpetta, Vincenzo Nemolato, Ludovica Martino. Regia di Lucio Pellegrini.
23.30	TG1 Sera
23.35	Speciale TG1 Settimanale del TG1
0.45	Giubileo 2025. Pellegrini di Speranza
1.15	Mille e un Libro - Scrittori in Tv
2.15	Il caffè "Omaggio a Mike Bongiorno nel centenario della sua nascita"
3.10	Che tempo fa
3.15	RaiNews24

RAI DUE

6.00	RaiNews24
7.00	TG2 Storie - I racconti della settimana
7.40	TG2 Mizar
8.05	TG2 Cinematinée
8.10	TG2 Achab Libri
8.20	TG2 Dossier
9.05	Radio2 Happy Family "Il meglio di"
10.30	Aspettando Citofonare Rai2
11.00	TG Sport Giorno
11.15	Ultima puntata Citofonare Rai2 "Tra gli ospiti Gabriele Cirilli, Rossella Erra, Mal"
13.00	TG2 Giorno
13.30	TG2 Motori
13.55	Meteo 2
14.00	Equitazione, Piazza di Siena 2024 Gran Premio Roma (Diretta)
15.20	Ciclismo, 107° Giro d'Italia Roma - Roma (21a tappa) (Diretta)
17.40	TG2 L.I.S.
17.45	Ciclismo, Giro all'arrivo (Diretta)
18.45	Processo alla tappa (Diretta)
19.25	90° Minuto
20.00	90° Minuto - Tempi Supplementari
20.30	TG2
21.00	Finale di stagione - Prima tv 911 "Ricominciare da capo" con Angela Bassett
21.50	Finale di stagione - Prima tv 911: Lone Star "Una serena mattina"
22.45	Ultima puntata La Domenica Sportiva
0.30	Ultima puntata L'altra DS
1.05	Meteo 2
1.15	RaiNews24

RAI TRE

6.00	Fuori orario. Cose (mai) viste
7.00	Protestantesimo
7.30	Sulla via di Damasco
8.00	Agorà Weekend
9.00	Mi Manda Raitre
10.15	O anche no
10.45	Timeline
11.05	Estovest
11.25	RegionEuropa
12.00	TG3 - TG3 Fuori linea - Meteo 3
12.25	Mediterraneo
13.00	Me l'aspettavo - Il sorriso di Don Puglisi (Documentario, 2023) Regia di Simone Manetti.
14.15	TG3
14.30	In Mezz'ora
16.15	Rebus
17.15	Kilimangiaro
19.00	TG3
19.30	TG Regione - Meteo
20.00	Chesarà....
20.55	Prima tv Report ""I signori dei sondaggi" e altre inchieste". Condotto da Sigfrido Ranucci
23.15	Prima tv Dilemmi "Terza edizione, 2a puntata: i limiti della scienza e l'intelligenza artificiale - Ospiti il premio Nobel Giorgio Parisi e padre Paolo Benanti, presidente della commissione della commissione AI per l'informazione"
0.00	TG3 Mondo - Meteo
0.30	In Mezz'ora
2.20	Fuori orario. Cose (mai) viste
2.30	Un ettaro di cielo (Fantastico, 1957) con Rosanna Schiaffino. Regia di Aglauco Casadio.

CANALE 5

6.00	Prima pagina TG5
7.55	Traffico - Meteo.it
8.00	TG5 Mattina - Meteo.it
8.45	I Viaggi del Cuore
10.00	Santa Messa
10.45	Magnifica Italia "L'entroterra ligure"
10.50	Le storie di Melaverde
12.00	Melaverde. Condotto da Ellen Hidding, Edoardo Raspelli
13.00	TG5 - Meteo
13.40	L'arca di Noè
14.00	Beautiful
14.45	Endless Love
16.30	Verissimo - Speciale Amici "Le storie, il percorso e le esibizioni dei sei finalisti". Condotto da Silvia Toffanin
18.45	La Ruota della fortuna. Condotto da Gerry Scotti con Samira Lui
19.55	TG5 Prima Pagina
20.00	TG5 - Meteo
20.40	Paperissima Sprint
21.20	Prima tv L'Isola dei Famosi 2024 "Undicesima puntata". Condotto da Vladimir Luxuria, affiancata dagli opinionisti Sonia Bruganelli e Dario Maltese e dall'inviata Elenoire Casalegno (Diretta)
1.30	TG5 Notte - Meteo
2.05	Paperissima Sprint
2.40	Il bello delle donne 3 "Agosto". Con Nancy Brilli, Giuliana De Sio
3.35	Vivere
4.20	Distretto di Polizia 7 "La falena" "Agnelli e lupi" con Massimo Dapporto

ITALIA UNO

6.15	The Middle "Trova i miei Heck!"
7.05	Super partes
7.35	Tom & Jerry Kids
7.55	Looney Tunes Show
8.25	The Goldbergs
9.40	Young Sheldon
10.35	Due uomini e mezzo "L'abito rosso" "Uno chef in famiglia" "Una bara è per sempre"
11.50	Drive Up
12.25	Studio Aperto - Meteo.it
13.00	Sport Mediaset - XXL
14.00	E-Planet
14.30	Mr. Bean - L'ultima catastrofe (Comico, 1997) con Rowan Atkinson. Regia di Mel Smith.
16.25	Superman & Lois "Fiducia" "Uomo d'acciaio"
18.20	Studio Aperto Live
18.30	Meteo.it - Studio Aperto
19.00	Studio Aperto Mag
19.30	C.S.I. "I segni del tempo"
20.30	N.C.I.S. "L'emulatore"
21.20	Prima tv free La guerra di domani (Azione, 2021) con Chris Pratt, Yvonne Strahovski, J.K. Simmons. Regia di Chris McKay.
0.05	Pressing
1.55	E-Planet
2.25	Automobilismo, Formula E FIA Championship 2024 Shanghai (Gara 2) (Differita)
3.25	Studio Aperto - La Giornata
3.35	Sport Mediaset - La Giornata

RETEQUATTRO

6.00	Ieri e oggi in tv
6.20	TG4 L'ultima ora Mattina
6.40	Stasera Italia
7.35	Super partes
8.05	Brave and Beautiful
9.05	Bitter Sweet - Ingredienti d'amore
10.05	Prima tv Dalla parte degli animali kids
11.55	TG4 - Meteo
12.25	Colombo "Alibi calibro 22" con Peter Falk
14.45	La figlia di Ryan (Drammatico, 1970) con Robert Mitchum, John Mills, Trevor Howard. Regia di David Lean.
19.00	TG4 - Meteo
19.40	Terra Amara con Hilal Altinbilek, Murat Unalms, Ugur Gunes, Vahide Percin, Selin Genc, Selin Yeninci
20.30	Stasera Italia
21.20	Zona Bianca. Condotto da Giuseppe Brindisi (Diretta)
0.50	American Pastoral (Drammatico, 2016) con Ewan McGregor, Dakota Fanning, Jennifer Connelly. Regia di Ewan McGregor.
2.55	TG4 L'ultima ora Notte
3.15	White River Kid (Avventura, 1999) con Antonio Banderas, Bob Hoskins, Wes Bentley. Regia di Arne Glimcher.
4.50	Giornalisti "Diciottesimo episodio" con Fabrizio Contri

LA7

6.00	Meteo - Traffico - Oroscopo
7.40	TG La7
7.55	Omnibus Meteo
8.00	Omnibus - Dibattito (Diretta)
9.40	Camera con Vista
10.10	Amarsi un po'
10.50	L'Ingrediente Perfetto - A tu per tu
11.40	Le parole della salute
12.20	Il tempo della politica
12.40	Uozzap (Replica)
13.00	Taste - Il Gusto dell'eccellenza (Repl.)
13.30	TG La7
14.00	Il buongiorno del mattino (Commedia, 2010) con Harrison Ford. Regia di Roger Michell.
16.10	La donna più bella del mondo (Commedia, 1955) con Gina Lollobrigida. Regia di Robert Zigler Leonard.
18.15	Casa mia casa mia... (Commedia, 1988) con Renato Pozzetto. Regia di Neri Parenti.
20.00	TG La7
20.35	In altre parole Domenica
21.15	Cinema La7 Revenant - Redivivo (Drammatico, 2015) con Leonardo DiCaprio, Tom Hardy, Will Poulter. Regia di Alejandro González Inarritu.
0.20	TG La7
0.30	Cinema La7 Capone (Biografico, 2020) con Tom Hardy. Regia di Josh Trank.
2.35	La7 Doc
4.20	Omnibus - Dibattito (Replica)

Dall'alto, Karla Sofia Gascon; il cast di "Anora", film che ha vinto la Palma d'Oro; Jesse Plemons miglior attore per "Kind of Kindness"

NELLE SALE "FURIOSA"

Che tripudio il nuovo Mad Max

George Miller fa un grande film, suntuoso e mozzafiato, sul mondo post apocalittico

GIORGIO CARBONE

Sono passati 45 anni da quando l'australiano George Miller diede il via, con *Interceptor*, alla saga di *Mad Max* imponendo sè stesso come gran regista d'azione, Mel Gibson come futura superstar e il bush australiano come scenario ideale, anzi necessario per il mondo all'indomani dell'Apocalisse.

E di anni ne sono trascorsi nove da *Fury road*, che col suo gigantismo spettacolare sembrava proprio il capitolo finale. *Furiosa* è stato annunciato come un seguito di *Fury road* e invece è un prequel. Diventa chiaro solo nel finale quando compare Charlize Theron, che fa la Furiosa quarantenne, divenuta evidentemente la regina del mondo dopo-bomba.

All'inizio Furiosa è una ragazzina smunta che ficca il naso dove non dovrebbe. Vive in una sorta di paradiso terrestre ricco di acqua e di vegetazione tanto, ma tanto diverso dalla desolazione del mondo che si trova là fuori una landa deserta battuta solo da bande di delinquenti motorizzati.

LEGGE DEL PIÙ FORTE

Qualcuno di loro s'è spinto fino al paradiso e Furiosa si fa notare mentre li spia. La catturano e la portano nel loro rifugio, una cittadella in mezzo al bush dove vige la legge del più forte. O del più pazzo. Lì comanda Dementus (un nome, un programma). Dementus fa uccidere la madre di Furiosa. Furiosa è risparmiata perché quei bruti sperano che un giorno li conduca al paradiso terrestre. Furiosa resiste in quell'inferno perché ha sette vite, mille risorse, un coraggio belluino.

Anya Taylor-Joy interpreta l'Imperatrice Furiosa nel film di George Miller

È ormai un'adulta quando è presa in mezzo alla lotta tra Dementus e un'altro despota psicopatico. Quando Dementus costruisce l'arma definitiva (come avrebbero detto un secolo fa), un cisternone pesantissimamente armato, in grado di sgominare eserciti, Furiosa lo ruba e s'invola nel deserto assieme a un passabile "duro" che l'ha fatta sentire per la prima volta donna.

Dementus li insegue, uccide il "duro", ucciderebbe anche Furiosa se l'indomita, imprigionata, non si tagliasse un braccio per liberarsi. Munita di una protesi, nessuno più la trattiene dal prendere il comando dell'inferno nel deserto. Basta aspettare che i mattocchi si sbranino tra loro.

Quinto capitolo della *Mad Max Saga*, questo non sarà probabilmente l'ultimo. Ad occhio e croce, possiamo già indicarlo come uno dei grandi blockbusters del 2024. Il pubblico ha risposto benissimo nelle prime uscite all'estero. La critica pure (il 75 % delle recensioni sono state positive, con tendenza all'entusiasmo).

È un filmone che, se Sergio Leone tornasse in vita, spasimerebbe per girarlo. I morti ammazzati superano numericamente quelli di tutti i suoi film messi insieme.

SOTTOVALUTATO

La messinscena è sontuosa e barocca. George Miller, che da 40 anni ci ostiniamo a sottovalutare, ci ha messo dentro tutto, dai colpi di scena (sembra di essere in un vecchio film di pirati) all'azione a rotta di collo (gli inseguimenti durano delle mezz'ore , ma tutti vorremmo che si protraessero anche di più). *Last but not least*, Miller è riuscito a raccogliere il plauso anche dei critici che si scrivono addosso. *Furiosa* è già stata interpretata come metafora del mondo all'indomani del riscaldamento globale. Cosa può volere Miller di più dalla vita?

FURIOSA-A MAD MAX SAGA *Con Anya Taylor Joy, Chris Hemsworth e Tom Burke. Regia di George Miller. Produzione, Australia 2024. Durata: 2 ore e 28 minuti*

La tv di Carbone... Cosa c'è stasera

di Giorgio Carbone

FILM

BARRY LYNDON
SKY ORE 21.10

Con Ryan O'Neal, Marisa Berenson e Patrick Magee. Regia di Stanley Kubrick. Produzione Gran Bretagna, 1975. Durata: 3 ore.

Stanley Kubrick, che non ripeteva mai lo stesso film, stavolta ci prova con l'affresco storico con risultati visivamente portentosi. Barry è l'eroe di un famoso romanzo di Thackeray, un avventuriero irlandese del XVIII secolo che cerca e trova la fortuna. Dapprima ai tavoli da gioco, poi sposando una ricca nobildonna. La fortuna termina quando Barry, sfidato a duello dal tremebondo figliastro, perde inaspettatamente il confronto. Malamente storpiato è cacciato dalla proprietà e non ritrova più credito ai tavoli da gioco.

SERIE TV

CAROSELLO CAROSONE
RAIUNO ORE 21.25

Va in onda, programmata in una sola serata, una fiction a puntate uscita tre anni fa. È la storia di Renato Carosone, showman e direttore d'orchestra napoletano di gran successo negli anni '50 e '60. La vita e la carriera sono raccontate in flashback. Nel 1958 alla Carnegie Hall mentre riceve la consacrazione internazionale, Carosone ricorda i suoi inizi e i maggiori successi (rimase leggendario il suo motivo *Tu vuo' fa' l'americano*).

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4

16.00	Blood & Treasure
17.25	Lol;-)
17.40	Senza traccia
21.20	Left Behind - La profezia (Azione, 2014) con Nicolas Cage. Regia di Vic Armstrong.
23.10	Influencer - L'isola delle illusioni (Thriller, 2022) con Emily Tennant. Regia di Kurtis David Harder.

Rai 5

19.00	Rai News - Giorno
19.05	Madama Butterfly
21.15	Ultima puntata Viaggi nelle Terre del Nord "Lapponia, la terra dell'aurora boreale"
22.10	Di là dal fiume e tra gli alberi "Sanremo, la città invisibile"
23.05	Tre volti (Drammatico, 2018) con Behnaz Jafan.

Rai Movie

18.00	Navigator (Avventura, 1986) con Joey Cramer.
19.35	Wasabi (Azione, 2001) con Jean Reno. Regia di Gérard Krawczyk.
21.10	Single ma non troppo (Commedia, 2016) con Dakota Johnson. Regia di Christian Ditter.
23.00	Nati stanchi (Commedia, 2001) con Salvo Ficarra.

Rai Storia

20.00	Il giorno e la storia
20.20	Scritto, letto, detto "Fabio Isman"
20.30	Passato e Presente "Nicola II l'ultimo Zar"
21.10	Binario Cinema Da un paese lontano - Giovanni Paolo II (Biografico, 1981) con Cezary Morawsky. Regia di Krzysztof Zanussi.
23.25	SetTANTArai "42a puntata"

Rai Premium

17.35	Una Grande Famiglia 3 "Terza puntata"
19.25	Una Grande Famiglia 3 "Quarta puntata"
21.20	Stasera tutto è possibile 2024
0.00	Rino Gaetano - Ma il cielo è sempre più blu "Prima parte"
1.50	Rino Gaetano - Ma il cielo è sempre più blu "Seconda e ultima parte"

20

16.20	New Amsterdam
18.50	Fire Down Below - L'inferno sepolto (Azione, 1997) con Steven Seagal.
21.05	The Town (Thriller, 2010) con Ben Affleck. Regia di Ben Affleck.
23.40	10.000 A.C. (Avventura, 2008) con Steven Strait. Regia di Roland Emmerich.

Iris

16.45	Di nuovo in gioco (Drammatico, 2012)
19.00	Ore 15:17 - attacco al treno (Azione, 2018) con Anthony Sadler.
21.10	Attacco a Mumbai - Una vera storia di coraggio (Drammatico, 2018) con Dev Patel. Regia di Anthony Maras.
23.45	Il mandolino del Capitano Corelli (Drammatico, 2001) con Nicolas Cage.

La5

19.10	Inga Lindstrom - Tutta la verità (Drammatico, 2018) con Eva-Maria Grein von Friedl.
21.10	Un amore stellato - Vacanza a sorpresa (Sentimentale, 2019) con Diana Amft. Regia di John Delbridge.
23.00	Jackie & Ryan (Drammatico, 2014) con Katherine Heigl.
0.45	Made in Italy

Cielo

17.40	2012: Ice Age (Azione, 2011) con Patrick Labyorteaux.
19.25	Affari al buio
20.20	Affari di famiglia
21.20	Bushwick (Azione, 2017) con Dave Bautista. Regia di Cary Murnion, Jonathan Milott.
23.05	Ragazze in Affitto Spa (Commedia, 1980) con Carina Barone.

Tv8

17.00	F1 Paddock Live Pre Gara
18.30	Automobilismo, Mondiale Formula 1 2024 GP Monaco (Gara) (Differita)
20.15	F1 Podio 2024
20.30	F1 Paddock Live Post Gara
21.00	Senna (Documentario, 2010) con Ayrton Senna. Regia di Asif Kapadia.
23.00	Io e Ayrton

Nove TV

18.15	Little Big Italy "New York"
20.00	Che tempo che fa - Best of
20.25	Che tempo che fa - Best of. Condotto da Fabio Fazio con Luciana Littizzetto
22.50	I Migliori Fratelli di Crozza. Condotto da Maurizio Crozza
1.00	Motors "BMW XM Red Label"

Italia 2

16.25	What's my destiny Dragon Ball
18.25	Mom
21.15	Young Sheldon
23.20	Nightmare - Dal profondo della notte (Horror, 1984) con Heather Langenkamp. Regia di Wes Craven.
1.10	Che campioni Holly & Benji!

Tele...raccomando

di Klaus Davi

Il Tg1 decolla con l'economia

CHI SALE
(Cdm e vertice di Stresa)

"It's the Economy, stupid!": il famoso claim dei dem Usa coniato nel 1992 da James Carville, stratega della vittoriosa campagna elettorale di Bill Clinton contro George Bush, viene spesso citato nei talk per denigrare i provvedimenti del governo Meloni. L'accusa strumentale è che si tratti di leggi "cosmetiche" o meramente elettorali, in realtà ampiamente documentate nei programmi del centrodestra e - al netto delle sacrosante dinamiche parlamentari - trasformate in norme, come promesso in campagna elettorale. E la gente lo sa. Parlano i dati. Venerdì mattina su Rai 1 è arrivata quasi al 15% di share la Riunione ministeriale della Finanza del G7 svoltasi a Stresa, col Ministro dell'Economia Giorgetti e il Governatore di BankItalia Panetta ad accogliere le istituzioni dei Paesi aderenti per discutere delle sfide che attendono la Finanza mondiale, cioè di tutti noi.

Un volano ideale per i servizi con cui quasi tutti i tg hanno aperto annunciando il cosiddetto decreto "salva-casa", e che mediamente hanno ottenuto da 0,5 a un punto in più di share superando in attenzione (certificano le ricerche) quelli sugli ultimi episodi di nera o addirittura sul caso Toti. "It's the Economy, stupid!", ma qui forse a sottovalutare gli interessi reali dell'elettorato è proprio la sinistra.

LETTERA SU INSTAGRAM

Zhang saluta: «Sarò sempre un interista»

Suning è ormai il passato per l'Inter, ma Steven Zhang non dimenticherà mai gli anni alla guida del club. «Cari interisti, gli addii non sono mai facili, soprattutto quando devi salutare qualcuno che ami. Nella vita tutto ha un inizio e una fine. Ho sempre saputo che un giorno avrei dovuto dirvi addio. La verità è che non ero pronto e probabilmente non lo sarei mai stato» racconta l'ex presidente, con un messaggio pubblicato sul profilo Instagram a quattro giorni dall'ufficialità del passaggio a Oaktree.

Steven Zhang *(Afp)*

«All'inizio della mia presidenza - continua Zhang - ho promesso di riportare l'Inter ai vertici. In questi otto anni abbiamo conquistato sette trofei, due finali europee e abbiamo vinto due volte il campionato. La leggendaria seconda stella è una testimonianza del nostro successo. Dopo investimenti e ore di lavoro, l'Inter si è trasformata in un club moderno, innovativo e vincente».Nel saluto ai tifosi, però, Zhang non dimentica di mandare un messaggio anche agli americani di Oaktree, chiamati a raccogliere l'eredità di Suning: «Vi prego di amare la nostra Inter, di proteggere la sua gente e, soprattutto, di rispettare il suo valore fondamentale. Assumere la guida dell'Inter è un onore e una responsabilità. Con amore e cura, l'Inter vi ripagherà con enormi risultati, emozioni e gioia. Per me è stato il più grande onore della mia vita».

FE.ST.

IL FUTURO DEL MILAN (E QUELLO DELLA JUVE)

Che Diavolo fate?

Dirigenza rossonera confusa e in ritardo: Fonseca rischia di affogare in mezzo al caos
Idee chiare e mercato intelligente: Giuntoli ha risvegliato i bianconeri e sfiderà l'Inter

CLAUDIO SAVELLI

SERIE A 38ª GIORNATA

WITHUB

Partita	Risultato / Info
CAGLIARI – FIORENTINA	2-3
GENOA – BOLOGNA	2-0
JUVENTUS – MONZA	2-0
MILAN – SALERNITANA	3-3
ATALANTA – TORINO	ARBITRO: SOZZA – OGGI, ORE 18:00 | TV DAZN/SKY
NAPOLI – LECCE	ARBITRO: DIONISI – OGGI, ORE 18:00 | TV DAZN
EMPOLI – ROMA	ARBITRO: MASSA – OGGI, ORE 20:45 | TV DAZN
FROSINONE – UDINESE	ARBITRO: DOVERI – OGGI, ORE 20:45 | TV DAZN/SKY
VERONA – INTER	ARBITRO: ZUFFERLI – OGGI, ORE 20:45 | TV DAZN
LAZIO – SASSUOLO	ARBITRO: TREMOLADA – OGGI, ORE 20:45 | TV DAZN

LA CLASSIFICA	PT.		PT.
Inter (campione)	93	Genoa*	49
Milan*	75	Monza*	45
Juventus*	71	Verona	37
Bologna*	68	Lecce	37
Atalanta**	66	Cagliari	36
Roma	63	Frosinone	35
Lazio	60	Udinese	34
Fiorentina**	57	Empoli	33
Torino	53	Sassuolo (in B)	29
Napoli	52	Salernitana* (in B)	17

* UNA PARTITA IN PIÙ, ** UNA PARTITA DA RECUPERARE

Il Milan chiude il campionato al secondo posto ma, a meno di un'estate illuminata, non sarà la prima rivale dell'Inter il prossimo anno. Sarà la Juventus che ha inserito la freccia e sorpassato i rossoneri nel campionato delle scrivanie, il più importante in questo momento di transizione tra una stagione dai verdetti precoci e l'altra. La Signora va veloce verso il futuro mentre il Diavolo fatica a mettere insieme il presente. Da una parte la catena di comando è chiara da un anno, dall'altra deve ancora ingranare. Giuntoli, ingaggiato per la ristrutturazione lo scorso giugno e incaricato pubblicamente da Elkann, ha utilizzato questa annata per programmare e ora inizia a trasformare le idee in fatti. Cardinale, invece, ha assunto Ibrahimovic senza chiarirne il potere in società, e se una dirigenza deve strutturare se stessa è impossibile che possa nel frattempo costruire una squadra. La questione allenatore è indicativa. Le due facce della stessa medaglia. Gli annunci di Thiago Motta e Fonseca arriveranno insieme tra un paio di settimane ma il percorso per arrivare agli accordi è stato opposto.

QUESTIONE ALLENATORE

L'impressione è che Allegri sarebbe stato esonerato anche se avesse vinto lo scudetto mentre Pioli, fosse sopravvissuto alla settimana Roma-derby, sarebbe stato confermato. Vuol dire che da una parte le idee erano chiare e prescindevano dai risultati, dall'altra non lo erano e dipendevano dai risultati. Va da sé che la Juventus verrà allenata da una prima scelta in piena ascesa come Thiago Motta mentre il Milan finirà nelle mani di Fonseca che succedeva come minimo a Lopetegui nella lista. Giuntoli decide da solo e se ne assume le responsabilità di fronte alla proprietà, la dirigenza del Milan decide di concerto su indicazione della proprietà: Fonseca, infatti, la spunta perché è l'unico ad accontentare un po' tutti. Guadagnerà 4,5 milioni a stagione, come Pioli e più di Thiago Motta (biennale da 3,5 milioni più opzione per un anno), dunque non è una scelta per risparmiare. Lo sarebbe stata Van Bommel che, dipendesse da Ibra, sarebbe stato eletto, ma evidentemente nel Milan non funziona così. Come l'Inter ha accelerato con Marotta, gran giocata di Zhang, la Juventus ha recuperato terreno nel momento in cui ha dato tutto in mano a Giuntoli, depotenziando tutti gli altri.

Convinto l'allenatore, e avendo chiaro il suo stile di gioco, Giuntoli si è messo a fare mercato. Mercato che, insegnano i grandi direttori sportivi, non si fa in estate ma durante l'anno. Infatti è già stata strappata la promessa a Galliani per Di Gregorio in cambio di 15 milioni (più bonus) al Monza: il portiere richiesto da Thiago Motta. Ne consegue che è già programmata la cessione di uno tra Szczesny e Perin (più probabile perché il polacco vuole andare a scadenza nel 2025). A proposito di portiere, il Milan non ha ancora deciso cosa fare di Maignan: a naso, Giuntoli l'avrebbe messo sul mercato mesi fa. La Juventus è già avanti con il Bologna per Calafiori, indispensabile per lo sviluppo che vuole dare il nuovo mister, mentre il Milan non ha ancora deciso l'erede di Giroud pur sapendo da mesi dell'addio. Perché tra Sesko, Guirassy, David e Zirkzee ci sono enormi differenze, uno non vale l'altro, cambia l'intero impianto di gioco. Così finisce che Zirkzee sia più vicino a Torino che non a Milano.

D'altronde Giuntoli sembra aver deciso da tempo di fare cassa con Soulé, Huijsen e Iling Jr, recuperando più dei 40 milioni necessari per l'olandese, mentre la lista dei cedibili rossoneri è ancora da compilare. Al Milan manca il terzino destro? La Juve glielo sfila da sotto il naso: Di Lorenzo ha chiesto la cessione al Napoli perché il suo ex ds lo ha convinto a sposare la causa bianconera. Insomma, il dirigente logora chi non ce l'ha. O chi ne ha troppi.

Stefano Pioli è stato omaggiato dalla squadra *(Afp)*
Alex Sandro, gol e fascia nella partita d'addio *(LaP)*

ALLO STADIUM MONZA KO 2-0, A SAN SIRO 3-3 CON LA SALERNITANA

Sandro-Giroud, gol e addio. Cori per Pioli

Montero chiude con una vittoria, il tecnico rossonero si commuove per l'omaggio

FEDERICO STRUMOLO

Il Milan di Pioli chiude il suo ciclo con un lieto fine che va al di là del campo. Perché se il 3-3 con la Salernitana non può certamente entusiasmare, ciò che emoziona è il clima che contraddistingue la serata del Meazza dall'inizio alla fine. Con la squadra e il pubblico a salutare tre protagonisti dello scudetto di due anni fa: Pioli, ma anche Giroud e Kjaer. Il francese si fa un regalo da solo, segnando il gol del raddoppio con un'acrobazia in girata, per festeggiare, con tanto di bacio alla maglia, per l'ultima volta in quello stadio che ha rappresentato la sua casa negli ultimi tre anni (mancherà alla piazza). Ad aprire le danze poco prima era stato invece Leao, su gentile concessione di Fiorillo, con una corsa verso Pioli per esultare insieme all'allenatore che l'ha fatto crescere tanto in questi anni rossoneri. Quel tecnico applaudito in cerchio da tutta la squadra prima del fischio d'inizio, con San Siro ad accodarsi, per un emozionante saluto (il sostituto di Pioli con ogni probabilità sarà Fonseca: la piazza è decisamente scettica). Certamente non rovinato da una ripresa diversa, tra la doppietta di Simy e il gol di Sambia, con nel mezzo il momentaneo 3-1 del capitano Calabria.

E qualche ora prima, nel pomeriggio di Torino, la Juventus salutava invece Alex Sandro con il 2-0 sul Monza. Anche il difensore brasiliano, all'ultimo gettone dopo nove anni in bianconero, dice addio con il gol del raddoppio, dopo l'1-0 firmato da Chiesa, la stella da cui ripartirà la nuova Juventus di Thiago Motta.

di Fabrizio Biasin

La vendetta di Onana: un titolo!

Il Manchester United lo ha pagato all'Inter un fottìo di quattrini, ben 55 milioni; è arrivato e ha messo insieme una serie di prestazioni che definirle discutibili è poco; ha incassato 83 gol stagionali, una marea; i tifosi hanno iniziato prima a insultarlo, poi a prenderlo per i fondelli. E stiamo parlando di Onana che ieri ne ha combinata un'altra, ma in City-United 1-2 (finale di Fa Cup) è stato anche grande protagonista in positivo. Andrè, un titolo!

ADL PIAZZA IL COLPO

Conte-Napoli s'ha da fare: c'è l'accordo

Antonio Conte, il Napoli e un matrimonio che s'ha da fare. Sono ore cruciali per definire l'accordo tra gli azzurri e il tecnico salentino, pronto a tornare in panchina dopo l'infelice esperienza al Tottenham terminata a marzo dello scorso anno. Probabile chiusura a campionato finito, sulla base di un contratto triennale da 6,5 milioni a stagione, più bonus. Nel caso in cui saltasse, l'alternativa sarebbe Stefano Pioli. Il Milan non ha mai preso in considerazione Conte, considerato fuori dai parametri economici: i rossoneri sono sempre più vicini all'ex Roma Paulo Fonseca, anche se i tifosi storcono il naso. Per quanto riguarda Conte e il Napoli, la forte volontà di tornare alla guida di una squadra di serie A ha fatto la differenza, per la gioia dei tifosi partenopei, impazienti di accogliere il campione d'Italia con Juventus e Inter. Ora, dunque, la sfida di riportare in alto il Napoli, reduce da una stagione che definire fallimentare è riduttivo.

Antonio Conte *(Afp)*

E Gasp? Fresco di successo in Europa League, ha tutta l'intenzione di restare a Bergamo, nonostante le voci di addio delle scorse settimane. Non è arrivata la fumata bianca nell'incontro tra Gasperini e il presidente Percassi, ma l'intenzione della Dea è di arrivare al rinnovo di contratto: l'attuale intesa scade nel 2025, il club vuole prolungare fino al 2027, con uno stipendio da 5 milioni di euro netti a stagione.

FE.ST.

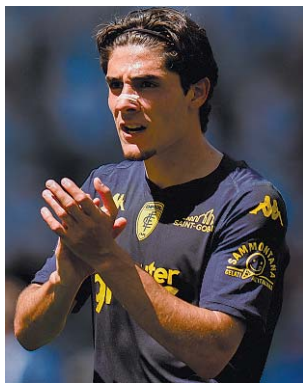
Giorgio Furlani, amministratore delegato del Milan, e Zlatan Ibrahimovic, senior advisor della proprietà *(Afp)*

GLI ULTIMI VERDETTI DEL CAMPIONATO

De Rossi prega la Dea Salvezza, lottano in tre

Se l'Atalanta batte il Torino, il sesto posto della Roma diventa inutile Frosinone e Udinese sperano nel ko dell'Empoli per non retrocedere

LEONARDO IANNACCI

L'ultima curva del campionato è diventata il solito rebus per quanto riguarda molte posizioni della classifica. Si decide quasi tutto oggi, le certezze sono poche e riguardano l'Inter campione d'Italia, Sassuolo e Salernitana già condannate alla retrocessione. Esaminiamo le altre situazioni calde, partendo dal basso e cercando di capire chi sarà la terza squadra che finirà negli inferi della B tra Frosinone (35 punti), Udinese (34) ed Empoli (33). Stasera alle 20.45 (tutte le partite per la salvezza si giocheranno, finalmente, alla stessa ora) la squadra di Nicola ospita la Roma e con tre punti sarebbe al sicuro. In caso di pareggio si profilerebbe però uno spareggio con l'Udinese se i friulano perdessero a Frosinone. Rischia così di essere decisivo proprio lo scontro diretto tra la squadra di Di Francesco e quella di Cannavaro che si disputerà allo Stirpe.

De Rossi dipende dai risultati dell'Atalanta per ottenere il pass per la Champions League. In alto Cancellieri, in basso Lucca *(Afp)*

CALCOLI PER L'EUROPA

Altro discorso, più complicato, quello per chi guadagnerà l'Europa. La Roma è sopra di tre punti sulla Lazio e il vantaggio negli scontri diretti, quindi è sicura del sesto posto che vuol dire qualificazione all'Europa League. La formazione di De Rossi, però, potrebbe partecipare persino alla prossima Champions (sarebbe la sesta italiana) ma solo se l'Atalanta, regina in Europa League, chiuderà il campionato al quinto posto. Se si piazzerà terza o quarta in Serie A (ovvero se la Dea conquisterà l'accesso alla principale coppa europea attraverso il piazzamento in campionato) la Roma rimarrebbe fuori dalla Champions, non avendo l'Italia sino a sei slot. E non basterà neppure attendere l'esito di Atalanta-Torino di oggi pomeriggio (ore 18): domenica prossima l'Atalanta deve recuperare la partita con la Fiorentina e questa è una variabile fondamentale per chiarire il destino europeo della Roma.

La Lazio è certa di partecipare a una coppa, di sicuro alla Conference League ma non del settimo posto che la qualificherebbe in Europa League: ha bisogno di almeno un punto stasera (ore 20.45) contro il Sassuolo o, in alternativa, che la Fiorentina, attualmente a -3 in classifica, non vinca nel recupero contro l'Atalanta. I viola sono in perfetta parità negli scontri diretti con i biancocelesti ma hanno una miglior differenza reti.

Per la Conference League vale l'ottavo posto e, forse, anche il nono: nel caso in cui la Fiorentina vinca mercoledì la Conference (passando così in Europa League), la nona piazza garantirebbe l'accesso alla coppa meno nobile. Il Torino è nono a quota 53 e il Napoli decimo a 52. In caso di arrivo a pari punti, i granata sono in vantaggio negli scontri diretti.

Questi sono giorni decisivi anche per le panchine: sinora sono stati confermati soltanto 8 dei 20 allenatori attuali di serie A. I rumors di queste ultime ore riguardano Atalanta e Napoli: non c'è ancora la definitiva fumata bianca per la permanenza di Gasperini a Bergamo, queste le impressioni emerse ieri dopo l'ultimo incontro con la famiglia Percassi. Il Gasp chiede rinforzi e investimenti notevoli per rimanere, vuole puntare allo scudetto, ci crede.

A Napoli, dove il tecnico della Dea è sempre molto stimato, è pressante la corte di Aurelio De Laurentis ad Antonio Conte, vecchio pallino del presidente, che però è rimasto un po' spaventato dalla richiesta economica dell'ex tecnico di Juve, Chelsea, Tottenham e Inter (10 milioni di euro) e dalla richiesta di almeno tre giocatori top. La domenica porta consiglio e quando saranno sistemate queste due caselle, il valzer delle altre panchine riprenderà.

JUVENTUS	2
MONZA	0

RETI: 26' pt Chiesa, 28' pt Alex Sandro.

JUVENTUS (3-4-3): Perin 6 (1' st Pinsoglio 6.5); Danilo 7, Rugani 6.5, Alex Sandro 7 (27' st Djalo 6); Weah 5.5, Alcaraz 5.5, Fagioli 7 (34' st Nicolussi Caviglia sv), Iling-Junior 5.5; Chiesa 7, Milik 6 (27' st Vlahovic 6), Yildiz 5.5 (43' st Miretti sv). All. Montero.

MONZA (3-4-2-1): Sorrentino 6; D'Ambrosio 5, P. Marì 6, Izzo 6; Pedro Pereira 5.5 (30' st Kyriakopoulos 6), Pessina 5.5, Gagliardini 5.5 (1' st Bondo 6), Birindelli 6.5 (21' st Zerbin 4); Colpani 5.5 (1' st Djuric 6), V. Carboni 5 (36' st Ferraris sv); Mota 5.5. All. Palladino.

ARBITRO: Ferrieri Caputi.

NOTE: ammoniti V. Carboni, Yildiz, Zerbin. Espulso Zerbin per doppio giallo al 45' st.

MILAN	3
SALERNITANA	3

RETI: 22' pt Leao, 27' pt Giroud, 19' st e 44' st Simy, 32' st Calabria, 42' st Sambia.

MILAN (4-2-3-1): Mirante 6 (43' st Nava sv); Calabria 7, Gabbia 6 (14' st Caldara 6), Tomori 6 (43' st Kjaer sv), Theo Hernandez 6.5; Florenzi 6.5, Reijnders 6.5; Pulisic 6.5, Bennacer 6, Leao 7 (14' st Adli 6); Giroud 7. All. Pioli.

SALERNITANA (3-4-2-1): Fiorillo 4.5; Pierozzi 5, Pasalidis 5, Gyomber 5 (30' st Pellegrino 6); Sambia 7, Coulibaly 5, Maggiore 5 (37' st Sfait sv), Zanoli 5.5 (37' st Legowski sv); Candreva 5.5 (16' st Vignato 6), Kastanos 5.5 (15' st Simy 7); Tchaouna 6. All. Colantuono.

ARBITRO: Di Marco.

NOTE: ammonito Pierozzi.

MOTOGP, GARA LUNGA ALLE 14

Bagnaia si sdraia all'ultimo giro nella Sprint Race

Per la terza volta consecutiva, Pecco Bagnaia non è riuscito a terminare la Sprint race. Stavolta in Catalunya la caduta fa malissimo, perché arrivata proprio all'ultimo giro, quando aveva la vittoria in pugno. E invece alla fine a trionfare è stato Aleix Espargaro davanti a Marc Marquez e Pedro Acosta. Bagnaia ha perso una grande occasione per accorciare su Jorge Martin (arrivato quarto), invece è scivolato a -44 dal rivale in classifica generale ed è pure stato scavalcato da Marc Marquez ed Enea Bastianini. Oggi la gara lunga alle 14: diretta su Sky Sport, differita in chiaro su Tv8 alle 16.05, preceduta dalla Moto3 (ore 13.05) e dalla Moto2 (ore 14.20).

l'intervista ERNESTO COLNAGO

«Pogacar è già storia del ciclismo»

Il mago delle bici: «A differenza di Merckx, Tadej in sella si diverte». Ieri altro trionfo, oggi passerella a Roma

FEDERICO DANESI

Oggi le feste e le pacche sulle spalle sono tutti per Tadej Pogacar, che ha messo in scena l'ennesima recita vincente di questo Giro sul Monte Grappa e sarà incoronato imperatore a Roma. L'aveva detto, l'ha fatto perché uomo di parola e il Giro a distanza di un anno parla ancora sloveno. Ma alla base c'è anche tanta Italia, a cominciare dalla sua compagna di viaggio. L'ennesimo capolavoro stilistico e tecnico di Ernesto Colnago, semplicemente Il Maestro. «Quando è partito da Torino - ci confessa - ho subito pensato che avrebbe fatto divertire tutti. In realtà il primo che si diverte è lui. Un campione di onestà, di semplicità, di umiltà, un giovane uomo dal quale tutti dovrebbero prendere esempio. E se anche non ci fossero la radioline in corsa, correrebbe allo stesso modo perché gli viene tutto naturale».

Con le sue bici hanno corso moltissimi campioni, dagli anni '50 in poi. A chi lo può paragonare?

«In realtà a nessuno, ma non mi dovete interpretare male. Il mondo del ciclismo è passato per i trionfi di Coppi, poi quelli di Merckx e oggi semplicemente è quello di Pogacar. Uno che passerà alla storia, perché tutti si ricorderanno delle sue imprese. Però sarà sempre unico».

A chi critica la sua superiorità, quasi imbarazzante per gli altri, cosa replica?

«Vince perché più forte e perché ama profondamente il suo lavoro. Pedala con facilità e si diverte, quei sorrisi in gruppo non sono espressione di scherno. Semplicemente ama quello che fa. Eddy era più nervoso, lui in bici si libera. E quando sono andato a Desenzano mi ha regalato i suoi fiori dopo la premiazione, mi ha detto di portarli sulla tomba di mia moglie».

Ernesto , ha dovuto insistere lei per farlo venire al Giro?

«In realtà no. Ma ogni volta che lo ho incontrato, gli ho spiegato chiaramente che non poteva mancare, perché nel suo palmarès ci doveva anche essere questa corsa, la corsa dei Grandi. Anzi, lui sta facendo fin troppo».

Ci spieghi...

«Vi racconto un aneddoto. Una sera ero a cena con Anquetil e Altig, stavamo bevendo del vino e il grande Jacques mi disse una cosa che non ho mai dimenticato. "Noi ciclisti siamo come una bottiglia di vino. Possiamo durare 10, massimo 12 anni e quindi quando lo versiamo dobbiamo anche centellinarlo. Ma se una volta ho voglia di bere un bicchiere in più, perché non farlo?"».

Oggi a Roma porterà la grande eccellenza italiana sul palco del Giro. Quanto la rende orgoglioso?

«Mi fa stare bene, dopo oltre settant'anni dedicati a questo mondo. Nella mia carriera ho fatto tutto con amore, anche quando c'era gente che mi rideva dietro. Le ricerche continue, il titanio e poi il carbonio quando non ci credeva nessuno, nemmeno il mio amico Enzo Ferrari. Anni di esperimenti e abbiamo sempre innovato, nessuno ci ha mai preceduti. Perché ci sarà sempre una penna buona per scrivere e mai nessuna gomma che la cancelli. Oggi sono lo zio di tutti e tutti mi vogliono bene. E sto ancora bene, ringraziando Dio».

Sta benissimo pure Pogacar che con uno scatto sul Monte Grappa li ha messi tutti in fila e se n'è andato a raccogliere gloria oltre che applausi. Ha sprecato il giusto, in prospettiva Tour, e si è messo alle spalle Daniel Martinez oltre a Geraint Thomas. Ma Antonio Tiberi, al primo esame vero la leader di uno squadra, non ha pagato lo scotto dei suoi 22 anni. Possiamo aspettarlo.

CLASSIFICA GENERALE: 1. Tadej Pogacar (Slo) in 76h21'13", 2. Daniel Martinez (Col) a 9'56", 3. Geraint Thomas (Gbr) a 10'24", 4. Ben O'Connor (Aus) a 12'07", 5. Antonio Tiberi (Ita) a 12'49", 6. Thymen Arensman (Ola) a 14'31", 7. Einer Rubio (Col) a 15'52", 8. Jan Hirt (R.Cec.) a 18'05", 9. Romain Bardet (Fra) a 20'32", 10. Michael Storer (Aus) a 21'11".

Tadej Pogacar esulta all'arrivo a Bassano: è la sesta tappa vinta al Giro d'Italia. Nel riquadro Ernesto Colnago *(Afp)*

FORMULA 1, OGGI IL GP DI MONACO (ORE 15)

Leclerc principesco, pole a Monte Carlo

LORENZO PASTUGLIA

E pensare che tra la via di casa di Leclerc, lungo Boulevard du Jardin Exotique, e quella dell'Albert 1er dove scatta il GP di Montecarlo, c'è una distanza di un quarto d'ora a piedi. Proprio da lì oggi alle 15 (gara in diretta su Sky Sport F1, in streaming su Sky Go e Now e in differita su TV8 dalle 18.30), Charles scatterà davanti a tutti, cercando la prima vittoria nel suo Principato dopo anni di maledizioni. Alcuni esempi? La mancata qualificazione al Q2 nel 2019 e la non-partenza dalla pole nel 2021 per un problema al semiasse sinistro, durante il giro di ricognizione. Ma soprattutto la fallimentare strategia nel 2022 dell'ex Rueda, che operò due pit con il monegasco, quando la pista andava asciugandosi dalla pioggia, piazzando lui quarto e Sainz secondo, nonostante entrambi scattassero in prima fila.

Questa potrebbe essere la volta buona, con un'attenta strategia che vanifichi il possibile undercut delle McLaren di Piastri (2°) e Norris (4°), con il gioco di squadra sull'inglese di Sainz (3°) e gestendo il buon passo mostrato dalle SF-24 anche nel Principato. Proprio Sainz ha ammesso che aiuterà il compagno, dopo qualche frizione passata (vedasi in Cina): «Qui conta tanto la posizione in qualifica, può succedere di tutto ma la priorità sarà vincere con Charles». Quest'ultimo nei due tentativi del Q3 è stato stellare, piazzando un fantastico 1'10"270. In sofferenza la Red Bull, come dimostra il tocco di Verstappen (solo 6°) con l'anteriore sinistra contro le barriere, poco prima del Tunnel. La RB20 soffre il fondo sconnesso e i cordoli monegaschi, nervosissima all'uscita di curva in trazione. Bene Russel, 5° davanti a Max e Hamilton. Hanno completato la top-10: Tsunoda (8°) e Gasly (10°).

Charles Leclerc *(Afp)*

EQUITAZIONE, PIAZZA DI SIENA

Gaudiano senza rivali nel "Sei Barriere", terzo Lupino

Una vittoria e due podi per gli azzurri. Nell'Ovale anche Frabematt, simbolo del progetto di riabilitazione equina

CHIARA PELLEGRINI

Una vittoria e due podi per gli azzurri nella penultima giornata di gare del Piazza di Siena. Emanuele Gaudiano su Jaja ha trionfato nel tradizionale Sei Barriere Loro Piana: con quattro netti consecutivi ha chiuso davanti all'irlandese Daniel Coyle (3 netti e 4 penalità) e all'altro azzurro Nico Lupino (2 netti e 4 penalità). Gran bel podio anche per Giacomo Bassi, piazzatosi terzo nel Trofeo Loro Piana con un doppio netto e un crono di 36.79 al jump-off: meglio di lui solo Willem Greve (36.01) e Mario Stevens (36.75). Oggi il Gran Premio di Roma (ore 12.30) e carosello San Raffaele Viterbo (ore 18).

Quella di ieri è stata anche la giornata di Frabematt, purosangue inglese che due anni fa, il 25 maggio 2022, correva la sua ultima gara al Premio Costa dei Trabocchi di Tagliacozzo. Nata cinque anni fa e allenata da Claudia Vicari, oggi Frabematt è simbolo di un importante progetto di riabilitazione equina. Nell'Ovale di Piazza di Siena, è stato firmato un accordo tra il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (Masaf) e la Federazione Italiana Sport Equestri (Fise) per il recupero e il riaddestramento di cavalli a fine carriera. L'iniziativa rappresenta una svolta per il benessere degli equini, offrendo loro una seconda opportunità di vita.

Emanuele Gaudiano ha vinto il Sei Barriere

Frabematt, montata dal fantino Manuel Porcu, ha simbolicamente inaugurato il progetto con un giro di pista prima di essere affidata a Patrizio Rattagan, noto giocatore di polo. Da Piazza di Siena, Frabematt inizia la sua nuova avventura nel polo, seguita da molti altri cavalli che beneficeranno di questo progetto. «Abbiamo stretto un accordo estremamente importante», ha dichiarato il Sottosegretario del Masaf, Patrizio Giacomo La Pietra. «Stiamo cercando di dare una prospettiva all'animale, guardando al suo benessere e dandogli la possibilità di essere utilizzato in attività sportive, terapeutiche e sociali».

Il presidente della Fise, Marco Di Paola, ha spiegato come i cavalli dell'ippica «potranno essere convertiti agli sport olimpici nel nostro Centro Equestre Federale dei Pratoni del Vivaro. In questo modo, i cavalli potranno regalare tanti sorrisi ai giovani delle scuole federali, anche per un'attività terapeutica».

«ULTIMA A PARIGI»

Nadal pronto a dire addio

Rafael Nadal si prepara a dire addio al Roland Garros, che ha vinto per ben 14 volte in carriera. Domani sulla terra "di casa" partirà sfavorito contro Zverev: il rischio di uscire già al primo turno è altissimo, ma d'altronde il maiorchino è arrivato davvero alla fine della sua straordinaria carriera. «È molto probabile che questa sia l'ultima volta a Parigi, ma non posso confermarlo al 100%. Questo posto è magico per me», ha dichiarato Rafa.

Redazione cronaca: via dell'Aprica 18, 20158 Milano; telefono 02.999666; fax 02.99966227;email:milanocronaca@liberoquotidiano.it. **Pubblicità:** SPORTNETWORK srl - (Milano) Via Messina, 38 - 20154; tel. 02 349621

VERGOGNA A LAMBRATE

«Costretta a dormire in sala per la muffa che mi soffoca»

La denuncia di un'inquilina Mm: «Camera da letto impraticabile, così passo la notte su un materasso a terra per poter respirare». La Lega: «Il Comune ora intervenga»

ELENA CAPILUPI

Infiltrazioni, pareti ammuffite e aria irrespirabile: sono le terribili condizioni in cui versa l'ottavo piano della palazzina di via Caduti di Marcinelle 6, in zona Lambrate. A farne le spese sono, come al solito, gli inquilini costretti a vivere in situazioni di degrado dimenticati dal Comune.

«Ho sempre pagato puntualmente tutti i canoni e le spese a Mm (il gestore, ndr). Adesso poi sono anche sola, con mio figlio che è venuto a mancare qualche anno fa e il mio povero marito da appena due mesi. Sono disperata, da settimane mi ritrovo la camera e altre parti della casa invase da muffa, a causa di grosse infiltrazioni dal tetto e sono costretta a dormire in sala (...)

segue a pagina **35**

LA PALAZZINA INTITOLATA AI "GURU" ANCORA CHIUSA E DEGRADATA

Il Pd s'è scordato di Dario Fo e Franca Rame

ANDREA FATIBENE

In largo Marinai d'Italia, nel verde del parco Vittorio Formentano, c'è quello che dovrebbe essere un edificio storico, in origine un distinto ed elegante gioiellino d'art nouveau, chiamato Palazzina Liberty. La palazzina risale al 1908, nata come sede di un caffè-ristorante all'interno del Verziere, l'antico mercato ortofrutticolo del quartiere, e rappresentava un punto di riunione per le varie contrattazioni tra i mercanti. Oggi, invece, si potrebbe dire che ben rappresenti il modus operandi della sinistra meneghina.

Un gesto simbolico (e nulla più), nel 2017, quando l'amministrazione comunale la intitola a Franca Rame e Dario Fo che in quegli spazi furono protagonisti con il loro progetto (...)

segue a pagina **35**

ALLA BICOCCA

Stress e fame, stop al digiuno dei pro Gaza

ANDREA FATIBENE

Inizia oggi il quinto giorno di sciopero della fame per gli studenti della Bicocca che campeggiano di fronte al rettorato universitario, mentre ieri è stato necessario l'intervento delle ambulanze e degli operatori sanitari a causa dell'evidente peggioramento della condizione di salute degli studenti che digiunano per chiedere un (...)

segue a pagina **34**

IL COMMENTO

Fuoco amico su Sala Per i Club Dogo Milano è Gotham City

ENRICO PAOLI

Negli ultimi tempi, fra eccessi polemici e spunti reali, Milano è stata spesso paragonata a Gotham City. L'emergenza sicurezza, troppo frettolosamente derubricata a problema da gestire, ha indotto molti esponenti politici a ricorrere a quella immagine, provocando la dura reazione del sindaco, Beppe Sala. La città non è dentro un'emergenza, è solo affetta dagli stessi mali delle grandi metropoli, ma non è, secondo la visione di Beppe, la versione cinematografica di New York.

Però, quando ad ottobre dell'anno scorso è uscito il famoso video dei Club Dogo, messo in rete per annunciare la riunione del gruppo rap, Milano come Gotham city c'era eccome. Protagonisti del filmato, sul tetto di un palazzo che guarda dall'alto la città, l'attore Claudio Santamaria (quello di "Romanzo criminale" nell'immaginario collettivo) e il sindaco, impegnati a replicare una mitica scena di Batman. Nel finale il cielo si illumina con il cane a tre teste: il simbolo dei Club Dogo. Perché il gioco era tutto lì, annunciare la reunion. Un bel video, di grande impatto indubbiamente. Ma guai a parlare di Gotham City come Milano... Almeno sino quando il fuoco amico non colpisce, come sui campi battaglia.

«Il rap per me è legato alla terra da cui proviene chi lo fa. Io ho sempre vissuto a Milano e quindi sia da solista che con i Club Dogo ho raccontato la mia città», racconta Jake La Furia, al secolo Francesco Vigorelli, membro dei Club Dogo, «secondo me Milano, oggi, è peggiorata, è una città grigia a misura di mondo e non di persona e il suo rap quindi è sempre più oscuro e crudo. Per questo il mio rap ha più connotazioni da East Coast, non faccio musica piena di felicità come se fossi nato alle Canarie». Il rapper milanese non cita Gotham City, ma i frame di Batman è come se fossero lì, a far da sfondo a una Milano distopica. Che è tutto dire...

enrico.paoli@liberoquotidiano.it

OPERAZIONE DI POLIZIA

Blitz a Cinisello: preso pusher bulgaro latitante da 12 anni

EMILIANO DAL TOSO a pagina **37**

AUTO D'EPOCA NELLE VILLE STORICHE

Lusso a quattro ruote sul Lario

MASSIMO DE ANGELIS

Per 24 ore il lago di Como si trasforma nella capitale del motorismo di lusso, dividendosi in quattro prestigiose dimore lariane. A Cernobbio nelle lussuose Villa d'Este e Villa Erba va in scena il "Concorso Eleganza" organizzato dal marchio Bmw, dove sfileranno le più famose auto d'epoca in arrivo da tutto il mondo per la gioia di appassionati e collezionisti. Bisogna ricordare che è uno degli appuntamenti nel settore di maggiore rilevanza per il continente europeo, con un seguito mediatico davvero importante. All'interno della kermesse verranno presentati pure nuovi modelli della casa automobilistica tedesca. A poca distanza nelle confinanti Villa Grumello e Villa Sucota è invece oggi in programma l'evento "Fuoriconcorso", con l'esposizione di oltre cinquanta vetture da corsa inglesi, che sono state guidate nel tempo da piloti del calibro di Emerson Fittipaldi, Niki Lauda, Mika Hakkinen e Ayrton Senna, indimenticabile protagonista della Formula Uno.

LA FAME BATTE LA RIVOLTA

In Bicocca lo sciopero della fame salta dopo 4 giorni: troppo stress

Gli studenti pro Hamas, accampati davanti al rettorato per protesta contro la rettrice, soccorsi dai sanitari. Corteo filo-Palestina in piazza per il 32esimo sabato, con i soliti slogan

segue dalla prima

ANDREA FATIBENE

(...) incontro pubblico con la rettrice dell'ateneo, Giovanna Iannantuoni, nonché presidente della Crui. E questo, forse, è linizio della fine: digiunare stanca assai..

In fondo è solo uno dei tanti gesti estremi che in quest'ultimo mese di "intifada studentesca" si sono susseguiti per tutto lo stivale, compreso il capoluogo meneghino. E gli antagonisti di Cambiare Rotta delirano sui social: «I fatti di stamattina (ieri, ndr) rappresentano al meglio il vero volto dell'istituzione universitaria: dietro una retorica che dipinge le università come luoghi di dialogo, confronto e democrazia e che racconta gli studenti da mesi in mobilitazione come una minoranza di violenti, l'università, terreno strategico per le classi dirigenti, specialmente in un contesto segnato da una tendenza generalizzata al conflitto, è del tutto sorda rispetto alle rivendicazioni studentesche. Di chi è la violenza? Di studenti in sciopero della fame per chiedere un incontro o dell'università che nega il dialogo?».

Secondo loro, le università sarebbero «perfettamente allineate con le scelte del governo» e si dimostrerebbero «complici della guerra e antidemocratiche». Una rabbia allucinata che culminerà, secondo le minacciose promesse dei centri sociali, in una manifestazione nazionale contro il governo Meloni il primo di giugno a Roma e nell'assemblea nazionale del 2 e 3 giugno presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

E mentre in Bicocca prosegue lo sciopero della fame, in Statale i campeggiatori propal festeggiano una piccola conquista. «Domani si terrà il Senato accademico straordinario convocato dal rettore Franzini a seguito della nostra richiesta avanzata durante l'incontro della settimana scorsa». In questa sede, il Senato accademico voterà se rescindere o meno l'accordo con l'università Reichman. «Da due settimane stiamo portando avanti un percorso di decolonizzazione del sapere accademico, mettendo al centro la richiesta di tagliare gli accordi con le istituzioni complici del genocidio del popolo palestinese». E poi la chiusura, al limite del comico, dove si invita a presidiare il «chiostro liberato 'Refaat Alareer' alle ore 14, in solidarietà all'acampada in contemporanea al senato accademico».

Nel frattempo, continuano i sabati palestinesi – 32esimo corteo dall'inizio della guerra – con il solito appuntamento in piazzale Loreto, dove gli attivisti hanno boicottato simbolicamente un ristorante della catena McDonald's all'inizio di corso Buenos Aires. «Israele assassini, giù le mani dai bambini», l'urlo di molti presenti. Tra le fila del corteo anche molti giovani delle acampade universitarie. Dal furgone che apre la manifestazione parte l'invito a boicottare alcune società accusate di finanziamenti a Israele. «Dobbiamo distruggere l'economia israeliana, tutto dipende da noi», il loro grido. «Ancora una volta lo shopping e gli esercizi di Corso Buenos Aires, con un ridicolo boicottaggio di 30 manifestanti,hanno subito disagi a causa dei manifestanti pro Hamas», chiosa il deputato di Fdi, Riccardo De Corato.

In questa situazione di tensione crescente, il consigliere comunale di Forza Italia, Alessandro De Chirico, porta la questione all'attenzione del questore, Bruno Megale, e del sindaco, Giuseppe Sala, per mezzo di una lettera. «Le ragioni della libertà di espressione e di manifestazione del proprio pensiero e convinzioni politico ideologiche non possono mai sfociare nella compressione delle libertà di coloro che hanno visioni e convinzioni differenti e, purtroppo, è ciò che si sta verificando in molte piazze e atenei italiani dove manipoli di studenti cercano di imporre forzatamente la sospensione delle attività o il coinvolgimento di altri universitari, docenti e personale nelle proprie manifestazioni», scrive De Chirico. «Chiedo alle massime autorità cittadine una ferma condanna per questi episodi che riportano ad un'epoca lontana, in cui chi la pensava diversamente veniva sprangato, massacrato e in alcuni casi ucciso. Serve un intervento forte e deciso da parte delle Istituzioni per fermare queste azioni violente che non portano a nulla, se non ad esasperare un clima di odio. Le Università sono luoghi di cultura e di confronto pacifico», conclude poi il consigliere.

A sinistra, gli studenti pro Gaza dell'Università Bicocca impegnati nello sciopero della fame: una ragazza si è sentita male ed è stata soccorsa da un'ambulanza; sopra, una fase del 32esimo corteo organizzato da Giovani Palestinesi e collettivi da piazzale Loreto al Parco Trotter

FONDI EROGATI

Corsi d'italiano per stranieri

Per favorire l'integrazione delle persone straniere, il Comune di Milano mette in campo "Italiano secondo me", un progetto che prevede l'attivazione di laboratori, spazi educativi e campus per facilitare l'apprendimento della lingua italiana da parte di chi arriva in città dall'estero. Il progetto ha ricevuto un finanziamento triennale di un milione e 23mila euro nell'ambito del Fami - Fondo asilo migrazione e integrazione -, posizionandosi primo nella graduatoria stilata dal ministero dell'Interno e ottenendo l'assegnazione di circa il 20% del budget a disposizione a livello nazionale. Lo svolgimento delle attività è possibile grazie a una coprogettazione che vede il Comune capofila di una rete composta dal Cpia 5 - Centro provinciale per l'istruzione degli adulti di Milano - e da 16 enti del Terzo settore. L'ampiezza della rete garantisce la capillarità degli interventi in tutti i nove municipi, in sinergia con i centri di accoglienza di secondo livello per i migranti (Sai). Il finanziamento ricevuto coprirà l'attivazione di 59 percorsi civico-linguistici con una durata dalle 80 alle 100 ore dedicati a diversi target, 18 spazi educativi per i bambini di età compresa tra zero e sei anni a supporto della frequenza delle donne, 80 laboratori sperimentali dedicati a temi e fasce d'età specifiche, 11 campus estivi linguistico-esperienziali dedicati ai minori stranieri non accompagnati e molte altre attività.

«L'integrazione delle persone di origine straniera che arrivano in città affonda le sue radici nell'apprendimento della nostra lingua. Per questo, da anni, lavoriamo sul territorio per tenere viva una rete di scuole di italiano verso cui orientare chi vuole imparare», spiega l'assessore comunale al Welfare e salute, Lamberto Bertolé, evidenziando che «il nostro impegno - frutto della collaborazione tra gli uffici dell'assessorato e gli enti del terzo settore che lavorano nei quartieri - è stato premiato con l'assegnazione di una fetta importante del budget nazionale».

LA SCOMPARSA DEL RETTORE, CORDOGLIO ALL'UNIVERSITÀ

Alla Cattolica si prega per Anelli: «Fase molto dura»

Domani tutte le celebrazioni eucaristiche previste nei diversi campus dell'Università Cattolica si terranno in suffragio del rettore, Franco Anelli, scomparso ieri l'altro. Nella sede di Milano, la messa delle 12,30 sarà celebrata nell'Aula Magna di Largo Gemelli 1 per consentire una più ampia partecipazione. In occasione del funerale di Anelli, la cui data è in corso di definizione, sarà proclamata una giornata di lutto. Quel giorno saranno sospese tutte le attività didattiche, accademiche e istituzionali, mentre sarà garantita l'aperture delle sedi e dei campus.

Le notizie relative a tempi e modi delle esequie, viene spiegato in una comunicazione inviata agli studenti dalla Cattolica, saranno comunicate non appena possibile. «Nel frattempo», si legge nella nota, «l'intera comunità universitaria si stringe nel cordoglio e nella preghiera, in memoria del rettore e con la volontà di affrontare nella speranza uno dei momenti più drammatici della storia dell'ateneo». «La comunità dell'Università Cattolica del Sacro Cuore è chiamata a riconoscersi sempre più unita e solidale, così da onorare e rendere ancora più efficace il lascito del professor Anelli». È questo uno dei passaggi del messaggio inviato alla comunità dell'ateneo dal pro-rettore vicario, Pier Sandro Cocconcelli, dal direttore generale, Paolo Nusiner, e dall'asistente ecclesiastico generale, Claudio Giuliodori, all'indomani della notizia della morte del magnifico rettore, Franco Anelli. Una «tragedia» che è «motivo di dolore per i suoi cari, oltre che per la comunità universitaria» e che «interpella profondamente ciascuna e ciascuno di noi», viene evidenziato nel messaggio, che contiene l'invito alla comunità universitaria a ricordare Anelli «con gratitudine e nella preghiera», in attesa delle esequie, che potranno essere programmate solo dopo la restituzione della salma alla famiglia da parte della Procura.

Di fronte a «un lutto che ferisce e interroga», la comunità universitaria - evidenzia il messaggio dei vertici - «a darci forza e ad alimentare la nostra speranza è la consapevolezza della missione e dell'identità che da oltre un secolo contraddistinguono l'ateneo. Ci confortano, in particolare, le parole che Papa Francesco ha fatto pervenire per il tramite del segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin: ricordando «l'impegno per la promozione dei valori cristiani in ambito universitario» dimostrato dal professor Anelli, il Santo Padre ha voluto altresì sottolineare l'importanza del "dialogo con le nuove generazioni" e ha affidato il compianto Rettore "alla misericordia divina"».

VERGOGNA A LAMBRATE

«Costretta a dormire in sala per la muffa»

La denuncia di un'inquilina Mm: «Per respirare devo stare col materasso per terra». La Lega: «Il Comune è sparito»

segue dalla prima

ELENA CAPILUPI

(...) con un materasso a terra. Decine di telefonate e segnalazioni al Comune e Mm, ma nessuno che si degni di darmi una risposta o aiuto». A riferirlo è Maria Antonietta, anziana signora che abita all'ultimo piano dell'edificio.

All'interno del piccolo bilocale, la muffa ha ricoperto le pareti della camera da letto e si sta ora estendendo alla cucina.

La grave infiltrazione ha devastato anche l'arredamento: la signora si è infatti trovata costretta a chiamare a proprie spese una ditta per smontare e buttare via un armadio completamente marcio. L'unica stanza ancora integra (per ora) rimane il salotto, dove l'inquilina ha adibito una camera di fortuna disponendo per terra due materassi.

«COME IL TERZO MONDO»

«Se non fossimo in una metropoli come Milano, parrebbe di essere in qualche cantina di Paesi del terzo mondo», commenta a *Libero* Davide Rampi, capogruppo della Lega in Municipio 3, che da mesi si è interessato alla grave condizione in cui Maria Antonietta è costretta a vivere.

«Dopo che la cittadina mi ha chiamato e segnalato il tutto, ho preferito fare un sopralluogo per verificare la situazione. Impossibile vivere e respirare all'interno di quelle stanze. Ho da subito fatto delle foto e inviato una mail alla presidenza di Mm Casa e per conoscenza all'assessore Maran».

E ancora: «Non è la prima, riguardo a questa criticità in questo stabile, perché avevo già segnalato il problema delle infiltrazioni dal tetto mesi fa e anche recentemente quando la situazione muffa in casa della signora era solo all'inizio. La cosa che mi ha lasciato perplesso è quanto ricevuto in risposta via mail. Mi è stato comunicato che i problemi riscontrati sono la conseguenza dello scarso isolamento dell'edificio e della presenza di punti freddi che contribuiscono alla proliferazione delle muffe. Per questi motivi i lavori di rifacimento dell'isolamento termico dell'edificio non potranno essere effettuati in manutenzione ordinaria, ma in futuro solamente in quella straordinaria».

Dopo le ultime inconcludenti comunicazioni, Rampi ha di recente inviato un sollecito per il quale è ancora in attesa di un riscontro, proprio come la signora Maria Antonietta. Secondo quanto comunicato dal capogruppo leghista, sembrerebbe inoltre che la palazzina di via Caduti di Marcinelle 6 gestita conti almeno una dozzina di appartamenti sfitti che, vista la situazione dell'inquilina, potrebbero essere a lei assegnati per garantirle finalmente un abitare sereno e confortevole come giusto che sia.

BATTAGLIA POLITICA

«Mi chiedo se il Comune di Milano si renda conto che l'edilizia pubblica residenziale, è nata per tutelare le persone con fragilità e non per lasciarle abbandonate al proprio destino», ha poi aggiunto Rampi. «Vedere questa povera signora costretta a dormire quasi per terra in sala riempendosi di farmaci per problemi respiratori sopraggiunti, a causa di quello che sta respirando nella propria casa, mi crea da una parte pena e, dall'altra, tanta rabbia. Vedrò il da farsi ed eventualmente, se necessario, mi confronterò anche con i colleghi di partito in Consiglio comunale, regionale o in Europarlamento, così da trovare quanto prima un'adeguata soluzione, cosa che questa amministrazione sembra incapace fare».

Non è la prima volta che gli occhi sono puntati su questa palazzina nel quartiere di Lambrate. Poco tempo fa è infatti stato reso noto anche il triste caso di una signora disabile rimasta quasi segregata in casa per due settimane a causa di un malfunzionamento capitato all'ascensore.

La muffa che ormai si è impadronita di un'intera parete nell'alloggio Mm di via Caduti di Marcinelle 6

DEGRADO E ILLEGALITÀ

Il Pd si è scordato pure di Dario Fo e Franca Rame

La palazzina liberty è ancora chiusa e ricoperta di graffiti. E nel parco è allarme per aggressioni e rapine agli anziani

segue dalla prima

ANDREA FATIBENE

(...) di teatro popolare militante. E poi nessun evento culturale, nessuna opera di ristrutturazione, nessun controllo sullo stato d'abbandono della struttura dal febbraio 2022, quando è caduta in disuso: i graffiti e le scritte di varia natura hanno conquistato buona parte della superficie delle facciate, mentre gli anfratti tra le rotonde laterali e le scalinate d'ingresso sono diventati toilette a cielo aperto o piccole discariche e i vetri sono stati rotti dai vandali di passaggio. Anche le belle vetrate che non sono ancora state sfondate sono state comunque conquistate dai "tag" di chi si avventura la notte nel parco per imbrattare. Tristemente iconica la scritta "Gli amici di Enzo il napoletano devono morire", che occupa tutto l'ingresso verso corso XXII Marzo, tra una dichiarazione d'amore e un riferimento alla "Curva Nord".

«È un palazzo di proprietà del Comune, ma i lavori di ristrutturazione non partono, probabilmente c'è un ritardo nei bandi. Nel frattempo, però, gli anni passano e la palazzina è in uno stato sempre più vergognoso», racconta Francesco Rocca, consigliere comunale di Fratelli d'Italia, che del Municipio 4 e dei suoi problemi si occupa da sempre. «Porterò la questione in Consiglio, nello spazio dedicato alle domande a risposta immediata, per chiedere se l'intenzione è veramente quella di riportare la cultura in questa palazzina, come fino a qualche anno fa accadeva. La mia impressione è che tutta questa narrazione messa in piedi dalla sinistra, con la dedica a Dario Fo e Franca Rame nel 2017, abbia avuto solo fine di propaganda e che non ci sia il reale interesse di portare la musica e il teatro nei quartieri, magari quelli periferici come questo».

Graffiti sulla struttura esterna (*Fatibene*)

Ma se oggi, di quello che una volta era un presidio culturale di spessore, sono rimaste quattro bistrattate mura in mano ai teppisti e ai senzatetto, è anche perché la zona che la circonda è dominata dalla criminalità. «Quella laggiù una volta era una bocciofila», racconta un anziano signore che sta passando la sua mattinata al sole di una panchina nel parco, «ora però, come puoi vedere anche tu, è solo un rifugio per immigrati. Ci sono addirittura quelli che hanno costruito un capanno sfruttando le panchine e la recinzione del campo, gli altri invece buttano gli stracci sotto le panchine e passano giorno e notte lì». Il manto del campo è ora rovinato, impossibile da utilizzare tra i rifiuti e la mancata manutenzione. Le panchine intorno sono ostaggio di chi sotto questa tettoia campeggia perché non ha altra fissa dimora. La fontanella è diventata in sostanza a uso esclusivo degli immigrati che dormono qui. Ed è facile immaginare come in un contesto del genere, le aggressioni, i furti e gli scippi siano all'ordine del giorno.

E infatti è proprio lo stesso anziano signore a raccontarci di brutte esperienze vissute in prima persona. «Un mio amico mi ha raccontato di quando era in giro con il cane la sera e un uomo di colore gli ha mostrato un coltello e gli ha portato via il portafogli». Ma non manca una brutta esperienza che ha coinvolto lui stesso. «Circa un anno fa, stavo tornando a casa la sera, e un uomo di colore mi ha spintonato mentre correva via e mi ha fatto cadere. Sono stato più di un mese con il braccio ingessato perché avevo una frattura. E ora la sera non sono più molto tranquillo nell'uscire fuori di casa».

IL BLITZ DELLA POLIZIA

Preso il pusher bulgaro latitante da 12 anni

Si nascondeva in una casa di Cinisello: con sé una pistola e documenti falsi. Incastrato dall'auto di un parente

EMILIANO DAL TOSO

Vendi la droga e scappa: il latitante da più di dieci anni è stato beccato e catturato. Giovedì scorso, la polizia meneghina ha arrestato un cinquantenne bulgaro destinatario di un provvedimento di cattura emesso dalle autorità del suo Paese per traffico di sostanze stupefacenti.

La sua presenza nel capoluogo lombardo era stata segnalata dal Servizio per la cooperazione internazionale di Polizia. Lo hanno rintracciato gli agenti della sezione antidroga della Squadra mobile, che hanno concentrato le ricerche nei confronti di alcuni parenti dell'uomo residenti in provincia di Milano, e che successivamente hanno riconosciuto una loro automobile. La stessa è stata ripresa e censita dalle telecamere parecchie volte, tra i comuni di Sesto San Giovanni e Cinisello Balsamo. Il lavoro delle forze dell'ordine di via Fatebenefratelli è cominciato quando il Servizio per la cooperazione internazionale, nelle scorse settimane, li aveva avvertiti della possibile presenza a Milano e nell'hinterland del bulgaro, destinatario di un mandato d'arresto europeo che risaliva al 2012. A quel punto, gli agenti della mobile hanno ipotizzato immediatamente che utilizzasse documenti falsi, in quanto con le sue vere generalità era stato controllato in Italia per l'ultima volta nel 2009. Giovedì scorso, quindi, un semplice posto di blocco stradale ha fermato l'automobile sospetta: i poliziotti hanno controllato la vettura, che era guidata proprio dal latitante. La sua abitazione è stata poi individuata a Cinisello Balsamo, in un appartamento vigilato da una telecamera.

Nella casa hanno trovato di tutto, e hanno sequestrato anche una pistola scacciacani senza tappo rosso, una carta di identità italiana, una carta di identità bulgara e una patente di guida bulgara: tutti documenti che una perizia della Polizia Scientifica ha certificato come falsi. Il fotosegnalamento e la comparazione delle impronte eseguite in Questura hanno accertato definitivamente che l'uomo rintracciato fosse l'effettivo destinatario del provvedimento di cattura. Dopo tutte le necessarie e accuratissime verifiche del caso, non c'è stato più alcun dubbio: l'arrestato era proprio il ricercato da oltre dieci anni. Il cinquantenne bulgaro è stato portato a San Vittore e adesso si trova a disposizione della Corte d'Appello. Proprio a maggio dell'anno scorso, la Polizia aveva catturato, sempre eseguendo un mandato d'arresto europeo, un rumeno di 35 anni, il quale era indagato nel proprio Paese per il reato di riciclaggio di denaro, provente di truffe informatiche commesse tra il 2019 e il 2021. In quel caso, era stato trovato in possesso di una patente e di una carta d'identità italiane che riportavano il suo volto ma che indicavano altre generalità.

Un arresto delle forze dell'ordine (*Ansa*)

Episodi che consolidano ogni volta l'efficacia, l'operatività e la capacità collaborativa, a livello comunitario e internazionale, dei nostri poliziotti, che agiscono in virtù del mandato di arresto europeo (MAE), uno strumento di cooperazione giudiziaria specifico dell'Unione Europea, con cui uno Stato consegna all'altro una persona accusata di aver commesso un reato, affinché venga processata nello Stato di emissione (mandato processuale), oppure una persona che è già stata condannata, perché possa scontare la pena in quello Stato (mandato esecutivo).

Un istituto che non deve essere confuso con l'estradizione, in quanto i governi non possiedono alcun ruolo decisionale sulla consegna dell'individuo richiesto, fondandosi sul principio di mutuo riconoscimento.

PIAZZALE LORETO

Rubavano vestiti col trucco delle borse schermate: in manette 3 latinos irregolari

FEDERICA FOLLI

La Polizia di Milano ha arrestato due cittadini peruviani di 46 e 27 anni e un cittadino cubano di 43 anni, tutti e tre irregolari, per furto aggravato in concorso. Ieri l'altro mattina, gli agenti della sesta sezione della Squadra Mobile milanese, in servizio contro i reati predatori nella zona di corso Buenos Aires e zona limitrofe, hanno notato due persone che camminavano in direzione di piazzale Loreto, osservando con attenzione le borse e effetti personali presenti all'interno di un fast food per poi allontanarsi in direzione via Padova, dove si sono incontrati con una terza persona.

Dopo qualche minuto, il 43enne cubano e il 27enne peruviano sono entrati in un negozio di via Padova mentre il 46enne peruviano è rimasto all'esterno fungendo da palo. I poliziotti hanno visto all'interno dell'esercizio commerciale, i due intenti a prelevare della merce esposta sugli scaffali, coprendosi a vicenda. Poco dopo il 27enne è uscito dal negozio e dopo essersi scambiato dei cenni d'intesa con complice posizionato all'esterno si sono ricongiunti all'angolo tra via Padova e via M. D'Aviano, dove il 27enne, aprendo lo zaino, ha tirato fuori alcuni capi d'abbigliamento provvisti del dispositivo antitaccheggio ricoperto con della carta in alluminio. Subito dopo, il 46enne ha ripreso lo zaino vuoto e si è diretto nuovamente verso lo store, presumibilmente nel tentativo di asportare altra merce. I poliziotti, avendo assistito alla scena, sono intervenuti fermando i responsabili tra cui il cittadino cubano che si trovava ancora nel negozio e in contatto telefonico coi due complici. A seguito di perquisizione sono stati trovati diversi capi d'abbigliamento per un valore di 68 euro nella disponibilità del 27enne mentre il 46enne è stato trovato in possesso di 4 borse schermate e un rotolo di fogli d'alluminio.

TUTTO MILANO

Mercati

Domani

- **ARPINO** - *Via Ferrieri* - zona 7
- **CAMBI** - *Via Cambini* - zona 2
- **CESARIANO** - *Viale Elvezia* - zona 1
- **DE PREDIS** - *Via J. da Tradate* - zona 8
- **GHINI** - *Via Ghini* - zona 5
- **KRAMER** - *Via Goldoni-Via Kramer* - zona 3
- **MORETTO DA BRESCIA** - *Via Reni* - zona 1
- **PALMI** - *Via Forze Armate* - zona 7
- **PISANI DOSSI** - *Via Pisani Dossi* - zona 3
- **PONTI ETTORE** - *Via Ponti Ettore* - zona 6
- **SAN MARCO** - *Via San Marco* - zona 1
- **SANTA TERESA** - *Via Santa Teresa* - zona 5
- **TRECHI** - *Via Trechi* - zona 9
- **ZAMAGNA** - *Via Zamagna* - zona 7

Martedì

- **A. VENEGONi** - *Via A. Venegoni* - zona 7
- **BARIGOZZI** - *Via A. Mazzucotelli* - zona 4
- **B. MARCELLO** - *Via B. Marcello* - zona 3
- **BONOLA** - *Via A. Cechov* - zona 8
- **EUSTACHI** - *Via Eustachi* - zona 3
- **FAUCHE'** - *Via Fauchè* - zona 8
- **GARIGLIANO** - *Piazza Minniti* - zona 9
- **GRATOSOGLIO SUD** - *Via Saponaro* - zona 5
- **MOMPIANI** - *Via Panigarola* - zona 4
- **PAPINIANO** - *Piazza Sant'Agostino* - zona 1
- **PASCARELLA** - *Via Pascarella* - zona 8
- **SAN MINIATO** - *Via San Miniato* - zona 9
- **STROZZI** - *Via Strozzi* - zona 6
- **VASARI** - *Via Vasari* - zona 4

Farmacie

Turno diurno (dalle ore 8,30 alle ore 21,00)

CENTRO *v. Bassano Porrone 4, v. S. Vittore 12, L.go La Foppa 1, v. Crocefisso 1.* **NORD** *v. G. Murat 5, v. Piero Della Francesca 3, v.le Affori 10, v. Pergine 2, v. Arsia 14.* **SUD** *v. P. Lombardo 19, v.le Lucania 6, v.le Tibaldi 50, v.le Premuda 10.* **EST** *v. Casoretto 37, v. Toselli 2 ang. v. Padova, v. Amadeo 40, v. Plinio 11.* **OVEST** *v. Raffaello Sanzio 2A, v. Primaticcio 217, v. Leone Tolstoj 17 ang. v. Giambellino, v. Lodovico Il Moro 163.*

Turno notturno (dalle ore 8,30 alle ore 8,30)

p.za De Angeli 1 ang. via Sacco v.le Famagosta 36; v.le Monza 226; via Stradivari 1; via Boccaccio 26; v.le Zara 38; v.le Lucania 6; p.za Cinque Giornate 6; c.so Magenta 96 ang. p.le Baracca; p.le Staz. P.ta Genova 5/3 ang. via vigevano 4

MEATBALL FAMILY, VIA VIGEVANO 20

Polpette a gogo sui Navigli

Si è allargata la family abatantuonesca delle polpetterie, che salgono a cinque in città, più due a Roma. Tutte puntano all'obiettivo nostalgia, musica anni ottanta uscita da un film di Vanzina, clima da anni d'oro del Belpaese, clienti stranieri in visibilio. Il comfort food la fa da padrone: nello store di via Vigevano svetta per golosità e riuscita lo spaghetto con salsa di datterino e polpette in guarnizione, il tutto servito nel conviviale padellino. Non allo stesso livello il riso al salto con ossobuco "polpettato", mentre sono soddisfacenti quelle della casa, con salsiccia o con melanzane e provola. Un must il sugo tiepido servito al tavolo con la focaccia.

Stefano Corrada

Appuntamenti

Aperitivo festival fra cibo e arte

RASSEGNA Si scrive World Aperitivo Day, si legge Giornata mondiale nata per celebrare il rito italiano più amato al mondo, mettendo in connessione il meglio del food e del beverage nel segno della convivialità, dell'inclusione, nonché del dialogo tra cibo, arte, musica. Per celebrare la Giornata dell'aperitivo Apera Milano sono sbarcati 23 tra i migliori bartender e mixologist di tutto il globo, da New York a Hong Kong, passando per l'Europa e il Sud America. Nel 2023 il mercato dell'aperitivo ha generato un indotto di circa 6 miliardi di euro solo in Italia.

Oggi, dalle 11 alle 22
Nhow, via Tortona 35

Al Manzoni Cruciani racconta il Paese

EVENTO Si sa, l'Italia è un paese di buonisti. Ma, ancora per poco. Giuseppe Cruciani, feroce protagonista dell'informazione nazionale, approda a teatro con uno spettacolo tutto suo: dopo aver punto (sul vivo) i soggetti più disparati dai microfoni de La Zanzara, è arrivato il momento di calcare il palcoscenico. Ecco servito allora il one-man-show più scorretto, irriverente e dissacrante che il nostro Paese abbia mai visto: Via Crux - Tutto quello che pensate e non avete il coraggio di dire. In poche parole, una vera e propria aggressione al politicamente corretto.

Mercoledì, ore 20,45
Via Manzoni

Berlusconi, la storia in mille battute

LIBRO Il 12 giugno 2023 moriva, a Milano, Silvio Berlusconi. A un anno di distanza la Fondazione Costruiamo il Futuro ha organizzato la presentazione del libro "Una battuta, Presidente" (edito da Marlin). Un'occasione per onorare questo primo anniversario e celebrare il percorso di vita di un uomo, un imprenditore e un politico attraverso i racconti di persone che hanno avuto modo di conoscerlo. Interverranno Maurizio Lupi; Adriano Galliani; Letizia Moratti; Iva Zanicchi. In sala anche gli autori del libro, Vittorio Amato e Giovanni Lamberti.

Domani, ore 18,30
Merate (Lecco)

L'INIZIATIVA "TOGETHER WE CAN"

Umani a lezione di primo soccorso per salvare gli amici quattro zampe

In 15 parchi milanesi corsi per imparare a intervenire sui cani: dalle zecche agli arti fratturati Comune, Croce Viola e Gruppo S. Donato formeranno 1.500 persone: «Faremo la differenza»

GIGIA PIZZULO

Può succedere che portando a spasso il cane questi ingerisca qualcosa che non deve, oppure che scorrazzando per casa o nel parco, per saltare un ostacolo, possa farsi male. Cosa fare in quei casi per prestargli i primi soccorsi? Prendersi cura di un animale ferito può spaventare ed essere frustrante, perché il nostro fido non può dirci cosa gli fa male. In quei casi, come succede per gli esseri umani, bisogna mantenere la calma, agire con cautela e chiamare il medico. Sarebbe opportuno seguire anche dei corsi di primo aiuto ma come spesso accade non se ne trova il tempo o non si sa dove farli. Ecco quindi che per ovviare anche a questo ci pensa la Croce Viola di Milano che ieri presso il Parco Sempione ha svolto il primo di 15 incontri dal titolo "Together we can".

Il progetto che riguarda sia le persone che gli animali, con il patrocinio del Comune di Milano, il supporto di Irccs Policlinico San Donato (Gruppo San Donato) e di Monge, nasce dalla consapevolezza che i parchi sono tra i luoghi a maggior incidenza di arresti cardiaci e che i maggiori frequentatori sono i pet owner e i jogger. Così hanno deciso che proprio le aree verdi dovevano essere i luoghi dove sensibilizzare e informare le persone, a collaborare con loro anche Chiara Ceresoli (Chiaradogtrainer) che, sagoma canina a portata di mano, spiega come agire correttamente in caso di frattura della zampa, nel dover togliere le zecche, per controllare le pulsazioni o in presenza di eventuale emorragia.

«Ieri avevamo sei postazioni dove, nell'arco di tre ore, sono passate molte persone – spiega Marco Moniga, del consiglio direttivo di Croce Viola Milano –. Tutti erano molto interessati sia al soccorso per gli umani che a quello per i propri animali domestici». Disostruzione, rianimazione e fratture, sono le principali cause di chiamata dei soccorsi e così i volontari cercheranno, durante le prossime tappe, di formare almeno 1.500 milanesi. «Agire tempestivamente, informando correttamente il 118 ed eseguendo poche e semplici manovre, alla portata di tutti, può davvero fare la differenza e salvare vite. Noi che facciamo servizio sulle ambulanze lo sappiamo bene - aggiunge -. Per questo come volontari ci impegniamo con continuità e passione in attività di formazione alla popolazione sulle principiali manovre. Le aziende, le scuole e anche i bellissimi parchi milanesi: ogni luogo può essere la location affinché tutti abbiano le conoscenze per fare la cosa giusta all'occorrenza».

Una delle fasi dei corsi salvavita tenuti ieri al Parco Sempione

«Imparare infatti a gestire situazioni di emergenza - commenta l'assessore al Verde del Comune di Milano, Elena Grandi - è importante e prezioso per tutti perché mette a disposizione competenze che non sempre si conoscono». «Da sempre in prima linea nella ricerca e nel trattamento delle malattie cardiovascolari, riteniamo importante promuovere la consapevolezza anche sul tema delle manovre in caso di arresto cardiaco: poche regole semplici e sicure, ma che possono fare la differenza, salvando chi ci è vicino - afferma l'amministratore delegato dell'Irccs Policlinico San Donato, Sara Mariani -. Il titolo "Together we can" sottolinea che è solo grazie alla collaborazione tra ospedali, istituzioni, terzo settore e cittadini, come quella che ci vede uniti in questa splendida iniziativa, che diventa possibile promuovere in modo efficace la salute e il benessere delle persone».

«Abbiamo deciso di supportare l'iniziativa perché riflette a pieno i valori che ci ha trasmesso mio nonno Baldassarre Monge – conclude Cristiana Monge -. Per la nostra famiglia il benessere è sempre stato un punto cardine: per questo siamo felici di promuovere un'attività che informa e consapevolizza i cittadini riguardo alla gestione delle emergenze». Lo scorso febbraio è stato invece promosso il corso per il brevetto nazionale certificato di primo soccorso nell'ambito del progetto Bau (Basic animal urgency) di Milano Zoofilia, fortemente consigliato a proprietari, dog sitter, educatori, volontari e operatori di canile, toelettatori, associazioni e unità cinofile.

CONSEGNATA LA BORSA DI STUDIO "SOFIA CASTELLI"

I dieci anni di Scarpetta Rossa in prima fila a difesa delle donne

Scarpetta Rossa, l'associazione di promozione sociale contro la violenza sulle donne nata con l'obiettivo di aiutare concretamente le dvittime di maltrattamenti, ha compiuto dieci anni. E ieri, nella cornice dello Shopping District CityLife, si è tenuto l'evento "Ten Years".

Presenti Silvia Sardone europarlamentare, Aurora Fiameni, testimone di femminicidio, l'avvocato Stefania Zapparrata, coordinatrice Nazionale Pool Legali SR APS, Assunta Amoroso, psicologa, Paola Bianchi Bosisio, capo ufficio marketing Deichmann Italia, Cristian Bisa, candidato sindaco Montano Lucino, Pietro Bussolati, consigliere regionale lombardo Pd, Massimo Sanvito, giornalista di *Libero*, Fabrizio Capecelatro, caporedattore *Fanpage Milano*, Ticianne Costa e Antonia Sirignano della Fondazione Aurea ets, Maria Rosaria Delle Serre, Volley Torbole Casaglia, Donatella Lavizzari, City Angels, e Rosy Sinicopri, editing e reporting.

Dopo il dibattito è stata consegnata la borsa di studio "Sofia Castelli", intitolata alla ragazza uccisa dall'ex fidanzato a Cologno Monzese la scorsa estate, dopodiché è stata inaugurata la panchina rossa all'interno del centro commerciale, simbolo dell'organizzazione Scarpetta Rossa insieme a quella già posizionat, lo scorso anno in occasione della giornata contro la violenza alle donne, all'esterno del parco di SmartCityLife. Nel pomeriggio, invece è stata presentata la mostra "Ti amo da morire", a cura di Rosy Sinicopri e della scuola FP School: una serie di pannelli in cui vengono pubblicati grafiche e testi volti a sensibilizzare e divulgare l'argomento; oltre a una sfilata di donne in abito da sposa col volto tumefatto. L'obiettivo? Smuovere la coscienza degli indifferenti.

«Sembra ieri che un gruppo di amici decise di creare l'associazione Scarpetta Rossa. Da allora sono trascorsi dieci anni. Ad oggi abbiamo 171 centri di primo ascolto su tutto il territorio nazionale, 80 installazioni fisse e siamo stati scelti come charity sponsor ufficiale del Giro d'Italia. Tutti traguardi raggiunti e altri che vogliamo ancora raggiungere. Siamo orgogliosi di continuare questa nuova partnership con Citylife Shopping District e SmartCityLife. Una collaborazione che sicuramente si svilupperà ulteriormente nel tempo», afferma Federica Fommei, fondatrice di Scarpetta Rossa. «Eventi come questo ci rendono orgogliosi. Accogliere questo tipo di iniziative è un segnale importante per lanciare un messaggio forte e chiaro contro un crimine efferato come la violenza sulle donne», dichiara Roberto Russo, amministratore delegato di SmartCityLife. «Siamo lieti, inoltre, che a simbolo di questa nostra importante partnership sociale con Scarpetta Rossa si aggiunga un'altra all'interno dello Shopping District. È un segno concreto che tutti noi crediamo nelle iniziative portate avanti da Scarpetta Rossa».

TORNA IL LIVE DI SKY TG24

Ministri e leader della politica in presa diretta da Palazzo Reale

Oltre trenta ospiti si alterneranno nel corso di Sky TG24 Live In, che lunedì torna dopo un anno al Palazzo Reale di Milano, in diretta a partire dalle 9 del mattino. Al format, ideato dal canale all news diretto da Giuseppe De Bellis, che porta l'informazione nelle città italiane, prenderanno parte: Elena Bonetti, Azione; Emma Bonino, +Europa; Marina Elvira Calderone, ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali; Guido Crosetto, ministro della Difesa; Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr; Maria Leptin, presidente del Consiglio Europeo della Ricerca; Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura; Alfredo Mantovano, sottosegretario alla presidenza del Consiglio; Gaetano Pedullà, M5S; Beppe Sala, Sindaco di Milano; Cecilia Strada, Pd e Paolo Zangrillo, Ministro per la Pubblica Amministrazione.

Il programma della giornata comprende anche Tribù, l'approfondimento che vede Fabio Vitale confrontarsi faccia a faccia con i protagonisti della politica italiana, per raccontare le tante 'tribù' della politica: fra europeisti e identitari, liberali e conservatori. Ospite dell'appuntamento, nel corso di Sky TG24 Live In Milano, il ministro degli Esteri Antonio Tajani. Alle 21, all'interno del panel 'Raccontami una storia', saliranno sul palco Stefano Nazzi, giornalista de Il Post, autore e podcaster true crime; Giorgio Porrà, storyteller e giornalista Sky Sport e Pablo Trincia, giornalista, autore e podcaster Sky TG24. Nella prestigiosa cornice di Palazzo Reale, la Sala delle Cariatidi si trasformerà in uno studio televisivo d'eccezione dove i protagonisti dialogheranno immaginando possibili soluzioni per gestire e risolvere le grandi questioni nazionali e internazionali che, legate fra loro, accomunano le sorti di tutta la terra e impongono la necessità di trovare strade comuni e percorribili per gestire i grandi e veloci cambiamenti della società contemporanea. Il filo conduttore sarà quello delle imminenti elezioni europee che dal 6 al 9 giugno indicheranno il nuovo panorama politico dell'Unione Europea e il segno delle future scelte da assumere rispetto all'agenda degli Stati membri in un contesto geopolitico in costante mutamento.

Lo studio tv ospiterà anche il pubblico, con il coinvolgimento di studenti universitari e di alcuni licei locali. In questa suggestiva cornice, il canale di news accoglierà i propri ospiti e chi vorrà partecipare in presenza potrà trovare tutte le informazioni necessarie su skytg24.it.

Nato 20 anni fa, Sky TG24 ogni giorno informa il Paese con più di 7mila ore di diretta ogni anno, di cui 3.500 dedicate all'approfondimento, garantendo il racconto delle più importanti notizie italiane e internazionali.